

PROGRAMMA ELETTORALE COALIZIONE AMERICO DI BENEDETTO 2022



LISTA "AZIONE CON CALENDÀ-
L'AQUILA VIVA E FORTE-
DI BENEDETTO
-NOI AL CENTRO-
+EUROPA"

1) L'AQUILA CITTA' TERRITORIO.	Pag.4
L'Aquila capoluogo	pag.4
Il centro storico come cuore della città	pag.5
Quartieri, periferie e frazioni	pag.8
Gestione progetto C.A.S.E. e patrimonio immobiliare: le nostre idee	pag.11
Democrazia partecipata e collegialità decisionale	pag.13
La città dei giovani	pag.14
Associazionismo e volontariato	pag.14
Legalità, senso civico e sicurezza	pag.16
 2) L'AQUILA CITTA' INCLUSIVA E DELL'ACCOGLIENZA.	 Pag.17
Riduzione delle disuguaglianze	pag.18
Per le pari opportunità e contro ogni discriminazione	pag.18
Le fragilità: povertà ed emarginazione, gli anziani e l'assistenza familiare, tutela delle disabilità:	pag.19
inserimento lavorativo ed eliminazione barriere architettoniche	
Difesa e protezione degli animali	pag.23
 3) L'AQUILA CITTA' EDUCATIVA: CULTURA, ISTRUZIONE, SPORT.	 Pag.25
La cultura - la Perdonanza Celestiniana	pag.26
Scuola istruzione e formazione: un bene comune	pag.30
L'Università e i diritti degli studenti	pag.32
Uno Sport accessibile a tutti e integrato	pag.33
 4) L'AQUILA CITTA' DEL PROGRESSO E DELL'INNOVAZIONE.	 Pag.35
Città digitale = città intelligente	pag.35
Attività produttive e commercio	pag.38
Il lavoro: un'opportunità per tutti	pag.40
Industria e tecnologie	pag.42
Turismo e sviluppo del territorio - Il Gran Sasso	pag.44
Marketing territoriale e fiscalità	pag.48
 5) L'AQUILA CITTA' DEL WELFARE E DEL DIRITTO ALLA SALUTE.	 Pag.49
La sanità pubblica nel post Covid-19	pag.49
Tutela e rilancio dell'Ospedale "San Salvatore"	pag.50
Medicina territoriale e assistenza domiciliare integrata	pag.52
Telemedicina e sanità digitale	pag.54
Fondi PNRR per la sanità locale	pag.54
Welfare di prossimità	pag.55
 6) L'AQUILA CITTA' VERDE: QUALITÀ URBANA E SVILUPPO ECOSOSTENIBILE.	 Pag.55
Innovazione, sostenibilità ambientale, comunità	pag.55
L'ambiente: un piano energetico comunale	pag.57
Il Bilancio climatico per l'Aquila	pag.59
Le aree interne e la montagna per uno sviluppo ecosostenibile	pag.62
Gestione dei rifiuti e igiene urbana	pag.64
Mobilità, trasporti e sicurezza stradale	pag.65
PRG e nuova struttura urbanistica della città	pag.68



In un contesto cittadino in cui il dibattito è caratterizzato da personalismi esasperati e da contorni politici e amministrativi poco chiari, indicativi dell'assenza di rinnovamento delle forme e delle buone regole della politica, appare indispensabile, ora più che mai, rilanciare l'esigenza di idee efficaci, di metodo, di cultura di governo, del senso forte delle istituzioni, di sensibilità verso le aspettative reali dei cittadini e la soluzione dei loro problemi. Non è giusto rassegnarsi a gestioni improntate al basso profilo e/o alla politica del giorno dopo giorno, intente a perseguire l'interesse particolare a discapito di quello generale, che hanno fatto emergere più volte l'assenza totale di un modello di sviluppo dell'Aquila del futuro: la nostra città, per crescere, richiede strategie - piani, progetti e programmazioni - chiare, intelligenti e concretamente funzionali al raggiungimento degli obiettivi perseguibili, motivo per cui la netta inversione di tendenza più volte annunciata non è più rinviabile.

L'Aquila che continua nella sua rinascita deve fisiologicamente esprimere al massimo le proprie potenzialità per affrontare al meglio le sfide che ci attendono.

La crisi economica che sta investendo il nostro Paese, causata dalla grave emergenza sanitaria legata alla diffusione della pandemia da Covid-19, impone un cambiamento da condividere per garantire la tenuta sociale anche della nostra comunità: questo è un dato di partenza ineludibile ma che può e deve permetterci di puntare con decisione a un modello di sviluppo economico sostenibile per l'intera collettività aquilana.

Una comunità che ha sempre dimostrato, nella storia del nostro territorio, resilienza, cuore e tenacia nel ripartire dopo momenti di enorme difficoltà esistenziale e relazionale.

A supporto dovrà esserci un'attenta attività di progettazione e poi di programmazione che tenga conto delle nostre capacità produttive e delle ulteriori enormi potenzialità di sviluppo ancora largamente inesprese: imprescindibile in questo senso sarà l'utilizzo dei Fondi del PNRR (Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza) e del relativo Fondo complementare, che offrirà proporzionalmente a tutte le realtà duramente "provate" dalla pandemia uno strumento per una ripartenza effettiva, con ricadute positive negli ambiti sociali, economici, infrastrutturali e ambientali dell'intero territorio.

Un imponente flusso di denaro quello del PNRR a disposizione dei territori che andrà gestito con razionalità e oculatezza per vincere una sfida, progettuale e realizzativa, straordinaria: non solo recuperare il terreno perduto a causa della pandemia ma porre basi solide per il ritorno su un sentiero di crescita più sostenuta dell'economia e dell'occupazione. L'Amministrazione cittadina si

è limitata, finora, ad approvare in fretta e furia, stante l'imminente scadenza del mandato, le schede delle operazioni finanziate come fosse un mero "elenco della spesa", senza la benché minima programmazione strategica o un'azione di studio e confronto, condivisa e partecipata, con le realtà economiche e sociali cittadine, sui tanti progetti che interessano il Comune dell'Aquila, frazioni e Comuni limitrofi, con ciò esautorando colpevolmente il ruolo primario del Consiglio comunale.

E', invece, necessario recuperare un pensiero complesso che sia consapevole della storia aquilana, da cui un progetto di città e una programmazione il più possibile aderenti alla realtà.

Un'occasione storica per l'intero territorio che meriterà, quindi, da parte della nuova Amministrazione cittadina maggior sensibilità e attenzione, un'operatività programmatica incisiva e dei processi decisionali concreti sulla base di intenti comuni.

L'esercizio delle funzioni costituzionali attribuite al Comune deve essere ispirato a tali valori: occorre orientare ogni decisione per garantirne la concreta attuazione, assicurando gli spazi di libertà e le opportunità che possano consentire la piena realizzazione della vita di ciascun cittadino. La città deve essere governata e non politicizzata, con il cuore predisposto a dare alla città, non soltanto a ricevere.

Il nostro progetto civico-politico, libero e senza barriere mentali o ideologiche, è finalizzato al progresso relazionale-sociale, culturale e lavorativo della comunità attraverso azioni di governo che prevedano confronto, partecipazione e coordinamento sia sul piano amministrativo-istituzionale che su quello del coinvolgimento fattivo dei cittadini con cui condividere concretamente obiettivi, strumenti e iniziative comuni.

Il nostro unico scopo è proporci di amministrare con grande sensibilità e spirito di servizio, in modo molto pratico, misurandoci con i problemi, improntando ogni fase dell'azione amministrativa alla trasparenza, smantellando il sistema della contrapposizione a prescindere.

Il programma che offriamo all'attenzione della città è strutturato in sei tematiche di base, sviluppate inserendo obiettivi e soluzioni efficaci, con lo sguardo diretto al progresso e al futuro dell'Aquila:

- 1) L'AQUILA CITTA' TERRITORIO
- 2) L'AQUILA CITTA' INCLUSIVA E DELL'ACCOGLIENZA
- 3) L'AQUILA CITTA' EDUCATIVA: CULTURA, ISTRUZIONE, SPORT
- 4) L'AQUILA CITTA' DEL PROGRESSO E DELL'INNOVAZIONE
- 5) L'AQUILA CITTA' DEL WELFARE E DEL DIRITTO ALLA SALUTE
- 6) L'AQUILA CITTA' VERDE: QUALITÀ URBANA E SVILUPPO ECOSOSTENIBILE.

1). L'AQUILA CITTA' TERRITORIO

Le forme di governance più evolute si fondano su una visione del territorio che guarda oltre i fenomeni misurabili economicamente, estendendosi anche al sociale, all'ambiente, alle risorse naturali e, più genericamente, alle condizioni di vita della popolazione. In buona sostanza, un'Amministrazione efficiente non può prescindere da una totale e quotidiana dedizione ai propri cittadini e misurare la consapevolezza che gli stessi hanno del territorio che vivono e abitano, proprio con lo scopo primario di perseguire il miglioramento del rapporto fra la persona e l'ambiente che lo circonda.

La città deve crescere ed essere amministrata ogni giorno nell'idea di una continua e quotidiana evoluzione e rinnovamento, senza perdere mai la propria identità che rimane un patrimonio da consolidare. Essere città territorio vuol dire immaginarsi come un unico organismo vivente con i contesti di prossimità, compresi i comuni di più stretta vicinanza come vedremo, sia sotto il profilo dell'organizzazione della quotidianità dei cittadini, sia sotto il profilo più strettamente amministrativo di definizione degli obiettivi e delle azioni.

Chiuderci nel localismo, rinunciare all'ambizione di competere con le migliori città italiane ed europee significherebbe rinnegare la nostra storia e chiudere la porta a un futuro migliore. Al contrario, dobbiamo aprirci e dialogare, favorendo l'arrivo di talenti internazionali (un esempio, su tutti, sono i ricercatori del GSSI e INFN) e il rientro dei tanti aquilani che hanno perfezionato la loro professionalità all'estero e possono metterla a disposizione della città: si pensi, tra gli altri, al Dante LABS - startup diventata una multinazionale leader mondiale in genomica e medicina di precisione, che tanto ha significato per la nostra città anche come presidio giornaliero per i tamponi molecolari rt-PCR con risposte in due ore, la cui tecnologia innovativa potrà essere messa a disposizione degli utenti finali, ma anche del sistema sanitario, pubblico e privato - fondata da 2 abruzzesi di cui uno aquilano.

L'Aquila può e deve essere protagonista di una nuova storia, con intelligenza, passione e orgoglio: nel mondo che cambia noi vogliamo tornare un passo avanti, lungo il cammino del benessere, della sostenibilità, della giustizia e della pace.

• L'AQUILA CAPOLUOGO

L'obiettivo è soprattutto quello di rilanciare e consolidare l'immagine e il ruolo dell'Aquila per mezzo di un'attenta pianificazione che sappia rendergli il ruolo centrale storico di Capoluogo di Regione ma con uno sviluppo agganciato alla contemporaneità. Si tratta, quindi, di conciliare sapientemente e con adeguatezza diverse ambizioni che non possono in alcun modo rimanere relegate ad un'immobile ed asfittica enunciazione: comprendere qual è il ruolo che la città vuole e deve avere nella più ampia dimensione regionale, valorizzare quelle peculiarità che il territorio ha mettendole sapientemente in rete, tessere alleanze strategiche interregionali e con Roma Capitale,

costituirsi in una comunità che sia funzionale alla valorizzazione delle diverse vocazioni proprie e dell'intero territorio abruzzese.

Città capoluogo di Regione vuol dire anche continuare ad essere un polo amministrativo, mantenendo tutte le sedi istituzionali ivi presenti. Tutto ciò soprattutto in un quadro che, nel lungo periodo, potrebbe determinare la trasformazione e il riassetto degli enti locali dell'aquilano, strutturando ambiti amministrativi adeguati sia rispetto alle necessità dimensionali oggi indispensabili per il perseguimento di obiettivi socialmente ed economicamente rilevanti, sia rispetto alle esigenze di bilancio di ogni Ente locale, oltre che allo scopo di migliorare la qualità dell'attività amministrativa e di favorire l'efficienza e il buon andamento di essa. Per questo è indispensabile e imprescindibile che il futuro Sindaco sia riferimento di un sistema intercomunale composto da tutto l'ampio comprensorio aquilano di circa 140.000 abitanti, in modo da favorire quel dialogo istituzionale che possa promuovere il reciproco impulso politico, programmatico, progettuale e amministrativo. Sarà necessario ampliare e rendere più operativi i percorsi di leale collaborazione fra istituzioni, rappresentanze istituzionali e popolazioni, per favorire interventi di adeguamento della dotazione dei servizi e delle infrastrutture materiali ed immateriali e all'ulteriore fine, importantissimo, di sviluppare il ruolo strategico dell'aquilano.

Si tratta, quindi, di attuare una politica delle alleanze che guardi alle aree interne in termini relazionali e non di contrapposizione partitica o di forza elettorale.

• IL CENTRO STORICO COME CUORE DELLA CITTÀ

Il nostro centro storico ha consentito di cementificare i rapporti fra tante generazioni di aquilani, che lo vivono da sempre come luogo d'incontro da godere in modalità "lenta", come risorsa per lo sviluppo e per il potenziamento dell'attrattività delle attività commerciali, come risorsa turistica e punto di riferimento per un ampio territorio di prossimità. Di certo non come luogo al servizio del traffico automobilistico. Cercando di lasciarci quanto prima e definitivamente gli strascichi sia del sisma che della pandemia ancora in atto, il cuore pulsante della città va preservato, maggiormente tutelato e, in parte, reinventato. Non bastano iniziative "stagionali" e fine a se stesse, ma occorre una gestione oculata dello stesso tutto l'anno.

Il calo di fatturato dei commercianti, il disagio dei residenti e dei professionisti che abitano il centro storico uniti ad una poca predisposizione del Comune ad ascoltare e comprendere le criticità dei propri abitanti, sono verità con cui bisogna fare i conti.

Il centro storico è patrimonio di tutti e vogliamo dargli un futuro concreto, è il cuore cittadino e per essere tale vogliamo sia popolato, ma in sicurezza e a tutela delle varie anime che lo vivono quotidianamente: i residenti che hanno deciso di tornarvi, i giovani e giovanissimi che tornano a viverlo e a frequentarlo come una volta, le attività commerciali che vi hanno investito.

E', in tal senso, è un organismo composito, con molteplici attività, interessi e funzioni che devono trovare le rispettive ed adeguate modalità di convivenza per garantirne vitalità, vivibilità, sicurezza.

L'obiettivo prioritario, quindi, sarà attuare un programma d'intervento organico e coordinato per il breve, medio e lungo periodo, che abbia una valenza determinante per la crescita socio-economica e culturale dell'intera Città e che permetta di iniziare un percorso basato su un'idea chiara, esemplificativa della visione al futuro del centro storico dell'Aquila articolata in tre assi o piattaforme strategiche che lo inquadrano nei rapporti reciproci con l'intero territorio di riferimento- Attrattività, Accoglienza, Accessibilità.

Ridefinendo gli spazi pubblici tali da renderli vivibili, pedonabili e attraenti, centrale in ogni iniziativa di recupero della vitalità di tutto il centro storico, e non solo dell'asse centrale, sarà stimolare il ritorno degli uffici pubblici, comunali e non solo (avendo a disposizione moltissimi edifici restituiti all'Amministrazione e da tempo fruibili) e, appunto, di servizi essenziali (un esempio le farmacie- oggi ne esiste solo una in centro!) o culturali e di svago (su tutti, il Cinema Massimo, luogo simbolo per tante generazioni di aquilani più o meno giovani, il cui progetto di recupero è fermo al palo), come pure il Mercato cittadino, una realtà forte del tessuto produttivo cittadino, ormai da troppo tempo delocalizzata nell'Area provvisoria di Piazza D'Armi: tutti catalizzatori importantissimi per la definitiva rivitalizzazione del centro e per mandarne a pieno regime l'intera attività.

Imprescindibile sarà intervenire con soluzioni reali per l'annoso problema dell'assenza di parcheggi e della pedonalizzazione dell'asse centrale laddove l'istituzione delle isole pedonali e delle aree ZTL - limitate a mere delimitazioni di aree e apposizione della cartellonistica di riferimento - non ha minimamente risolto le tante criticità emerse nel tempo.

Non si può infatti, solo per motivi di estrema contingenza, rinunciare a programmare - ignorando tutte quelle attività preliminari come, per esempio, lo studio dei flussi, della qualità urbana delle differenti aree di intervento in una città storica come L'Aquila (spazi ad uso collettivo, "piazze-pertinenza" rispetto a "piazze monumentali, istituzionali, museali", strade storiche rispetto a strade ad uso commerciale, giardini urbani) delle precise funzioni sociali ed economiche del centro storico- e quindi limitarsi a promuovere operazioni che, sebbene "facilmente" attuabili dal punto vista tecnico nell'immediato, in realtà non sono in grado di proporsi come soluzioni strutturali e funzionali in maniera definitiva e per tutte le varie esigenze.

Inoltre, nell'istituzione delle ZTL si è difettato, a nostro avviso, di una preliminare concertazione con le forze sociali ed economiche, le Associazioni e dei residenti e con i cittadini che, con un approccio condiviso, avrebbe indubbiamente contribuito a individuare una miglior funzionalità delle stesse dinanzi a obiettivi comuni.

E poi dovrà affrontarsi il tema del decoro e della sicurezza del centro storico.

Alcune priorità sono facilmente individuabili in qualsivoglia azione utile a mantenere il decoro e la pulizia degli spazi, in modo particolare i giardini pubblici e le vie ancora oggetto di lavori di ricostruzione, oltre che su una miglior gestione e regolamentazione del fenomeno della "movida", non con interventi "repressivi" - applicando ordinanze -ghigliottina con cui non si è mai risolto il problema - ma con iniziative e azioni propositive in termini di sicurezza e maggior tutela della socialità.

In un contemperamento di interessi ed esigenze che va regolato con sensibilità e maggior impulso, chi si offre di Amministrare la città non può sottovalutare i vari episodi di illegalità recenti, derubricati con troppa facilità a "trasgressioni", personali e frutto delle intemperanze di pochi facinorosi in luoghi ad alta concentrazione, evidenti responsabilità anche proprie.

Pochi, seppur gravi episodi, non possono mettere in discussione una generazione intera

Necessaria, in questo senso, sarà proprio una miglior gestione da parte del Comune del rapporto tra giovani e spazi urbani, soprattutto dopo il "confinamento" forzato degli ultimi tempi, con ciò favorendo interventi formativi ed educativi con scuole, le associazioni e i presidi sociali, per contrastare a monte il crescente disagio giovanile.

Un'idea può essere, senza dubbio, l'adozione di un protocollo operativo comune, una sorta di "patto di collaborazione" che abbia l'obiettivo di creare un quadro di impegni tra l'Amministrazione comunale, gli esercenti e i residenti del centro storico finalizzato a favorirne un sano sviluppo della vita in centro storico, soprattutto notturna, con l'aiuto e a tutela di tutti gli attori protagonisti.

Occorrerà inoltre: una gestione preventiva e mirata delle concessioni mediante una loro distribuzione attenta sul territorio, evitando la concentrazione di esercizi di somministrazione in determinate zone circoscritte della città; sperimentare misure volte a ridurre l'impatto ambientale dei rifiuti (favorendone un approccio ecosostenibile ed implementando i raccoglitori differenziati in zone completamente scoperte oltre che potenziare gli interventi in orari concordati e programmati rispetto alle esigenze di residenti ed esercenti) e del rumore (creare una Mappa strategica del rumore, con cui vengono classificate le strade e le zone del centro in varie categorie secondo il loro livello di inquinamento acustico e favorire la riduzione dell'impatto acustico dei locali notturni e relative aree esterne, visto che ad oggi manca ancora il più volte promesso "Piano di classificazione acustica"); ripristinare i bagni pubblici e lasciarli aperti e controllati h24, rendendo gratuito l'accesso in specifici giorni e, soprattutto, negli orari di punta della movida, anche promuovendo convenzioni con i gestori dei locali limitrofi; migliorare la video-sorveglianza nei punti sensibili più "a rischio"; promuovere una mobilità alternativa e sicura (aumentando l'offerta, specie notturna, dei trasporti pubblici attraverso il prolungamento orario delle linee di trasporto pubblico, specialmente nel week end).

Riabitare il centro storico, quindi, ma anche innovarlo e migliorarlo come si è fatto, almeno in parte, con la realizzazione del primo lotto proprio sul centro storico della più grande opera pubblica del

post-terremoto, lo Smart tunnel dei sottoservizi, un maxi progetto da 80 milioni di euro, l'unica vera opera innovativa pensata per la riqualificazione della città che, invece, per sciatteria e inerzia amministrativa, rischia di restare un' incompiuta nelle altre zone individuate.

• QUARTIERI, PERIFERIE E FRAZIONI

I nostri quartieri, le periferie, le frazioni devono tornare a essere luogo di vita a tutto tondo, con una propria centralità urbana.

Si tratta di prevedere una serie di luoghi pubblici di elevata qualità architettonica, raggiungibili a piedi dalle proprie abitazioni e dai luoghi di lavoro in cui sono presenti funzioni pubbliche aggreganti e di comunità -piazze, aree pedonali, parco giochi e spazi per gli anziani - aree offerte alla rotazione e alla commercializzazione dei prodotti del territorio, aree dedicate a eventi e iniziative pubbliche, servizi e negozi per rispondere alle esigenze delle famiglie, dei giovani e degli anziani, per favorire una miglior socializzazione e partecipazione alla vita cittadina.

Va bene l'aver realizzato musei, auditorium e arredi urbani in alcune parti del centro storico, ma altrettanta attenzione avrebbero meritato gli abitanti del Torrione, della Lauretana, di Villa Gioia, di Piazza d'Armi, di Pettino, di Cansatessa, trascurati e, nella maggior parte dei casi, abbandonati totalmente al degrado negli spazi pubblici di riferimento, tagliati fuori da ogni progetto di sviluppo e di vera riqualificazione.

Qui, come in centro, andrà garantita la sicurezza e il decoro, con una presenza più incisiva di monitoraggio dello stato di manutenzione e pulizia delle aree pubbliche, favorendo uno scambio continuo di informazioni tra i quartieri e l'Amministrazione centrale.

Non aver ricostruito ancora gran parte dell'edilizia popolare ha avuto come prima conseguenza tenere lontani vecchi abitanti e affittuari dai quartieri storici e dalle zone più baricentriche (Valle Pretara, Porta Barete, Quartiere Banca d'Italia, Porta Leoni, etc.): l'errore di "differenziare" ceti sociali differenti è visibile nella volontà di non ricostruire gli alloggi pubblici dentro il centro storico, allontanando i meno abbienti e creando, in alcuni casi, zone di distanziamento sociale piuttosto che perseguire ogni tipo di effettiva integrazione.

L'Aquila è, soprattutto, le sue frazioni e i suoi piccoli Comuni di prossima vicinanza.

Il circondario aquilano dovrebbe essere un sistema territoriale integrato ed equilibrato con una pianificazione e una gestione associata dei servizi per diventare il protagonista affidabile e forte in Città, costruendo relazioni basate sulla reciprocità, su una comune visione, sulla valorizzazione dei territori e della loro autonomia nel processo di programmazione e pianificazione integrata.

Non aiuta neanche la lentezza della ricostruzione: partita con molto ritardo rispetto a quella del Capoluogo, la ricostruzione dei 56 Comuni e delle frazioni territoriali del cratere sismico ha avuto maggior impulso negli ultimi anni, anche se va avanti un pò a "macchia di leopardo" e a più velocità.

Oggi l'Aquila continua ad essere una città "disunita", sviluppandosi su un territorio molto ampio, con diverse decine di frazioni lontane tra loro e mal collegate dal centro storico, oltre che prive dei servizi essenziali, dove si alternano abbandono e vitalità, qualità e degrado, usi e inutilizzo.

Moltissime, a più riprese, lamentano da anni condizioni di diffuso disagio, in alcuni casi di vero abbandono, e l'Amministrazione in carica ha sempre difettato nella volontà di costruire una relazione positiva di integrazione con le sue frazioni e col suo bacino vasto di comuni minori, la cui crescita armonica, invece, sarebbe garanzia di progresso anche per il capoluogo di regione. E' sotto gli occhi di tutti come queste realtà stentino a sopravvivere se abbandonate al proprio destino per immobilismo e isolamento: vanno coinvolte con un disegno amministrativo serio e oculato con patti e accordi che prevedano servizi autonomi e decentrati, insieme ad un processo soprattutto culturale di "riavvicinamento" alla città e alle sue dinamiche, arginando in ogni modo la disgregazione sociale, che equivale a perdita d'identità. Non agendo "a chiamata" per ottenere una soluzione ad un problema, solo se fortunati, come troppo spesso accade.

Si rifletta su un servizio imprescindibile come la raccolta indifferenziata dei rifiuti: ebbene, ad oggi, il porta a porta non è ancora stato istituito, ancor meno previsto, in tante frazioni, tra cui Monticchio, Bagno Pianola, Roio, Preturo, Sassa.

Il nostro impegno, quindi, sarà di ovviare a queste gravi mancanze rimettendo al centro delle decisioni le periferie, garantendo pari dignità tra le frazioni e il capoluogo, attraverso l'equità della distribuzione degli investimenti comunali e delle azioni sociali da porre in atto.

In tale logica, perché mai sostenuta a dovere dall'Amministrazione in carica, non sembra bastare nemmeno l'encomiabile attività delle Amministrazioni separate dei beni d'uso civico, che rivestono un'importanza centrale e funzionale, in qualità di Enti di prossimità che rappresentano gli interessi dei residenti nelle frazioni e che, attraverso avvedute gestioni patrimoniali dei demani collettivi, garantiscono lo sviluppo sostenibile delle comunità.

In tal senso sarà necessaria una riorganizzazione e un potenziamento degli Uffici che gestiscono gli Usi Civici dotando le strutture amministrative di strumenti e risorse all'altezza delle sfide che ci pone questa complessa materia.

Dovrà parimenti attuarsi uno sforzo economico rilevante, istituendo appositi capitoli di spesa per le frazioni, per fare in modo che il disequilibrio esistente venga colmato nell'arco, almeno, di un mandato quinquennale.

Tanto ci sono a cuore questi territori e i loro abitanti, che abbiamo l'ambizione di proporre la creazione ad hoc di un "Assessorato alle frazioni", che si occupi completamente del rilancio delle frazioni e dei territori circostanti, senza avere altri compiti o obiettivi che possano distoglierlo da queste priorità.

E ciò anche per ovviare alla grave mancanza dell'attuale Amministrazione di non aver istituito la delega specifica per il territorio, che doveva rappresentare nel programma di mandato del Sindaco

l'intenzione dell'Aquila di *"aprirsi alle istanze delle frazioni e dei Comuni limitrofi per porre le basi di una seria ed efficace politica di rilancio dell'intero comprensorio"*. Nulla è stato fatto.

Come pure per le delegazioni territoriali, la cui ricollocazione o riapertura delle nuove sedi in tantissime realtà non ha mai avuto seguito, creando evidenti e grandi disagi ai tanti cittadini che vivono i territori limitrofi e che sono privati, a tutt'oggi, di un servizio essenziale di prossimità.

Parola ordine: intensificare ogni sforzo utile a restituire alle frazioni la propria dignità e identità rilanciando anche la loro funzione di aggregazione sociale partendo proprio da un'attenta riqualificazione urbana.

Una vera ricostruzione sociale, di cui troppo spesso si parla senza cognizione di causa, non può non prescindere dal ripristino degli spazi comunitari anche delle realtà più piccole e dei loro servizi, passando anche per molte iniziative alle quali finora non si è proprio pensato, fino a prova contraria.

Ricostruire, infatti, non significa solo ristrutturare gli edifici, ma programmare attività e realizzare spazi pubblici per rendere possibile la rinascita del tessuto sociale, ricostruire in maniera sostenibile un contesto economico, e ad oggi, purtroppo, siamo ancora molto lontani dall'aver ricostruito la socialità minima necessaria per immaginare una rinascita anche delle comunità più piccole ma, di certo, non meno importanti.

Per quanto riguarda i borghi del comprensorio aquilano, in particolare, per molti anni si è parlato spesso della necessità di recuperarne molti nelle aree interne senza però avere grosse possibilità di interventi economici finalizzati a concretizzare questo obiettivo. Le nuove condizioni tecnologiche e i Fondi del PNRR previsti dal Piano Nazionale Borghi hanno già consentito di attivarsi bene e recuperare il tempo perduto, sostenendo progetti pilota per la rigenerazione culturale, sociale ed economica dei borghi a rischio abbandono o abbandonati tramite la realizzazione di un numero limitato di interventi di carattere esemplare. L'idea è che il Comune sia al fianco degli altri Enti locali in prima linea nel rilancio dei borghi dell'area aquilana, magari facendosi promotore con la Regione Abruzzo della necessità di avere una legge regionale ad hoc che, ricalcando quella adottata da altre Regioni, possa prevedere incentivi per incrementare la ricettività coerentemente con il valore dei luoghi, investimenti per garantire la transizione al digitale per imprese e cittadini dei borghi, sostegni per l'insediamento e lo sviluppo di attività commerciali e di servizio e per l'avvio di progetti per l'accoglienza turistica.

Tutti validi progetti di rigenerazione che possano mirare a rivitalizzare economicamente e socialmente queste realtà, nel chiaro intento di non essere solo capaci di intercettare finanziamenti pubblici ma, soprattutto, di creare le condizioni per uno sviluppo autonomo e duraturo del territorio.

●GESTIONE DEI PROGETTO C.A.S.E. E PATRIMONIO IMMOBILIARE PUBBLICO: LE NOSTRE IDEE

Nati come "alloggi temporanei", dopo 13 anni c'è da chiedersi cosa il Comune voglia fare dell'ingente patrimonio immobiliare del progetto C.A.S.E., acquisito nel 2012 e mai valorizzato e che anzi, col passare del tempo, difetta gravemente nella gestione generale di fondo.

Lo scenario è spesso desolante: molti di quelli che rimangono in piedi sono inabitati, nel più totale abbandono e degrado, quelli abitati peccano di una manutenzione vera (che, si ricorsi, pesa circa 4 milioni e mezzo di euro l'anno sulle casse comunali) non essendo mai stati sottoposti, dopo tanti anni dalla costruzione, ad una imprescindibile valutazione tecnica della loro qualità ed efficienza. Non è un caso che i più negli anni abbiano palesato pesanti indizi di cedimento strutturale, con balconi crollati, infiltrazioni e materiali scadenti; e alle porte c'è un problema enorme che viene sottovalutato e di cui si parla (volutamente) poco, ovvero la scadenza della garanzia di gran parte degli isolatori sismici delle piastre dei C.A.S.E. Come verrà affrontata dal Comune questa ulteriore ingente spesa?

Delle tante iniziative promesse, poi, volte a dare servizi e spazi per la socialità alle tante persone "sradicate" per l'emergenza sisma dalle abitudini di vita, neanche l'ombra: eppure, ad oggi sono ancora circa 9.000 (circa 1800 nei MAP, 7200 nei progetti CASE) le persone che ci vivono e il Comune pare utilizzarle anche per ospitare quelle famiglie che hanno fatto domanda di edilizia popolare.

Occorrerà, quindi, avere un'idea precisa e non più approssimativa nella gestione del C.A.S.E. e MAP; come prima cosa dovrà valutarsi, previo controllo approfondito delle condizioni in cui versano gli alloggi, l'ipotesi di abbattimento selettivo e graduale di alcune piastre, in base anche all'esigenza di "ricucire" le aree Case nella pianificazione urbanistica della città (quando si avrà un PRG, naturalmente). Per quelle da abbattere, infatti, importante dovrà essere un'idea efficace di riconversione urbanistica delle aree di riferimento su cui si interverrà, favorendo sia il ripristino dei luoghi che il riuso per attività pubbliche sostenibili nella gestione de-assistenzializzata.

Si pensi, un esempio fra i tanti, alla situazione della piastra n. 3 di Arischia, lavori aggiudicati oltre tre anni fa per risistemare i 24 appartamenti e concederle alle famiglie locali, oggi è tutto bloccato e le stesse delocalizzate altrove. Perché non si procede ancora al recupero?

Per quanto riguarda, invece, la gestione vera e propria dell'intero compendio abitativo di progetto C.A.S.E. e MAP, la nostra proposta è di creare strumenti fattivamente migliorativi: innanzitutto evitando che l'Amministrazione acquisisca esposizione creditorie verso i soggetti che non pagano.

Il Comune non è più nelle condizioni di fare l'Amministratore di condominio!

Un'ipotesi può essere indubbiamente la delocalizzazione della gestione con certezze di introiti, ritorno economico e consequenziale qualità degli interventi manutentivi ordinari a vantaggio, il tutto, degli occupanti, per esempio creando una fondazione con le Amministrazioni

separate dei Beni d'uso civico territoriali che abbiano, così facendo, la possibilità di intervenire nella gestione diretta.

Rispetto a quella privata, il tasto dolente rimane proprio la ricostruzione pubblica, per la quale si registra un preoccupante ritardo.

Ebbene, sia per gli immobili pubblici (comunali e provinciali) e per il patrimonio della Chiesa si stima un tempo di recupero definitivo - con i soggetti deputati a metterlo in atto, rispettivamente Provveditorato alle Opere Pubbliche e Soprintendenza ai Beni architettonici e ambientali - alla data del 2050. C'è, quindi, esigenza di accelerare la ricostruzione pubblica attraverso l'individuazione di una figura monocratica normata per legge a livello nazionale (sulla scorta dell'esempio Commissariale) che, non avendo più bisogno dell'istituto derogatorio alle procedure di gara - in quanto ampiamente contenuta nell'innalzamento degli importi fissati dal vigente Codice degli Appalti - necessiterebbe solo di una task force organizzativa e dedicata. Fra l'altro, in occasione della definizione degli interventi del Fondo Complementare al PNRR, se si fosse lavorato ad un piano strategico e unitario, si sarebbe potuto eliminare quell'incardinamento necessario dei RUP - i soggetti grazie ai quali le opere vengono realizzate - nella struttura pubblica, cosa prevista dalle norme gestionali di cui al PNRR.

Molti edifici e interventi di recupero, a 13 anni dal sisma, scontano numerosi ritardi tecnici e continue verifiche sullo stato d'avanzamento dei lavori: sul recupero di Piazza Regina Margherita moltissimo, in realtà, si deve sia all'efficace raccolta firme di residenti del Centro e Associazioni civiche grazie alle quali si è potuto migliorare e integrare alcuni aspetti del progetto iniziale, sia al cospicuo finanziamento aggiuntivo da parte di Fondazione Carispaq che ha permesso una più efficace rivalorizzazione della storica piazza-giardino. Sulla riqualificazione di Piazza Duomo, una considerazione su tutte: se si potrà procedere al rifacimento della pavimentazione è solo per aver completato a suo tempo i lavori del primo lotto dei Sottoservizi cittadini, senza l'ultimazione del quale di sicuro non si sarebbe potuto far nulla oggi! E quanto ancora si potrebbe migliorare nella gestione della città se si decidesse di iniziare i lavori, finalmente, anche sugli altri Lotti aggiudicati, meno "critici" rispetto al centro storico, i cui contratti firmati da anni giacciono lì senza che né Amministrazione né la Stazione appaltante si attivino(!). Non c'è, infine, molto da esultare neanche per le grandi opere annunciate e ancora non realizzate, tra tutte il parcheggio di Via Porta Leoni e la ricostruzione del Ponte Belvedere. Nel primo caso verrà realizzato uno spazio a raso utile in tempi più o meno rapidi laddove l'esigenza primaria era, in realtà, quella di un recupero funzionale dell'intera area a ridosso delle mura civiche; nel caso del Ponte le esigenze "inaugurative" dell'Amministrazione si scontrano, da ultimo, con quelle ben più importanti legate all'iter burocratico di approvazione del progetto da parte del Genio civile, ancora lungi dall'essere eseguito. Pezze a colori, quindi, che in molti casi non sono la soluzione ai problemi reali!

Molto si dovrà ancora fare sulla riqualificazione di edifici pubblici anche in previsione di risparmiare sugli affitti passivi, per i quali il Comune sborsa 1 milione e 200 di l'anno per tenere tutte le sedi: per ovviare a ciò era stato pensato all'Autoparco comunale come nuova Sede unica del Comune dell'Aquila ma il progetto di riferimento è passato nel dimenticatoio più totale nonostante ben 35 milioni di euro in dote da anni per la realizzazione.

Uno strumento che potrà essere considerato per gestire il patrimonio immobiliare pubblico è il Piano di Valorizzazione Immobiliare, in cui si definiscono i criteri, gli obiettivi e le azioni.

Si potranno prevedere operazioni di riuso ma anche di demolizione senza ricostruzione, in modo che la disponibilità dei suoli diventi motore di iniziative di riqualificazione ambientale con nuovi parchi attrezzati o boschi urbani, di nuove attività primarie favorite dall'ampia disponibilità di suoli in cui sperimentare l'agricoltura urbana o realizzare parchi solari.

• LA DEMOCRAZIA PARTECIPATA E COLLEGIALITÀ DECISIONALE

Alla base della nostra proposta amministrativa c'è la concezione della politica come "servizio" e la consapevolezza che quest'ultima possa risolversi in uno sterile esercizio del potere se non si innescano tutti quei meccanismi necessari a consentire, favorire e sostenere la partecipazione attiva della comunità. La concreta realizzazione di qualsiasi progetto politico non può, infatti, prescindere da una fattiva collaborazione dei cittadini chiamati, in virtù di una rinnovata coscienza civica, a un assolvimento pieno ed incondizionato dei propri doveri. Il più alto principio ispiratore, nonché criterio, di buon governo è secondo noi quello della sussidiarietà che deve fondare un nuovo modello di società, caratterizzato dalla presenza diffusa di cittadini attivi, cioè cittadini autonomi, solidali e responsabili, alleati dell'amministrazione nel prendersi cura del bene comune. Solo insieme si può costruire un percorso nuovo, migliore, che permetta di condividere esperienze e conoscenze e far riavvicinare la politica ai cittadini e viceversa.

L'Ente comunale in ciò deve essere il centro propulsore e di coordinamento delle iniziative e per questo è necessario avere una struttura burocratico/amministrativa all'altezza del compito. Ecco perché i Consiglieri Comunali, con il nuovo ordinamento, dovranno essere necessariamente più impegnati di quanto non lo siano ora: non solo in occasione dei Consigli Comunali, ma anche in ruoli più attivi per perseguire progetti, iniziative, obiettivi. Una campagna di ascolto continua non può che avere come referenti coloro che hanno ricevuto il mandato dagli elettori, dalla città, e, quindi, di farsi interpreti delle esigenze dell'intera collettività.

L'amministrazione comunale deve essere il luogo della partecipazione e della sintesi delle idee per arrivare a decisioni per il bene comune: scelte che dovranno essere attente, condivise e, al caso, anche coraggiose, non volte a inseguire "il consenso per il consenso", ma a decidere davvero per il bene di tutti. La concertazione è e deve essere, per quanto detto, il metodo di costante raccordo con le forze sociali, che conoscono la diversificazione della domanda sociale per la peculiare azione di vicinanza ai problemi e bisogni delle persone, e con la società civile della città.

• LA CITTA' DEI GIOVANI

L'educazione e la formazione dei più giovani rappresenta un asse strategico nelle politiche sociali del prossimo mandato.

Le politiche giovanili sono strettamente legate al raggiungimento di una piena integrazione delle associazioni: i ragazzi meritano un progetto educativo condiviso da tutti i soggetti che ne contribuiscono alla crescita fisica e culturale.

Va da sé come il tema delle politiche giovanili abbia da sempre rappresentato una sfida per le amministrazioni comunali, e non solo, in termini di capacità progettuali, d'innovazione e di coinvolgimento, che ha visto in molti casi un impegno di risorse umane ed economiche considerevole ma, purtroppo, troppo spesso foriero di risultati deludenti. Oggi i tempi che cambiano impongono la ricerca di modalità progettuali realmente innovative, condivise e che partano dall'esistente ma con uno sguardo sul futuro.

L'idea è quella di restituire alla nostra città il ruolo di "comunità educante": da questo livello dovrà ripartire l'azione dell'amministrazione comunale, valorizzando in primo luogo quanto già il territorio offre in termini di strutture dedicate ai giovani, con più spazi e luoghi di aggregazione da dedicare agli adolescenti e ai ragazzi in cui possano organizzare in modo autonomo attività ricreative e culturali.

In tal senso, è importante riuscire a offrire alle giovani generazioni le condizioni per impegnarsi nella crescita e nello sviluppo di questa realtà territoriale continuando a investire sui loro sogni, sostenendoli nei percorsi formativi di studio e lavoro, mettendo a disposizione opportunità concrete contribuendo così al loro percorso di crescita culturale, inclusiva e sostenibile.

Disegniamo insieme una città che ascolta i giovani e li fa sedere ai tavoli dove si decide il futuro, una città in cui ragazze e ragazzi possano essere realmente liberi di immaginare e costruirsi, sulla base dei propri talenti, bisogni, competenze, interessi: più opportunità, più servizi, più spazi a disposizione (Co-Working, Fablab, Sale prove, Informagiovani). L'Assessorato alle Politiche Giovanili dovrà occuparsi maggiormente anche di accesso al lavoro, sostenibilità, educazione alla legalità, giustizia e solidarietà, rafforzando l'ascolto delle associazioni giovanili già presenti sul territorio. Risposte al mondo dei ragazzi potranno nascere creando una sinergia sempre più forte con l'Università, nella logica di condividere progetti e spazi cittadini che possano anche diventare spazi di studio e incontro per gli studenti universitari. Si potrà garantire un adeguato sostegno economico per la nascita di nuovi centri aggregativi che promuovano iniziative culturali (cineforum; concerti; teatro, su tutti), magari istituendo una serie di polarità culturali che vanno realizzate vicino alla "domanda": una sorta di centro giovanile diffuso che metta in rete le sedi delle attuali associazioni. In collaborazione con i servizi sociali, la Asl di riferimento e gli uffici culturali potranno essere istituite figure di educatori di territorio o di strada che cerchino

il contatto con i gruppi informali giovanili a rischio dispersione scolastica per avviare percorsi d'inserimento specifici, all'occorrenza.

• ASSOCIAZIONISMO E VOLONTARIATO

Le parole "associazionismo" e "volontariato" vogliono dire aiutare e collaborare.

Immaginiamo di eliminare improvvisamente da una qualsiasi comunità la parte più vitale e attiva della società, tutto ciò che confluisce nella rete di associazioni artistiche, scientifiche, letterarie, culturali, musicali, teatrali, sportive, di mutuo soccorso, religiose, di assistenza e di volontariato: ne risulterebbe una comunità vuota, difficile da governare e ancor di più da vivere.

Un pò quello che è accaduto nel pieno della Pandemia, dove molti hanno vissuto e il peso di questa non-presenza, la mancanza dei legami e dell'appartenenza ed in cui Associazioni e Volontari sono scese sulla linea del "fronte" per dare risposte ai nuovi, pressanti bisogni imposti dal contagio, assicurando i servizi di prima necessità.

In Italia oltre nove milioni di cittadini sono attivamente impegnati in questa rete che, nel suo complesso, costituisce il cosiddetto Terzo Settore.

Ad esso appartengono realtà diverse per storia, per progetti, per costituzione, per obiettivi, ma tutte caratterizzate da alcuni importanti punti in comune: l'essere non profit, senza scopo di lucro, la capacità di ottenere un significativo apporto di risorse umane a titolo gratuito e volontario, l'essere organizzazioni private nate dall'iniziativa spontanea ed autonoma dei cittadini, ma con finalità sociali di grande rilievo, l'essere strumenti attivi per la partecipazione dei cittadini alla vita economica e sociale delle proprie comunità. In sintesi, l'essere motore della partecipazione, il veicolo delle solidarietà e delle responsabilità comuni.

Così concepito l'associazionismo diviene democrazia partecipativa, che vive se c'è un tessuto civile capace di esprimere un libero dialogo con il livello istituzionale, che viene così democraticamente forgiato e innovato da questa spinta.

Questi soggetti svolgono insieme un'azione di promozione e tutela dei diritti e di produzione e offerta dei servizi, definendo una sfera di funzione pubblica non statale sempre più essenziale per estendere l'affermazione dei diritti e delle garanzie sociali. In questo contesto la democrazia partecipativa esprime la sua capacità di ravvicinare la vita delle istituzioni alle esigenze dei cittadini, ma anche di migliorare l'efficacia della funzione pubblica, la capacità di percezione e risposta della pubblica amministrazione.

In quest'ottica l'Associazionismo è, quindi, una risorsa insostituibile per la vitalità della partecipazione e l'identità delle comunità, decisiva per lo sviluppo locale e per la coesione sociale, un interlocutore privilegiato capace di interpretare i bisogni dei cittadini e con cui l'Amministrazione comunale è necessario interagisca efficacemente per la miglior definizione e realizzazione delle proprie politiche sociali, soprattutto in questa nuova realtà che si sta definendo post Covid-19.

L'obiettivo sarà facilitare le Associazioni su due diversi livelli:

- **Individualmente**, sostenendo, compatibilmente con i vincoli dettati dall'erogazione dei servizi essenziali, le attività interne delle singole associazioni, in riconoscimento proprio di quel ruolo di "facilitatori sociali";
- **Collettivamente**, laddove la dimensione individuale non sia sufficiente per costruire insieme una città più unita, dove le nostre tradizioni e capacità sono condivise, potrà costituirsi un grande progetto per unire le tante (fortunatamente) entità con la creazione di una "Casa delle Associazioni", un ente indipendente dal Comune che si interfacci con le singole realtà associative al fine di creare eventi, programmi, iniziative condivise tra più rappresentanze e in grado quindi di coinvolgere un maggior numero di cittadini/associati.

• **LEGALITA', SENSO CIVICO E SICUREZZA**

Il principio di legalità deve essere messo al centro di ogni azione politica e amministrativa e la sua difesa in cima alle priorità. Rimane l'impegno a promuovere la cultura della legalità democratica nelle politiche della Pubblica Amministrazione e su tutto il territorio comunale, attraverso la partecipazione attiva, la cultura della cittadinanza e progetti di formazione nelle scuole.

In questa prospettiva, la trasparenza dell'azione amministrativa diventa uno strumento fondamentale e imprescindibile per favorire la partecipazione dei cittadini e per sviluppare la loro fiducia nei confronti delle istituzioni locali: solo rendendo evidenti e comprensibili i meccanismi della propria azione, un'amministrazione comunale può diventare esempio virtuoso di buone pratiche e di rispetto della legalità.

Per quanto riguarda i nostri giovani si deve ripartire anche da azioni che stimolino una maggior responsabilità collettiva e il senso civico, specie di appartenenza alla propria città, contribuendo insieme alla famiglia e agli educatori scolastici, ognuno per il proprio imprescindibile compito, ad educare a comportamenti virtuosi, consapevoli e rispettosi delle regole e della "cosa pubblica" - perché chi arriva dopo possa farne uso allo stesso modo e con lo stesso decoro - consapevoli di far parte tutti di una comunità civile.

Se è vero che i valori dei giovani sono più improntati all'apertura al cambiamento che alla conservazione, si tratta di capire verso quale direzione tali cambiamenti siano oggi orientati, in una fase storica connotata da una forte tensione tra e nelle istituzioni democratiche e caratterizzata da intense contrapposizioni tra modelli e pratiche di convivenza e di cittadinanza.

Ad una buona politica amministrativa della prevenzione e dell'ascolto dovrà certamente corrispondere un altrettanto efficace controllo del territorio d'appartenenza. Nel contrasto ai crescenti episodi di criminalità anche in una città notoriamente "tranquilla" come la nostra, per lavorare in sinergia con le componenti delle Forze di Polizia, ciò che potrà fare l'Ente locale è promuovere e istituire un "Osservatorio territoriale sulla legalità e sicurezza", che crei forme di confronto e collaborazione tra le diverse realtà locali, politiche e non, con l'obiettivo di monitorare

ciò che accade sul territorio al fine di individuare l'eventuale presenza di fenomeni di illegalità e mettere in atto strategie di prevenzione e contrasto.

Si tratta di uno strumento istituzionale a costo zero che, grazie al supporto e all'intervento di esperti in materia, promuove azioni mirate volte a favorire la prevenzione, il controllo e l'intervento sui più diffusi fenomeni illegali come la micro o macro-criminalità per garantire la sicurezza privata ed ambientale. L'Osservatorio è da intendersi come organismo permanente con funzioni consultive, propositive, centro di studio, ricerca, documentazione, iniziativa sociale a sostegno della legalità e la sicurezza dei cittadini.

2). L'AQUILA CITTA' INCLUSIVA E DELL'ACCOGLIENZA

Se i luoghi della città esprimono, attraverso il vissuto di chi li attraversa, utilizza o abita, un tessuto di relazioni sociali e desideri, è all'interno degli spazi urbani che il conflitto fra diverse esigenze può generare spesso "differenze".

Ogni intervento, dal più piccolo al più grande, dovrà contribuire a realizzare una città più inclusiva.

Le politiche urbane ancora oggi vengono pensate e realizzate troppo spesso senza tener conto dell'impatto che le proprie decisioni amministrative hanno sull'utilizzo dello spazio urbano da parte delle diverse soggettività, non tenendo conto di genere, status economico, varietà dei lavori che si svolgono e appartenenza sociale.

È, invece, necessario considerare che il modo di vivere la città e di sentirsi sicuro al suo interno cambia a seconda di questi elementi e della loro intersezione, pensata per le esigenze di tutti coloro che la abitano.

L'Aquila non può essere da meno.

L'identità umana, sociale e culturale della nostra città sta cambiando e necessita di una progettualità dell'Amministrazione comunale che sia all'altezza di leggere i bisogni di ogni individuo e di costruire risposte personalizzate, attraverso un approccio improntato all'autonomia e non solo all'assistenzialismo, favorendo percorsi adeguati a questo obiettivo. Costruire una comunità solidale e accogliente vuol dire mettere al centro il tema dei diritti e favorire la partecipazione di tutti, migliorando l'inclusione sociale e il superamento delle disuguaglianze.

Per ottimizzare gli interventi, è prioritario mettere a sistema tutti i servizi sociali con le prestazioni legate all'istruzione, così come ripensarli in funzione delle reali esigenze dei cittadini e dell'organizzazione delle famiglie e ottimizzarli anche attraverso la valorizzazione del personale dipendente del Comune e il rafforzamento del collegamento tra i servizi pubblici e i servizi offerti dal mondo privato e non-profit.

Le marginalità sociali, in particolare, sono un fenomeno complesso e multidimensionale, in cui spesso alla povertà materiale si associano situazioni di disagio psichico, di solitudine relazionale, di precarietà abitativa, di sfruttamento lavorativo.

Con riferimento a queste importanti tematiche il Comune potrà intercettare e utilizzare al meglio le opportunità finanziarie offerte dall'UE e trasferite alla Regione Abruzzo: nell'ambito del redigendo Programma Regionale FSE+ (PR FSE+) la Regione intende promuovere percorsi di inserimento lavorativo e sociale delle persone a rischio esclusione e/o povertà, azioni finalizzate al rafforzamento dei servizi di qualità tesi ad azioni multidimensionali di cura, welfare e housing, azioni per la digitalizzazione delle persone over 55, per contrastare il rischio esclusione di persone in situazioni di fragilità, mediante ad esempi interventi finalizzati all'inclusione lavorativa dell'utenza svantaggiata (persone a rischio di esclusione sociale). È prevista, inoltre, l'attivazione di laboratori occupazionali/centri diurni per l'aggregazione di persone con disabilità, nonché il potenziamento dei centri territoriali anti violenza per le donne.

RIDUZIONE DELLE DISUGUAGLIANZE PER CRESCERE INSIEME

Le politiche di riduzione delle disuguaglianze incrociano le condizioni esistenziali delle persone con disabilità, degli anziani, soprattutto quelli non autosufficienti, delle famiglie in condizione di fragilità, dei giovani che pensano di non avere un futuro, che non studiano e non lavorano, delle persone sole, delle nuove famiglie nella nostra comunità. In quest'ottica si potrà proseguire con il servizio sociale di prossimità - attraverso l'attivazione di Uffici di prossimità all'interno delle nuove centralità distribuite nei quartieri e nelle frazioni - creare strumenti di aiuto sempre più flessibili, capaci di rispondere in modo rapido ai bisogni crescenti sempre più complessi, ad integrazione e coordinati con gli aiuti statali (REL, Reddito di cittadinanza, etc.), favorire e promuovere le buone pratiche dell'accoglienza ai migranti - nel rispetto della solidarietà umana, e per trasformare le tragedie che coinvolgono le migliaia di persone costrette a lasciare i propri paesi, in opportunità di riscatto e crescita- promuovere la lotta al bullismo e l'affermazione dei diritti umani anche attraverso percorsi formativi nelle scuole.

In questo senso, appunto, potranno realizzarsi percorsi di formazione e informazione alle differenze nelle scuole di ogni ordine e grado, per le figure professionali della pubblica amministrazione sul tema delle violenze di genere e della diversità delle identità di genere, e percorsi di sensibilizzazione sul "gender-positive" nonché e di educazione sessuale e al genere diffusi negli spazi di presidio sociale cittadino.

PER LE PARI OPPORTUNITA' E CONTRO LE DISCRIMINAZIONI

Per costruire una comunità più forte e coesa dobbiamo permettere che le donne acquisiscano sempre più potere e autonomia, nella vita privata come in quella pubblica.

A rifletterci ciò che troppo semplicisticamente si definisce "differenza" è soltanto una diversa modalità di operare delle donne nell'utilizzare strumenti diversi per raggiungere analoghi obiettivi: non cambia nulla, bisogna solo entrare nell'ottica di tutelare, sempre più e meglio, gli strumenti in loro possesso!

Si pensi che le donne vivono concretamente in una sola giornata quasi il doppio degli spazi che vivono, gli uomini, usano più di loro mezzi e spazi pubblici, come mercati e parchi: se si pensasse ad una qualsiasi città realmente pensata anche per le donne, questa avrebbe spazi pubblici omogeneamente più sicuri e meglio illuminati, parcheggi idonei e zone miste per spazi residenziali e uffici con asili nido e ampie zone destinate al verde come i parchi, gli orti urbani, muri verdi e giardini pensili, strade con marciapiedi protetti e sicuri e percorsi dedicati per facilitare la mobilità sostenibile, fermate degli autobus dotate di colonnine S.O.S.,

L'impegno, quindi, non potrà che essere quello di difendere e, anzi, potenziare tutti gli strumenti di conciliazione che possano consentire alla nostra comunità di raggiungere risultati importanti in termini di autonomia e partecipazione delle donne.

Molto, però si può e si deve ancora fare! È nostra ferma convinzione che le pari opportunità, prima ancora di essere strumento di tutela della condizione femminile, siano da considerarsi una leva importante per il miglioramento della nostra comunità nazionale e locale: troppe donne ancora oggi faticano ad entrare nel mondo del lavoro e il post-Covid-19 richiederà un'azione tesa ad evitare che la crisi economica si ripercuota sui percorsi di autonomia lavorativa ed abitativa già in essere o che potranno essere avviati a sostegno delle donne. Perché ciò sia possibile, occorre favorire il coinvolgimento di tutti gli attori sociali, economici, culturali e istituzionali, approntando nuovi strumenti di conciliazione, servizi e flessibilità organizzativa in ambito lavorativo. Restano, tuttavia, ancora barriere sociali e culturali da superare, che oltre a discriminare le donne, impediscono una vera crescita per la società, che vanno abbattute con la formazione, la sensibilizzazione e con un nuovo modello di welfare di comunità attivo e flessibile sempre più vicino alle persone.

Vogliamo che L'Aquila sia ancor più impegnata a prevenire e contrastare ogni forma di violenza e discriminazione di genere e orientamento sessuale (equità e inclusione comunità LGBTQ+), perciò rafforzando le convenzioni con le associazioni preposte e il centro-antiviolenza presenti in città (quest'ultimo da anni è ancora in attesa di un contributo strutturale da parte del Comune nonostante sia capofila di importanti progetti contro la violenza sulle donne).

Tra i fenomeni che richiedono una straordinaria mobilitazione delle coscienze, della politica e delle istituzioni sono in crescita, purtroppo costante, le violenze di genere e i femminicidi: per combattere al meglio questa criticità il primo tassello sarà sensibilizzare ad una costante educazione al rispetto di genere di genere senza condizioni e distinguo; il secondo è la solidarietà intorno alle donne sole e in pericolo e la denuncia delle minacce, delle persecuzioni, delle prepotenze e delle derive culturali; il terzo è la capacità delle istituzioni di rispondere tempestivamente alle denunce e alle richieste di aiuto, di fermare e condannare i violenti e di assistere le donne colpite. Solo con l'aiuto di tutte le componenti sociali la parità dei diritti non sarà solo uno slogan, ma diventerà un obiettivo strategico da raggiungere attraverso concrete azioni di

sensibilizzazione e formazione, rimuovendo gli ostacoli che limitano la piena libertà e l'uguaglianza fra le persone.

LE FRAGILITÀ

Povertà ed emarginazione La civiltà di un popolo si misura nell'attenzione che lo stesso riserva ai più deboli e bisognosi. La pandemia in atto ci consegna una situazione fortemente aggravata per quanto riguarda le famiglie con figli minori, di cui molte in condizioni di fragilità, che non riescono a fare fronte ai propri bisogni al venir meno di risorse da lavoro.

Si calcola che in città ci siano circa 5.000 cittadini invisibili in stato d'indigenza: sono spesso famiglie al limite quelle che si sono presentate ai servizi per beneficiare di buoni spesa alimentari durante tutta la fase pandemica, senza mai essere state intercettate prima, prese dall'obiettivo di lavorare per sostenersi, con poco tempo per le relazioni sociali e difficilmente in grado di vivere altro dal lavoro e la cura dei figli. Fragili, dunque, anche sotto il profilo delle relazioni sociali e dello sviluppo di prospettive di crescita personale e complessiva.

Un altro importantissimo osservatorio, quello della tutela dei minori, ci mostra un considerevole aumento di conflitti familiari, maltrattamenti sui bambini e sulle donne, separazioni iperconflittuali. Per affrontare questa situazione compromessa dagli effetti della pandemia, occorrerà rafforzare il ruolo dei servizi sociali territoriali, definire modelli di cura personalizzati per le famiglie e i loro figli, nella loro dimensione individuale, familiare e sociale. L'obiettivo, in primis, sarà anche quello di implementare i servizi di supporto domiciliare rivolte ai genitori, al fine di ridurre o evitare il rischio di allontanamento dei bambini e adolescenti dal proprio nucleo familiare e garantire una connessione più forte tra il sistema socio-assistenziale, sanitario ed educativo, attraverso la predisposizione di progetti individualizzati, elaborati insieme alle famiglie. Tutto questo ci porta più complessivamente a riconsiderare le azioni necessarie per il supporto genitoriale: la fragilità delle famiglie trova risposte importanti nello scambio, nella reciprocità, nella condivisione di esperienze e di soluzioni possibili.

Nell'idea di creare un "Centro per le famiglie cittadino", con un'importante funzione di programmazione, il lavoro di supporto dovrà svolgersi nella prossimità, nella vicinanza alla vita quotidiana delle famiglie, in particolare quelle giovani.

Il tema minori deve tenere in attenta considerazione quelli stranieri non accompagnati che giungono sul nostro territorio in numeri significativi rispetto ai quali occorre porre attenzione particolare in relazione alla fragilità di percorso di vita, educativo e formativo che li caratterizza. Si tratta quasi sempre di ragazzi dai 16 anni in su e quindi la fase immediatamente successiva al compimento della maggiore età è particolarmente delicata, così come lo è l'uscita dalle comunità educative ai diciotto anni dei ragazzi inseriti per allentamento dalle famiglie in casi di maltrattamento e abuso. Investire risorse europee su progettazioni mirate e farle crescere su un territorio accogliente anche grazie all'azione di un terzo settore particolarmente qualificato e

attento sarà imprescindibile. Non meno rilevante deve essere l'attenzione ai minori di famiglie straniere di seconda generazione, che vivono sulla loro pelle la distanza tra culture che in diverse situazioni diventa motivo di profondo disagio fino agli estremi casi su cui i servizi sono chiamati ad intervenire. Sarà necessario da parte della nuova Amministrazione un lavoro di presa in carico integrata da parte delle reti operative territoriali, di coinvolgimento nella vita comunitaria, professionalmente organizzato quando serve, perché risulta assai complesso entrare e comprendere le dinamiche relazionali e i sistemi educativi sottesi, che è presupposto necessario per fare camminare in percorsi evolutivi tutto il nucleo familiare.

Gli anziani e l'assistenza familiare

La città sarà sempre al fianco delle persone anziane e delle famiglie che se ne prendono cura.

L'universalismo del sistema di protezione sociale assume particolare significato nell'ambito del sostegno agli anziani e alle loro famiglie: per gli interventi necessari ad affrontare una delicata fase di vita, sia che si tratti di fragilità, sia che si tratti di vera e propria non autosufficienza, fino alle complicate situazioni di malattia particolarmente invalidante.

Se la salute è correlata anche al sistema di reti e relazioni sociali in cui le persone vivono, allora la solitudine degli anziani, anche solo fragili, deve essere tenuta in attenta considerazione: occorrerà intervenire sui diversi fronti che disincentivano la relazione e una vita piena di opportunità (o peggio che la impediscono), tutelando la loro vulnerabilità combinando regole, controlli e educazione.

Per esempio, rafforzando la capillarità e flessibilità dell'assistenza domiciliare, anche connessa alle fasi critiche delle dimissioni ospedaliere degli anziani, che saranno accompagnate da orientamento ai servizi, cure intermedie, sostegno domiciliare, così come il perseguimento di soluzioni che favoriscano, con pratiche assistite, la migliore vita indipendente e autonoma possibile delle persone.

La cura dei caregivers e il supporto alla loro azione, dopo una prima sperimentazione positiva, sarà sviluppata come primaria e universalistica azione di welfare, con strumenti, modalità operative e contenuti di servizio adatti e condivisi con i caregivers stessi e le loro associazioni di riferimento: orientamento, supporto allo svolgimento delle pratiche, supporto consulenziale in materia di adattamento domestico, supporto relazionale e psicologico, sollievo.

Oltre a questo, si dovrà valorizzare e sostenere ancor più il sistema dei Centri diurni (troppo spesso lasciati senza risorse economiche) per rendere possibile la domiciliarità anche in situazioni complesse e la qualificazione dell'offerta pubblica e privata, accreditata e non accreditata, residenziale per anziani non autosufficienti: tutte opportunità socio-sanitarie, quindi, che sempre di più dovranno creare una filiera di continuità con il sistema sanitario in senso stretto, come vedremo.

Tutela delle disabilità: inserimento lavorativo ed eliminazione barriere architettoniche

Altro obiettivo è incentivare una vita autonoma per le persone con disabilità, puntando a offrire loro un servizio sociale unitario, capace di osservare i bisogni anche speciali, in una logica di integrazione sociale e sanitaria, ma che legga le persone prima sul piano del loro contesto sociale/comunitario che su quello del bisogno sanitario.

E' mancata, finora, la volontà, politica e amministrativa, di occuparsi in maniera organica e strutturale del mondo della disabilità in tutti i suoi ambiti più afferenti, quello della salute, dell'istruzione, del lavoro, delle condizioni economiche indotte, della partecipazione alla vita sociale e culturale cittadina.

Prova di scarsa sensibilità ne sia, su tutte, la mancata approvazione, nell'arco dell'intero mandato quinquennale, del PEBA (Piano per l'eliminazione delle barriere architettoniche), ancora fermo alla fase delle osservazioni preliminari e mai portato in Consiglio (!).

Occorre, poi, accelerare il processo di "deistituzionalizzazione" delle persone con disabilità, per offrire loro opportunità di accesso nel mondo del lavoro in cui poter assumere un ruolo protagonista nel loro percorso d'inserimento lavorativo e sociale e, principalmente, nel loro progetto di vita: questa la sfida da vincere!

Oltre al lavoro occorre porre l'attenzione sull'abitare, prevedendo un obiettivo specifico di adattamento e di assistenza degli spazi oltre che la realizzazione di abitazioni in cui potranno vivere gruppi di persone con disabilità.

Lavoro e casa, dunque, due cardini essenziali per la definizione di progetti di vita indipendente.

La configurazione di alloggi pubblici idonei sarà facilitata dalla previsione di risorse importanti sui fondi europei e sui finanziamenti statali più complessivi per la riqualificazione dell'edilizia pubblica. La dedizione a questa importante tematica sociale consentirà di prevedere interventi specifici anche da co-progettare con le realtà associative che sul territorio sono presenti e che esprimono da sempre le potenzialità e i bisogni dei disabili e delle loro famiglie, basta supportarle a dovere.

Non lasceremo indietro nessuno.

Il tema abitativo non potrà che trovare il giusto ambito di riferimento per i progetti sul "Durante noi" e "Dopo di noi" e che definisca ulteriormente i rapporti di servizio, supporto economico e l'esercizio dell'autonomia personale, in riferimento alle potenzialità delle persone più in difficoltà.

Una necessità che diventa un diritto.

Il futuro di un figlio vulnerabile porta ai genitori angoscia e preoccupazione e, finché sono in vita, vorrebbero sapere come, dove e in che modo i propri figli saranno assistiti nella loro assenza futura, stimolare a unire gli sforzi di tutti e accrescere le risposte ai problemi del presente aprendo nuove prospettive.

L'amministrazione cittadina non ha mai affrontato seriamente il problema di creare strutture alternative alla famiglia di origine: quando i genitori non sono più in grado di far fronte all'assistenza del proprio figlio, o quando, purtroppo, gli stessi vengono a mancare, il più delle volte vengono trasferiti in strutture esterne, persino fuori Regione.

L'obiettivo principale, quindi, sarà realizzare in città un sistema maggiormente diffuso e articolato di servizi e interventi volti a favorire l'accrescimento della consapevolezza dei soggetti fragili e il loro accompagnamento verso l'autonomia (anche tramite "laboratori per l'indipendenza"), promuovendone l'inclusione sociale e supportandoli alla domiciliarità in abitazioni o gruppi appartamento che riproducano il più possibile le condizioni abitative e relazionali della casa familiare.

Il Comune, per esempio, potrebbe utilizzare e mettere a disposizione di Associazioni per la tutela dei diritti dei diversamente abili parte dei alloggi del piano C.A.S.E. inutilizzati, per l'inserimento e la realizzazione di Case Famiglia(cioè le Comunità socio riabilitative familiari per disabili intellettivi) e soluzioni a bassa intensità assistenziale.

Troppo spesso è accaduto negli ultimi anni che proprio le Case famiglia siano state oggetto in città di problemi d'inadeguatezza dei locali di riferimento per le attività ,senza che la ASL e il Comune ponessero rimedio a questa grave inefficienza, ed anzi proponendo la delocalizzazione di ospiti e attività in realtà molto distanti dalla città, denotando con ciò un'assenza di sensibilità, prima ancora che di programmazione e progettualità, in un ambito che meriterebbe, in realtà, un'attenzione doppia.

Le disabilità non sono tutte uguali, purtroppo costituiscono un'infinita differenza sia per patologia che per autonomia di ogni persona.

La relazione con le associazioni consentirà la progettazione condivisa di progetti complementari all'offerta dei servizi socio sanitari, che intercettano bisogni particolari degli utenti e rendono parte attiva le associazioni nella cura dei cittadini disabili della città. Per realizzare gli obiettivi d'inclusione sociale e lavorativa, di autonomia, di sostegno e sollievo alle famiglie è fondamentale integrare le azioni dei vari servizi, tra pubblico, privato e terzo settore, tra servizio sociale e sanitario, ricomponendo e arricchendo il quadro delle opportunità.

La città può e deve essere organizzata per garantire mobilità non solo a chi si muove a piedi, in bicicletta, con il trasporto pubblico ma anche soprattutto per le utenze più deboli, chi ha disabilità o difficoltà deambulatorie: ecco quindi che la manutenzione e l'attenzione verso l'organizzazione degli spazi urbani per renderli funzionali e sicuri per le utenze più deboli deve essere il filo conduttore delle attività dei settori urbanistica e lavori pubblici. Realizzare, tra le altre cose, marciapiedi larghi e continui (senza ostacoli sul percorso !) oltre che un numero importante di scivoli per disabili in città, negli uffici pubblici, nei luoghi di culto e ovunque sia utile, necessario e culturalmente giusto posizionarli.

Potrà valorizzarsi fattivamente la figura del Disability manager, dovrà approvarsi (finalmente) il PEBA "Piano di eliminazione delle barriere architettoniche", con ciò attivando proprio piani di miglioramento dell'accesso alla mobilità al fine di garantire la libertà di spostamento con mezzi privati e pubblici, perché no, promuovendo una mappatura dei servizi dedicati alle disabilità.

Infine, non certo per importanza, si potrà potenziare L'Aquila come città accessibile e inclusiva per le persone che soffrono di disturbi dello spettro autistico, sensibilizzando i cittadini alla consapevolezza diffusa del fenomeno e promuovendo azioni che favoriscano il miglioramento delle condizioni di vita e la ricerca piena dell'autonomia delle persone con bisogni speciali e delle famiglie d'appartenenza.

DIFESA E PROTEZIONE DEGLI ANIMALI

L'Aquila deve riconoscere e promuovere maggiormente i diritti e il benessere degli animali.

Il rispetto e la tutela degli animali sono misura della civiltà di una comunità: a loro vanno riconosciuti il diritto di mantenere il loro habitat naturale, cure ed ambienti idonei quando convivono con noi. Una città amica degli animali è anche più attrattiva turisticamente e, grazie anche all'individuazione di aree dedicate agli animali, L'Aquila intende porsi all'avanguardia anche in questo settore, che non merita nulla meno di altri. Potranno svilupparsi progetti di formazione e informazione per il benessere animale rivolti a proprietari e operatori turistici, anche prevedendo un Ufficio preposto, che potrà essere lo strumento di pianificazione, gestione dei conflitti e promozione delle necessità animale; un'altra priorità è senza dubbio riqualificare e ripensare il nostro canile comunale, secondo i criteri più moderni di parco/canile, rendendolo più accogliente e funzionale, e, magari, facendone un laboratorio di "zooantropologia applicata" dedicata proprio all'ospitalità e al reinserimento degli tanti, troppi animali abbandonati in città.

Tra gli interventi che prevediamo ci saranno senz'altro azioni di prevenzione al randagismo-fenomeno sempre più dilagante in termini di sicurezza, sanità e ambiente - attuando controlli più serrati sulla procreazione continua, finanziando piani locali di sterilizzazione e identificazione gratuita con microchip dei cani, impiegando i fondi stanziati a livello regionale, nazionale ed europeo, promuovendo specifiche campagne di censimento, accudimento, sterilizzazione e adozione dei randagi di comune accordo con le Associazioni di volontariato presenti in città.

Ed inoltre istituire un'anagrafe felina e aumentare le aree di "sgambamento" attrezzate e di prossimità in periferia; altre idee potrebbero essere di individuare in centro storico "le strade amiche dei cani" da mantenere pulite e attrezzate per la raccolta delle deiezioni (cestini, distributori sacchetti, punti d'acqua), come pure lanciare una piattaforma informativa con finalità predittive circa la densità di presenza animale in città per avere indicatori utili alla prevenzione dei conflitti tra le persone e gli animali.

3) L'AQUILA CITTA' EDUCATIVA: CULTURA, ISTRUZIONE, SPORT

"La città sarà educativa quando riconoscerà, eserciterà e svilupperà, accanto alle sue funzioni tradizionali (economiche, sociali, Politiche e di prestazione di servizi) una funzione educativa, ovvero quando assumerà una intenzionalità e una responsabilità circa la formazione, la promozione e lo sviluppo di tutti i suoi abitanti, a cominciare dai bambini e dai giovani." (da "La carta delle città Educative", Associazione Internazionale delle Città Educative - Barcellona, 1990).

L'Aquila città educativa, che vuol dire? Significa immaginare una città che, grazie alla propria azione amministrativa, sappia scommettere sull'educazione come strumento di trasformazione sociale, tramite la mobilitazione e il coinvolgimento del maggior numero possibile di agenti educativi attivi sul territorio, un apprendimento permanente che attraversa tutti i differenti aspetti della vita quotidiana. Essere una Città Educativa significa porre l'educazione al centro del progetto di città e quindi essere consapevoli che tutte le politiche e gli interventi proposti e avviati in modo coordinato dai diversi dipartimenti e servizi comunali (quali urbanistica, ambiente, mobilità, cultura, sport, salute, etc.) trasmettano sapere e educino, in modo più o meno intenzionale, a determinati valori e comportamenti i propri cittadini. Ciò implica una "governance" di rete fondata sul costante dialogo e stretta collaborazione tra Amministrazione comunale e società civile. Il sistema educativo e della formazione avrà per noi valore strategico, come elemento d'identità della nostra città e intendiamo rafforzarlo implementando e innovando ulteriormente gli interventi, le attività, i servizi e le progettualità connessi, valorizzando sia le professionalità che in tale ambito operano sia la cultura educativa e pedagogica che da sempre caratterizzano positivamente progetti e prassi delle realtà educative della nostra città. Anche in questo ambito la molteplicità di attori coinvolti comporterà, necessariamente, concordare obiettivi educativi armonici, di talchè i valori trasmessi dalle diverse iniziative avviate in città incrementeranno le pari opportunità e la coesione sociale della cittadinanza attiva.

Oltre, poi, a quelle realtà fisiologicamente già direttamente vincolate all'ambito scolastico e/o accademico (centri educativi, associazioni di studenti, associazioni di famiglie, scuole per adulti, università, scuole di formazione professionale) o coinvolte (enti culturali e musicali, associazioni sportive, circoli ricreativi, organizzazioni ambientali, associazioni e fondazioni solidali e di azione sociale, centri sanitari), si dovranno coinvolgere "in rete" tutti quegli Enti e organizzazioni il cui potenziale educativo rimane spesso nascosto a livello locale: si pensi ai mezzi di comunicazione, al tessuto imprenditoriale o gli Albi professionali, solo alcuni tra gli esempi di enti e organizzazioni della società civile essenziali per la realizzazione di una "città educativa".

La volontà è quella garantire e sostenere fin da subito servizi di qualità, in grado di accogliere i mutamenti, combattere le disuguaglianze e di essere luoghi di crescita e di benessere per le bambine e i bambini, per il personale, per i genitori, per la comunità tutta. Più in dettaglio,

l'obiettivo richiede adeguate risorse per nuove assunzioni, aggiornamento e formazione permanente del personale educativo per migliorare ulteriormente la qualità pedagogica dei servizi, sostegno sulle rette per le famiglie in difficoltà economica, maggiore armonizzazione degli orari ai tempi di lavoro delle famiglie, progetti specifici di integrazione per alunni di origine straniera, un osservatorio permanente contro il bullismo. Riteniamo poi fondamentale promuovere attività di studio e ricerca della memoria viva della nostra comunità e del suo vissuto democratico, coniugando i percorsi della Memoria con quelli della pace e dei diritti umani, come risposta civile e culturale alle manifestazioni di ogni forma di razzismo, xenofobia, antisemitismo, neofascismo come pure l'idea di proporre il nostro Comune come Ente capofila per la Pace, così da promuovere i valori della pace e dei diritti umani, della non-violenza, della tolleranza e dello scambio interculturale e interreligioso.

LA CULTURA. La cultura per una città rappresenta la migliore leva di innovazione, di sviluppo economico, benessere e coesione sociale, è il patrimonio essenziale per la crescita di ogni individuo. Essa racconta l'anima dell'Aquila, il terreno sul quale si giocano la nostra storia, la nostra identità, il nostro futuro: la vita culturale in città è da sempre caratterizzata da una particolare effervescenza, ma merita maggior attenzione e sensibilità di intervento.

Se i settori culturali e creativi (musei, arti performative, festival, cinema, etc.) risultano essere quelli maggiormente colpiti dalla misure anti-covid, diventa fondamentale che le politiche pubbliche diano sostenibilità e prospettiva a una delle colonne portanti della società, rappresentando la cultura, in tutte le sue forme, un valore incalcolabile non soltanto perché esprime l'identità di un territorio e di una comunità ma perché può essere un innegabile vantaggio competitivo in un momento di difficoltà anche come motore di sviluppo economico.

Per salvare l'anima dell'Aquila e del suo territorio, per ricostruire la comunità dispersa dopo il sisma del 2009, la cultura ha rappresentato la chiave di volta di un percorso motivazionale e di rinascita che ha vivificato il tessuto urbano ma che ha riconsegnato solo in parte ai cittadini la fruizione della bellezza nelle sue varie forme artistiche.

Mancano ancora tanti, troppi spazi fisici in cui fare cultura: non si è vista una vera progettazione al riguardo sul recupero di edifici e strutture un tempo preposte agli spettacoli e allo svago.

Il cammino di ricostruzione della città, infatti, non potrà mai concludersi laddove non sia ripristinato l'effettivo recupero dei suoi luoghi culturali identitari e, conseguentemente, restituirli finalmente alla comunità aquilana: il pensiero va, in primis, al Teatro Comunale - il cui recupero procede lento e travagliato, tra colpevoli ritardi e amenità burocratiche, senza che si possa prevedere un'effettiva riconsegna- ma anche ad altre strutture "minori", su tutte il Teatro "San Filippo" - la preziosa Chiesa di San Filippo Neri trasformata, appunto, in teatro nel 1987 - nel quale i lavori di restauro e di adeguamento funzionale si sono conclusi ormai dal 2017, ma, di fatto, ad oggi è ancora inutilizzabile. Stessa sorte per il completo recupero del Castello Cinquecentesco,

della Chiesa di San Agostino e S.Maria Paganica e diversi altri per i quali bisognerà accelerare, o addirittura iniziare, il recupero definitivo.

Le associazioni, ma anche i singoli artisti, i collettivi, le compagnie sono le realtà sulle quali continuare investire per promuovere un'offerta culturale capillare e diffusa, protagonista di luoghi e spazi rigenerati per la città; sono il vero contenuto della rigenerazione urbana sia del centro storico che delle periferie su cui puntare per fare sistema, attraverso percorsi che, non ci stancheremo mai di dire, devono essere orientati alla partecipazione e condivisione tra pubblico e privato.

Negli ultimi anni non si è mai creato un cartellone unico di eventi se non durante la Perdonanza e le festività natalizie: la città merita più!

Si è istituito il registro comunale delle associazioni culturali e l'albo di esperti in ambito artistico-culturale, che avrebbe dovuto stabilire come stanziare i relativi contributi, ma non è mai stato applicato (!).

Dopo anni segnati da un'oggettiva e progressiva riduzione dei trasferimenti statali e tagli alla spesa pubblica che hanno colpito il settore della cultura, linfa vitale sarà per le Associazioni culturali, creative e artistiche di riferimento poter accedere al bando da 60 milioni di euro nell'ambito delle risorse stanziare con la sub-misura A3, «Rigenerazione urbana e territoriale, Linea di intervento 2, Piano complementare al PNRR per le aree colpite dal sisma 2009 e del Centro Italia, intitolata "Progetti per la conservazione e fruizione dei beni culturali", che complessivamente può contare su una dotazione finanziaria da 700 milioni. Importante sottolineare come, tra gli interventi necessari, prioritario sia migliorare la fruibilità e l'accessibilità di molti spazi culturali cittadini attraverso investimenti in digitalizzazione e rimozione delle barriere architettoniche (molte strutture non dispongono ancora di spazi per i visitatori disabili, bagni attrezzati, rampe, elevatori, etc.).

In generale, ci si proporrà, innanzitutto, di valorizzare ciò che abbiamo, e non è poco, quindi le potenzialità, il talento e la creatività delle eccellenti formazioni e istituzioni culturali presenti nel territorio comunale.

L'Aquila ha la fortuna di possedere un ricco patrimonio storico, artistico e culturale - che andrebbe ulteriormente diffuso e portato a conoscenza anche a coloro che non vi abitano- costituito da Musei, Biblioteche e Archivi, Teatri, palazzi storici, oltre che da una lunga tradizione in ambito teatrale e musicale.

La bellezza del centro storico, come già detto, avrà la sua vera esaltazione se si riuscirà a coniugare il valore architettonico e la giusta innovazione tecnologica anche attraverso la creazione di gallerie all'avanguardia per l'aggregazione sociale, in particolare giovanile e per l'espressività artistica.

In quanto città di cultura le realtà che convivono nel territorio sono sia le grandi istituzioni culturali regionali (Sinfonica, Baratelli, TSA, Solisti aquilani etc.) ma anche la miriade di piccole associazioni culturali che spaziano su tutti i campi e sono rette, in modo encomiabile, da volontari,

ma vanno sostenute. In questo scenario la sfida è quella d'integrare l'operato dei due monti, creando un tessuto che rappresenti una reale ricchezza per la città. Il finanziamento del mondo della cultura dovrà passare, anche qui, attraverso la messa a sistema di tutti i contributi stanziati e già disciplinati in tal senso (Fondi Restart Cultura su tutti ma anche i prossimi messi a disposizione dal PNRR per la cultura), nonché da una capitalizzazione degli eventi maggiori quali la Perdonanza Celestiniana e i vari festival che animano periodicamente il centro storico (Festival del Jazz, Cantieri dell'Immaginario, Sharper e Notte dei ricercatori) o che potranno essere "ripristinati" come il Festival della partecipazione, il Festival degli Incontri, il Festival della Montagna. Questo assetto strategico consentirà di creare un comparto culturale caratterizzato dalla forza dell'unione che supera la somma delle parti: l'indotto culturale permette non solo un ritorno strettamente connesso con eventi messi in campo, ma rappresenta il punto di caduta del più ampio comparto della formazione culturale che a l'Aquila ha esempi di alto valore quali il Conservatorio "A. Casella" e l'Accademia delle Belle Arti. Così come vanno assistite le numerose attività meno note ma altrettanto di valore portate avanti dalle tante altre formazioni teatrali, musicali e scolastiche che animano la cultura aquilana.

Tra le tante iniziative da poter prevedere nella nuova sede aquilana del Museo MAXXI a Palazzo Ardinghelli la più importante sarebbe omaggiare i tanti artisti aquilani del XX e XI secolo, eclettici e poliedrici, tra cui spiccano Domenico Cifani, Fulvio Muzi, Amleto Cencioni, Carlo Patrignani, Vivio Cavalieri, Remo Brindisi, Pio Iorio, e, non da ultimo, Marcello Mariani: uomini, prima ancora che intellettuali, che meriterebbero maggiore onore per aver dato lustro alla nostra città, e per essere stati intellettuali protagonisti, i più nel dopo guerra, della rinascita della comunità cittadina - sulla base di una precisa vocazione dell'Aquila ad essere tra i maggiori centri culturali abruzzesi - ponendo le basi della nascita delle più importanti istituzioni culturali, tuttora vanto della nostra Città.

Ci sono, in quest'ottica, le premesse per la strutturazione di un "Sistema Culturale Integrato", che coinvolga in una rete virtuosa centro e periferia, gli istituti, i poli d'interesse culturale e le esperienze innovative del territorio diffuso con vocazione culturale e di sperimentazione per garantire il funzionamento nel tempo dei progetti di sistema, per valutare gli impatti dell'attuazione degli interventi sulla Città, per aumentare la consapevolezza della collettività in merito alla ricca e articolata offerta culturale, per una gestione partecipata del patrimonio culturale. Dunque, cultura per noi vuol dire: favorire la crescita qualitativa e quantitativa della produzione culturale del territorio; incentivare le produzioni territoriali, fornendo infrastrutture, servizi, formazione per i più giovani; produrre, dare vita a qualcosa che rimanga nel tempo, modificare la realtà attraverso la creatività, mettendo in campo esperienze e progetti capaci di attrarre giovani creativi verso la nostra città, creare un flusso di idee in entrata e in uscita, anche grazie alla realizzazione di accordi e collaborazioni con prestigiose istituzioni culturali e nazionali e internazionali; programmare eventi artistici e culturali di altissima qualità, in grado di posizionare

L'Aquila ancor più al centro dei circuiti artistici internazionali. Occorre ripensare il calendario degli eventi cittadini in questa logica, con particolare riferimento al mondo dell'arte e delle cosiddette grandi mostre, offrire agli enti e alla società civile le strutture e i servizi fondamentali per l'organizzazione degli eventi e la programmazione delle proprie autonome iniziative, senza però rinunciare a un ruolo pubblico di stimolo, indirizzo e coordinamento. Altrettanto valido sarebbe ideare un programma di eventi culturali negli spazi periferici, a cadenza annuale, per portare anche le periferie e le comunità delle frazioni, dimenticate anche in questo ambito, al centro della produzione culturale della città.

La Perdonanza Celestiniana rappresenta un capitolo a parte. Sono apprezzabili i "cartelloni" altisonanti degli ultimi anni - con la presenza di nomi noti e apprezzati, di cui gran parte ormai abituati al palcoscenico aquilano, che richiamano incontrovertibilmente l'interesse di tanti appassionati di musica leggera e la curiosità di cittadini e turisti- frutto di disponibilità ingenti e di relazioni tra la Direzione artistica e gli stessi artisti. La mancanza grave, a nostro avviso, è non aver recepito e curato il vero aspetto per cui la Perdonanza esiste da più di 770 anni, cioè quello religioso e, soprattutto, storico culturale, che rappresentano le caratteristiche più impattanti e identitarie della manifestazione e che andrebbero riformulate in termini maggiormente aderenti all'altissima valenza spirituale, restituendole quell'impronta la tradizione antica ci ha consegnato per valorizzarla, non certo per stravolgerla.

A maggior ragione si dovrebbe ridefinire il format dell'evento dopo il riconoscimento a Patrimonio immateriale dell'Umanità dell'UNESCO.

L'idea è quella di fare della Perdonanza Celestiniana è un evento più solenne, che segni maggiormente l'appartenenza alla storia della città e che rimetta al centro dell'interesse dei propri cittadini i tre valori tradizionali che ispirano la cerimonia - l'ospitalità, la solidarietà e la pace - anche per il tramite di un contenitore innovativo di grande intelligenza. Non solo una "festa tradizionale della provincia aquilana" (così recitavano gli atti di candidatura a Città Capitale della Cultura 2022!).

Un'idea, in questo senso, può essere farne una Fondazione culturale, con un proprio statuto e un'attività di promozione e pubblicità delle iniziative, di definizione delle scelte strategiche e gestionali, di rapporti di partenariato con altre realtà culturali nazionali, di reperimento di fondi e risorse anche in ambito Europeo, che sia per tutto l'anno, con persone (quindi posti di lavoro creati ad hoc) a ciò esclusivamente dedicate.

Portare la Perdonanza agli occhi del mondo, quindi, non relegarla soltanto alla visita di un "omonimo" Museo cittadino o alla ricerca dell'artista blasonato di turno...

SCUOLA, ISTRUZIONE E FORMAZIONE: UN BENE COMUNE

Scuola. L'attenzione alle giovani generazioni, come già abbiamo avuto modo di dire, è il segno della vitalità di una società e, al tempo stesso, è il compito di una comunità educante. Il combinarsi di questi caratteri comporta, per chi amministra, la consapevolezza che attenzione significa rispetto dei diritti e impegno costante per lo sviluppo delle opportunità, tutela e ascolto. La dimensione del crescere quindi non riguarda soltanto la famiglia e la funzione genitoriale, ma coinvolge tutti i soggetti pubblici e privati, gli enti locali, le istituzioni scolastiche che hanno compiti di tutela nei confronti dei bambini e degli adolescenti. Il diritto allo studio, all'istruzione, alla formazione sono la premessa necessaria per la formazione della coscienza civile nei giovani e per diventare cittadini maturi e consapevoli in una comunità. L'istituzione degli asili-nido e delle scuole per l'infanzia rappresenta per l'Ente locale un'opportunità per il raggiungimento di un obiettivo assolutamente prioritario: programmare e gestire nel proprio territorio piani di azione orientati all'affermazione dei diritti dei bambini e delle bambine all'educazione, a sostenere i genitori, ad attivare corsi di qualificazione e formazione permanente rivolti al personale educativo e ausiliario dei servizi della prima infanzia attraverso la pianificazione d'interventi coordinati a livello intercomunale provinciale.

Proprio i nidi e le scuole d'infanzia sono architravi del nostro sistema di welfare educativo e pertanto è indispensabile garantire la possibilità di accesso a tutti, non uno di meno, agevolando la frequenza dei figli di cittadini in condizioni di povertà e stranieri.

La Scuola pubblica è un bene collettivo: dopo la famiglia è il principale ambito che promuove la crescita e la formazione dei bambini, degli adolescenti, dei giovani, garantendo loro il diritto all'istruzione, e in essa avvengono le prime forme di integrazione sociale e culturale.

L'Aquila deve rilanciarsi come città all'avanguardia nella ricerca pedagogica e nella sperimentazione didattica, nella valorizzazione del ruolo degli insegnanti e nel dialogo e reciproco riconoscimento e rispetto fra il mondo del lavoro e quello della scuola.

L'impegno, perciò, sarà potenziare gli standard qualitativi dei servizi educativi e scolastici, che non sono gli stessi in tutte le realtà, ma dipendono proprio dagli investimenti dell'Ente locale e degli enti sovraordinati.

Inoltre, l'Amministrazione comunale svolge un ruolo fondamentale di coordinamento territoriale degli Istituti Comprensivi nell'ambito dell'edilizia scolastica, della progettualità e dell'assistenza alla disabilità.

Altissima rimane l'attenzione verso il patrimonio edilizio scolastico, sul recupero del quale rimaniamo colpevolmente indietro per un'evidente assenza di programmazione e quindi, un piano strategico di ricollocazione e di assetto dell'intera edilizia scolastica.

A tredici anni dal sisma del 6 aprile 2009, nonostante la percentuale di ricostruzione privata nel cratere sismico sia in fase piuttosto avanzata (mentre quella pubblica è ancora significativamente indietro), i dati sulla ricostruzione delle scuole pubbliche nel Comune dell'Aquila rimangono, tuttora, preoccupanti.

Oggi nel comune dell'Aquila si contano solamente due scuole pubbliche (su 52 strutture scolastiche) che sono state ricostruite, mentre il resto della popolazione scolastica continua a studiare e lavorare o in strutture di emergenza o nelle vecchie scuole in cui sono stati eseguiti lavori di ristrutturazione e adeguamento sismico, ma i cui indici di vulnerabilità sismica rimangono a dir poco insoddisfacenti.

Dopo una lunga sequela di modifiche e "inversioni di rotta", a novembre 2021 il primo cittadino annunciava che presso l'ex Caserma "Rossi" sarebbero state alloggiate in un'unica struttura le scuole del Torrione e San Francesco, insieme all'accordo del Convitto Nazionale coi 13 milioni a valere sulla delibera Cipe n. 111/2017; De Amicis e Carducci con le Scuole dell'Infanzia di San Bernardino nell'Area di Collemaggio e l'area dell'ex Scuola Carducci all'ADSU, a seguito di permuta, per sopperire all'esigenza cronica di trovare una collocazione alla Nuova Casa dello studente. Presupposto della programmazione è il ruolo dei consigli comunali e provinciali, non l'umore di chi rappresenta gli enti: nel caso di specie è la Provincia che però più volte ha subito l'umore del Sindaco che, cambiando idea, ha annunciato che alla Caserma "Rossi" verrà insediata la Caserma dei Vigili del Fuoco.

Si stenta, oggi, ancora a capire se c'è un accordo di programma o un protocollo.

La Provincia che sposta 13 milioni a Colle Sapone è stata una semplice dichiarazione d'intenti o altro? Ma prima di tutto viene la norma: le scuole devono essere ricostruite non perché vanno ricollocate, ma come gli edifici strategici devono avere indice di vulnerabilità 1, come dicevamo. Se bisogna "tendere a 1", come ci si può accontentare di 0,7 e rinunciare ai fondi stanziati?

La realtà è, quindi, sotto gli occhi di tutti: a 13 anni dal sisma avremmo dovuto da tempo aver superato la precarietà e invece, a parte i due edifici ricostruiti, di competenza comunale, per il resto i nostri ragazzi sono nei Musp dappertutto e l'Aquila non avrà Scuole Superiori di nuova costruzione nonostante i dedicati finanziamenti.

Una programmazione vero in un ambito così delicato presupporrebbe una visione reale e concreta, meno umorale, e se oltre a questo non vi è certezza nemmeno delle cose già acquisite tutto diventa nuovamente precario.

A ciò si aggiunga l'ulteriore problema sociale dello "spopolamento scolastico", quindi demografico, specie nelle realtà più piccole, è frutto della denatalità, di un esodo diffuso delle nuove generazioni ma anche di abbandono scolastico vero e proprio, criticità da non sottovalutare: per l'anno scolastico 2022/23 nelle scuole pubbliche sono previsti in Abruzzo 2723 alunni in meno, meno 622 solo all'Aquila, rispetto allo scorso anno. Il dato è ancora più preoccupante in prospettiva per le Scuole dell'Infanzia, che a livello regionale perdono 1100 alunni in un anno (570 la scuola primaria, 490 la scuola secondaria di I grado e 560 quella di II grado).

Anche in questo l'Amministrazione potrà farsi parte in un processo volto, con sinergia fra tutte le parti in causa, a riprogettare i territori in termini prospettici, con interventi che trasformino le nostre aree interne in luoghi attraenti e ne cambino fattivamente la narrazione. Ed inoltre

eccellenze sul territorio alla valorizzazione del capitale umano anche nell'ottica della riduzione degli impatti ambientali delle nuove tecnologie.

Gli assi portanti vanno dalla "mobilità integrata" dei servizi di trasporto locale, alla gestione e mappatura delle risorse naturali del territorio, dalla rete dei servizi al cittadino, alla partecipazione sociale e inclusiva.

Questo è un obiettivo che ci metterà alla prova per il governo della città nei prossimi anni.

Per valutare l'effettiva dotazione digitale di un territorio, un indicatore cruciale è quello relativo alla quota di famiglie che risultano potenzialmente raggiunte dalla banda larga ultraveloce su rete fissa: in questo senso, l'Abruzzo si posiziona quasi 9 punti al di sotto della media nazionale e nella nostra provincia, in particolare, la suddetta quota è la più bassa, scendendo ad appena il 12% (contro il 50% di Pescara, il 29% di Teramo, il 22% di Chieti). Se si vanno a vedere i dati specifici sui Comuni, poi, in quasi 9 comuni abruzzesi su 10 la quota di famiglie raggiunte dalle connessioni più veloci non arriva al 5%, e ciò che emerge incontrovertibilmente è la maggiore copertura potenziale di quelli costieri rispetto a quelli delle aree interne.

Non a caso i piani d'azione "Italia a 1 giga" e "Italia 5g" inseriti nel secondo asse d'intervento del PNRR sulle infrastrutture digitali e la connettività a banda larga e ultralarga, prevedono uno stanziamento di circa 305 milioni di euro per un lotto che riguarda anche l'Abruzzo, con l'obiettivo di incentivare una presenza capillare delle reti tecnologiche a tutti i livelli che abbiamo sul territorio, comprendere le loro capacità di supportare le esigenze sempre maggiori di connettività di enti, imprese e famiglie, ma soprattutto intercettare e catturare l'attenzione di coloro che anche a seguito della pandemia e dello smartworking sono stati identificati come i nuovi nomadi digitali, giovani lavoratori e professionisti alla ricerca di città accogliente e maggiormente vivibili in cui trasferirsi anche con le famiglie, purché adeguatamente serviti da servizi digitali pubblici e privati.

L'obiettivo è garantire una velocità di trasmissione di almeno 1 gigabit in circa 610 mila abitazioni.), lo sviluppo delle reti tecnologiche a tutti i livelli che abbiamo sul territorio, comprendere le loro capacità di supportare le esigenze sempre maggiori di connettività di enti, imprese e famiglie, ma soprattutto intercettare e catturare l'attenzione di coloro che anche a seguito della pandemia e dello smartworking sono stati identificati come i nuovi nomadi digitali, giovani lavoratori e professionisti alla ricerca di città accogliente e maggiormente vivibili in cui trasferirsi anche con le famiglie, purché adeguatamente serviti da servizi digitali pubblici e privati.

Ma questo può avvenire solo con l'aiuto di esperti e aziende del settore, con le quali intendiamo sviluppare un vero e proprio programma specifico per la città digitale.

Le risorse del PNRR in questo ambito torneranno utili con l'obiettivo di dare un impulso decisivo al rilancio della competitività e della produttività dell'intero Sistema Paese: "per una sfida di tale entità è necessario un intervento incisivo, che agisca su più elementi chiave del nostro sistema economico".

Settore nevralgico sarà proprio la Pubblica Amministrazione, cui si riferisce, come dicevamo, il primo asse d'intervento, 6,74 miliardi previsti per il potenziamento e la digitalizzazione.

Una PA che sia moderna e "alleata dei cittadini", partner complementare del sistema produttivo, di cui sono state già tracciate le Linee di Intervento con la Guida dei diritti di cittadinanza digitale definita dal Codice dell'amministrazione digitale e da AgID Agenzia per Italia Digitale.

Lo sforzo di digitalizzazione e innovazione è centrale in questa Missione, ma riguarda trasversalmente anche tutte le altre componenti, poichè riguarda il continuo e necessario aggiornamento tecnologico nei processi produttivi, l'adeguamento delle infrastrutture nel loro complesso, da quelle energetiche a quelle dei trasporti, dove i sistemi di monitoraggio con sensori IoT (Internet delle cose) e piattaforme dati (cloud e big data) rappresentano un archetipo innovativo di gestione in qualità e sicurezza degli asset (Missioni 2 e 3).

La scuola e la DAD (didattica a distanza) hanno impresso una forte accelerazione e un notevole impatto nell'uso delle tecnologie nel mondo scolastico, questo si deve ripercuotere necessariamente nel contestuale adeguamento dei programmi didattici, nelle competenze dei docenti e degli studenti, nelle funzioni amministrative, nella qualità degli edifici (Missione 4).

La telemedicina, che approfondiremo meglio nell'area tematica di riferimento, sarà la nuova frontiera della sanità, avrà effetti positivi sulle infrastrutture ospedaliere, nella innovazione dei dispositivi medici, nelle competenze e nell'aggiornamento del personale, al fine di garantire il miglior livello di assistenza sanitaria a tutti i cittadini (Missioni 5 e 6).

Dunque, nel contesto di una società sempre più "data driven", questi concetti dovranno essere nel bagaglio culturale ed operativo di ogni amministratore pubblico, e per quanto riguarda direttamente l'Amministrazione Comunale, intendiamo proseguire un percorso già iniziato con l'attuazione dell'integrazione dell'APP IO prevista dal Piano Triennale per l'Informatica nella Pubblica Amministrazione 2019 - 2021 e predisporre anche tutte le tecnologie necessarie per portare il maggior numero di servizi possibili direttamente disponibili sui device (gli smartphone) dei cittadini (app informative, sportelli online, strumenti per pagare parcheggio, imposte, rette ecc.) con una particolare attenzione ai requisiti previsti dalle attuali normative sulla privacy e protezione dati personali in sinergia con le figure di riferimento previste dei Data Protection Officer (DPO) Responsabili protezione dati sia comunali che del territorio.

Con un progetto chiaro ed adeguato, in previsione degli investimenti a supporto, il sistema informativo comunale dovrà assumere quel ruolo centrale che gli compete nello sviluppo coerente e unitario dei servizi digitali, sia al suo interno che in collaborazione e sinergia con gli altri Enti del territorio con i quali costruisce, scambia ed elabora informazioni e dati a vari livelli.

Oggi non c'è ancora piena cittadinanza senza la conoscenza e l'uso degli strumenti digitali.

Attiveremo celermente, perciò, un tavolo per progettare la città digitale e intelligente, mettendo insieme conoscenze e competenze tra i vari stakeholder (portatori di interesse) per elaborare un

progetto operativo, sia per quanto riguarda le politiche e i servizi comunali, sia per l'infrastruttura di rete, che per la imprescindibile componente organizzativa e digitale complessivamente presente sul territorio.

Per accompagnare nel suo percorso la migrazione della PA al Cloud nazionale è previsto un programma di supporto ed incentivi per trasferire sia le basi dati che le applicazioni, in particolare esso è rivolto proprio alle amministrazioni locali: "esse potranno, e dovranno in alcuni casi, scegliere all'interno di un elenco predefinita di provider qualificati da AgID e certificati secondo criteri di adeguatezza rispetto sia a requisiti di sicurezza e protezione dei dati personali, sia a standard di performance di stampo europeo ed internazionale.

Il supporto alle Amministrazioni che aderiranno al programma di trasformazione sarà realizzato mediante dei cosiddetti "pacchetti" che includeranno competenze tecniche e risorse finanziarie.

Si verrà, così, a creare una "Piattaforma Nazionale Dati" (cloud nazionale) che offrirà alle Amministrazioni un catalogo centrale relativo all'uso di "connettori automatici" (le cosiddette "API" - Application Programming Interface) consultabili e accessibili tramite un servizio dedicato, in un contesto conforme alle attuali normative europee sulla protezione dati GDPR e sulla privacy del nostro Codice Privacy 196/2003, con l'auspicio che così il cittadino, in ossequio ai precetti del CAD (Codice Amministrazione Digitale italiano) non dovrà fornire più volte la stessa informazione alle diverse amministrazioni le quali potranno attingere da un'unica fonte.

La città "digitale ed intelligente" diventa così altamente attrattiva anche per chi voglia insediare investimenti produttivi e creare lavoro qualificato richiesto sempre più dal mercato: questo è un progetto irrinunciabile.

Un programma di lavoro per istituire un "Osservatorio per la Cittadinanza Digitale" darebbe vita ad un interlocutore privilegiato, sia perché più vicino al cittadino ed all'imprenditore od al professionista, nonché al contempo avere la adeguata ed imparziale indipendenza per supportare l'Amministrazione nell'attuazione del processo di innovazione, gettando le basi per la coordinazione organizzata di consigli e fattive proposte provenienti dal territorio.

ATTIVITÀ PRODUTTIVE E COMMERCIO. La liberalizzazione delle licenze commerciali e l'esplosione dell'e-commerce hanno profondamente modificato le dinamiche del settore commerciale, aumentando i rischi di chiusure, di espulsione di operatori e di impoverimento di servizi in diverse aree della città.

All'Aquila ha sede un notevole numero di aziende che fanno del commercio e dei servizi l'aspetto principale della nostra economia. Sono settori che, tranne rare eccezioni, attraversano momenti di crisi accentuata dalla pandemia di questi anni, per un'annosa mancanza di programmazione unita alla strutturale dispersione delle attività sul territorio, e alla difficoltà di "fare squadra" tanto da perdere terreno perfino rispetto alla concorrenza di altre aree del nostro territorio.

Una tendenza che va assolutamente invertita.

Occorre rilanciare l'immagine della città produttiva, come già detto, significa investire nella vivibilità, rendendo più facile e naturale l'accesso alle attività produttive da parte di residenti e non, aumentando il livello dei servizi e dell'offerta, creando condizioni più favorevoli allo sviluppo di nuove aziende per attrarre un'utenza sempre più vasta, recuperando posti di lavoro per i giovani che non possono più essere persi.

Si tratta di rivedere il Piano di Sviluppo Industriale in modo da ricalibrare gli obiettivi e le azioni perseguendo l'obiettivo di incrementare l'occupazione.

Al tempo stesso è necessario impostare un Piano Strategico per l'Occupazione comprensoriale, aggiornando lo sguardo al territorio che, dal 1971, ha guidato le attività del Consorzio per lo sviluppo Industriale per raggiungere la piena occupazione della popolazione residente nel comprensorio aquilano.

Per questo fine, la politica urbanistica che la nostra proposta intende perseguire non considera risolutivo, come avviene spesso, soltanto l'insediamento sul territorio delle catene della Grande distribuzione, ma anche (soprattutto) il sostegno a quelle attività tradizionali più confacenti al recupero identitario della città cui faticosamente ambiamo da tempo, con particolare attenzione al centro storico ed alle principali direttrici.

La crescita complessiva della città, quindi, insieme con il suo sviluppo turistico, è la condizione per il rilancio del commercio. Siamo testimoni quotidiani che se il centro storico, dove si sviluppano la maggior parte degli esercizi commerciali e di prossimità, non rientra a pieno regime, fornendo i servizi necessari utili alla gente di ritornarvi definitivamente a vivere, anche il commercio ne risente, ed anche le iniziative di sostegno ai commercianti rischiano di essere vane e inefficaci. Per il prossimo mandato il Comune, anche attraverso l'impegno dei Consiglieri eletti, dovrà adottare un nuovo metodo di lavoro volto ad un maggior ascolto e all'assunzione di decisioni condivise, senza distinzioni di natura politica, puntando a un autentico lavoro di rete fra commercianti, gruppi di commercianti, associazioni, istituzioni culturali cittadine e realtà produttive del territorio. Servirà, in sintesi, un nuovo patto fra commercianti e fra commercianti e amministratori: si potrà costituire anche in città, come in altre realtà, una Consulta Permanente del Commercio, stabilendo così una forte e sinergica collaborazione tra pubblico e privato (Associazioni di categoria nel settore del Commercio e dell'Artigianato, Camera di Commercio locale, Regione, Comune) nelle scelte strategiche volte a migliorare la qualità di un territorio, proponendo interventi di gestione integrata nell'interesse comune dello sviluppo economico, sociale, culturale e di valorizzazione ambientale del contesto urbano e territoriale di riferimento.

Un organismo che potrà rilasciare pareri di indirizzo agli atti amministrativi generali, in modo da rendere efficaci progetti anche a costo economico ridotto, ma che richiedono investimento in creatività, capacità di coordinamento e organizzazione unitari.

Inoltre, sarà nostra intenzione promuovere, attraverso la collaborazione delle associazioni di categoria, percorsi di formazione rivolti agli operatori e agli addetti delle attività economiche, al

fine di elevare la qualità del servizio offerto, intendendo con ciò favorire l'aggregazione tra gli operatori e il loro coinvolgimento più attivo nelle iniziative del territorio.

Ragionare, lavorare e cooperare per il bene comune.

L'Amministrazione dovrà aumentare le risorse a disposizione del comparto produttivo, sia per la gestione della crisi economica attuale che per impostare iniziative di duraturo rilancio economico e produttivo, con l'obiettivo di portare in città più ricchezza e posti di lavoro. Anche qui, come per tutti i settori in cui si opererà per il rilancio, saranno strategiche le politiche virtuose di bilancio e di reperimento delle risorse finanziarie che la nostra proposta vuole realizzare.

La sfida sarà lavorare al meglio sul fronte delle agevolazioni fiscali e burocratiche e garantire alle nuove attività un percorso di apertura più semplice e al passo con le esigenze delle imprese: in questa direzione, occorre snellire le procedure e offrire agevolazioni a tutte quelle attività innovative che decidono di stabilirsi sul nostro territorio, ora più di prima.

IL LAVORO: UN'OCCASIONE PER TUTTI.

Negli ultimi anni il mondo del lavoro ha subito grandi trasformazioni e l'impatto della pandemia è stato molto forte, mettendo in discussione le nostre abitudini e amplificando le tensioni latenti che erano già presenti nella nostra società, in particolare sul futuro occupazionale e la relativa tutela dei diritti dei lavoratori.

Il prezzo pagato per la crisi è davvero troppo alto: l'incertezza e le preoccupazioni per il domani traggono alimento dalla disoccupazione - non solo giovanile, laddove anche gli adulti, i più con famiglie a carico, cambiando spesso in modo repentino le condizioni nelle fabbriche e negli uffici, si ritrovano senza lavoro, con evidenti difficoltà ad affrontare dignitosamente l'esistenza - dalla caduta dei redditi, dagli incerti orizzonti dell'economia.

Non c'è lavoro senza crescita economica. E non c'è crescita economica senza lavoro, occupazione, produttività, creatività e innovazione.

Nella nostra Regione i giovani, i disoccupati di lunga durata, gli over 50 e le donne più di tutti stanno pagando il prezzo più alto in termini di occupazione: si pensi che, dal 2012 al 2019, nel cratere del sisma 2009, sono andati perduti 4 mila posti di lavoro, di cui 3 mila solo nel settore privato e circa mille in quello pubblico. Dati davvero allarmanti.

Non sembra essere risparmiato il comprensorio aquilano in cui, ormai da troppo tempo, parti importanti del tessuto produttivo sono interessate da un declino che solleva preoccupanti interrogativi sul futuro più prossimo, specie se le diverse vertenze industriali e occupazionali pendenti cui si riferiscono continueranno a rimanere irrisolte.

Serve una svolta che consenta alla città di esprimere tutte le sue potenzialità e trasformarle in un benessere per tutti: siamo per far lavorare tutti e bene, per meritocrazia e necessità di tutti, non di pochi "fortunati".

Alla luce di queste criticità, il principale impegno non potrà che individuarsi, principalmente, nell'adozione di una serie di misure di politica attiva per salvaguardare e mantenere il maggior numero possibile di posti di lavoro (incentivi alle assunzioni, sostegno alle start-up, formazione professionale dei giovani e misure di accompagnamento al lavoro dei soggetti svantaggiati) e, ove necessario, ricollocare gli esuberanti attraverso politiche formative che tengano conto sia del contesto sociale che delle prospettive di rilancio produttivo del comprensorio aquilano e dell'intera Regione, individuando i veri settori strategici da finanziare a carico del pubblico con progetti di prospettiva strutturati e di ampio respiro temporale.

Un'idea originale di intervento pubblico nell'economia per risolvere la carenza lavorativa giovanile può essere quella di trasformare il peso delle unità immobiliari sostitutive in vantaggio competitivo attraverso un bando pubblico nazionale che dia la possibilità agli investitori di abbattere il costo del lavoro, in quanto ai neo-assunti una parte della retribuzione sarebbe data dal pubblico "in natura". Ciò sarebbe possibile studiando una deroga ai Contratti Collettivi Nazionali e permetterebbe ai giovani di avere un reddito e di costruirsi una famiglia, quindi una prospettiva di vita reale.

Per quanto riguarda, invece, le risorse importanti che si stanno destinando alla creazione di opportunità lavorative - soprattutto in questo momento di crisi occupazionale accentuata dall'emergenza sanitaria- il Comune diventa funzionale per il suo ruolo di sussidiarietà con gli Enti sovraordinati.

Pertanto, l'indispensabile ruolo delle istituzioni locali, in primis dell'Amministrazione regionale e cittadina, dovrà essere quello di incalzare, sostenere e garantire il massimo appoggio alle politiche del lavoro nazionali, nel contempo favorendo ancor più il confronto con le parti sociali nell'attuazione su scala locale delle scelte che riguardano le stanziarie risorse del PNRR nazionale.

A tal proposito recentemente sono state individuate misure per incentivare le assunzioni e gli interventi per la creazione di nuova impresa, previste dal programma nazionale Gol (Garanzia di occupabilità dei lavoratori), finanziato con i Fondi del PNRR, cui sono destinati ben 21 milioni dei 40 milioni messi in campo dalla Regione Abruzzo, e che prevede cinque percorsi: il reinserimento lavorativo e l'accompagnamento al lavoro (1,8 mln); formazione breve (5,5 mln); formazione con qualifica (2,4 mln); lavoro e inclusione per i soggetti in condizione di vulnerabilità con la previsione di formazione, accompagnamento al lavoro e tirocini extracurricolari (11 mln) e ricollocazione collettiva per affetto di crisi aziendali (206 mila euro).

In un contesto sempre più complesso sotto il profilo delle risorse pubbliche saranno, altresì, necessarie politiche virtuose di bilancio, come pure saper cogliere sempre di più le opportunità offerte dai fondi europei, sugli assi dell'innovazione, della ricerca, per sviluppare le nuove occupazioni.

Le politiche di rilancio dell'economia produttiva e di quella turistica, creando nuove opportunità di impiego, daranno respiro al tessuto cittadino, pensate per aumentare il livello di benessere

diffuso, che è tra gli obiettivi principali del nostro impegno politico: con ciò si dovranno orientare gli investimenti su alcuni settori specifici dentro un progetto di ampio e di lunga durata, che prenda spunto dal famoso "rapporto Ocse-Groningen" - che definì la strada da seguire per ripensare il modello di sviluppo regionale e incentivare il coinvolgimento delle comunità locali a seguito di eventi catastrofici - che, però, va aggiornato alle nuove sfide che si profilano per la città e non solo.

Sfruttare tutte le potenzialità del territorio, valorizzare le note e apprezzate peculiarità della nostra terra, che solo noi sappiamo produrre, vuole dire promuovere le nostre tradizioni, i nostri artigiani, i nostri commercianti, e insieme sapersi legare ai circuiti dei mercati del mondo: per questo occorre ripartire e creare quelle occasioni di impiego di cui il territorio ha bisogno.

Occorrerà, inoltre, puntare alla piena, buona e stabile occupazione di chi il lavoro lo ha già ma è precario, all'aumento dei salari dei lavoratori dipendenti e alla parità di trattamento tra uomini e donne, siamo a favore dell'impresa responsabile e della valorizzazione del lavoro autonomo.

Altra sfida: incentivare nuove imprese. Caso per caso, il Comune potrà valutare le volontà di nuovo insediamento od ampliamento di attività, attuando una politica per favorire nuovi insediamenti con agevolazioni di carattere fiscale, tariffario e nella fornitura dei servizi. L'istituzione, perciò, di uno sportello gratuito del Comune come prima assistenza per piccole e medie imprese in collaborazione con le associazioni di categoria dell'artigianato, commercio, piccola industria sarà prioritario.

INDUSTRIA E TECNOLOGIE.

In questi anni abbiamo visto come le risorse pubbliche riversate nella Ricostruzione abbiano inevitabilmente creato una nuova economia, attraendo gli operatori del settore sia in ambito locale sia nazionale. La traccia, in questa direzione, è segnata ma continuerà a produrre effetti positivi per il nostro sistema economico se si riuscirà ad implementare l'offerta. Bisogna creare le condizioni affinché nuovi sistemi di impresa riescano a valorizzare l'enorme potenziale che il territorio possiede.

L'Aquila ha una vocazione storica farmaceutica, aereospaziale e di polo tecnologico che basa i suoi punti di forza sulla formazione di eccellenza universitaria, principalmente.

La città, per essere sempre più centro nevralgico di sperimentazioni e innovazione, deve dotarsi di scelte politiche lungimiranti valide nel tempo, andare nella direzione di implementare un'altra tipologia di industria che permetterebbe un forte sviluppo economico senza avere un forte impatto ambientale, quella digitale.

Oggi è possibile dire che L'Aquila ha ottenuto col tempo un'infrastrutturazione in termini di reti tecnologiche (connettività e rete elettrica), che va a pari passo con lo stato dell'arte evolutivo delle grandi reti urbane europee, rappresentando questa azione un attrattore economico soprattutto per quelle industrie ad alto contenuto tecnologico. Come dimenticare l'apporto di ZTE / ZIRC, primo

fornitore mondiale di fibra ottica che ha insediato a inizi 2017 un proprio incubatore tecnologico a l'Aquila per la sperimentazione della tecnologia 5G nel Comune dell'Aquila, un progetto promosso dal Ministero dello sviluppo economico e realizzato tramite una partnership composta da Open Fiber e Wind Tre. All'Aquila- già scelta allora come città pilota per l'implementazione della nuova tecnologia per l'utilizzo di una rete con velocità di trasferimento dati elevatissima - si svilupperanno nuove soluzioni con il "5g standalone", che permetteranno di sfruttare al massimo la velocità, la bassa latenza e il network "slicing", la capacità cioè della rete di mettere a disposizione risorse dedicate per avere prestazioni di altissimo livello.

L'Aquila dunque potrà diventare, con la giusta attenzione, un vero ecosistema per la creazione di servizi sempre più tecnologicamente innovativi.

In città si produce da sempre ricerca e innovazione ma, troppo spesso, non vengono pienamente intercettate dal tessuto produttivo e industriale: questa potrà essere l'ulteriore a sfida del futuro, mettere in collegamento le piccole e medie imprese del territorio con ciò che produce la ricerca, creando un comparto industriale a costo zero, senza rinunciare al coinvolgimento in maniera attiva delle tante realtà, in primis l'Università e il GSSI, che potranno essere l'anello di congiunzione tra i soggetti formati e competenti e il reale sviluppo di una realtà digitale che porti sia innovazione che economia.

Un recentissimo esempio virtuoso di innovazione tecnologica è la nascita della Fondazione "Gran Sasso Tech" proprio tra il GSSI (Gran Sasso Science Institute), la Scuola superiore universitaria e la "Thales Alenia Space", l'azienda leader nei sistemi satellitari di base all'Aquila, con l'obiettivo di incentivare fattivamente il legame tra ricerca di base, ricerca applicata e sviluppo industriale nel dominio spaziale ad alta tecnologia, con una particolare attenzione ai settori dello spazio, delle tecnologie al silicio e dei sistemi software.

E' centrale nella ridefinizione dei modelli di sviluppo del Gran Sasso l'INFN, (Istituto di fisica Nucleare del Gran Sasso), una tra le migliori "eccellenze del Paese", come l'ha definita il Premier Draghi in una recente visita nei Laboratori di riferimento sotto il massiccio del Gran Sasso, che grazie a lungimiranti investimenti e alla capacità di attrarre menti brillanti dall'estero e di valorizzare i nostri talenti locali, consente al nostro territorio di porsi al centro dell'attenzione mondiale nell'ambito della ricerca scientifica, contribuendo a molte delle scoperte più rilevanti della nostra epoca nei campi della fisica subnucleare, nucleare e astroparticellare.

Con la ricostruzione, poi, è stato possibile avviare un'opera che nel futuro più prossimo dovrà necessariamente essere ultimata: lo Smart tunnel dei sottoservizi, la più importante commessa pubblica del post-sisma con un valore complessivo di 80 milioni di euro. Purtroppo l'amara realtà è che, nonostante l'iniziale impegno profuso, c'è il rischio che rimanga un'opera incompiuta, stante la colpevole inerzia e i tentennamenti dell'attuale Amministrazione. La fase più complicata, inerente il primo stralcio dei lavori realizzato in Centro storico, non è stato ancora ultimato (e

doveva esserlo da tempo) e per il secondo, suddiviso in 5 lotti, erano già stati firmati i contratti d'affidamento dei lavori. Da allora, sono passati quattro anni, ma è tutto fermo.

Un periodo lunghissimo, caratterizzato da una cappa di silenzio che è calato su un'opera qualificante per la ricostruzione. Non possiamo, più accontentarci, occorre una svolta ed una rapida ripresa del progetto incomprensibilmente arenatosi, per cui il lavoro avviato dovrà essere curato e seguito e, dove si presenterà l'opportunità, ampliato ed esteso ad altri campi tecnologici.

Non dimentichiamo, infatti, i risvolti che queste azioni, come sappiamo, avranno sul tessuto urbano, molteplici e dalle potenzialità ad oggi ancora non completamente inesplorate, ma che ci daranno la garanzia di essere protagonisti nel panorama tecnologico nazionale.

TURISMO E SVILUPPO DEL TERRITORIO

Nella crisi legata alla fase pandemica che da tempo attraversa duramente tutta la nazione, il comparto turistico sembra risentirne per una sua strutturale fragilità.

Il turismo, infatti, è forse il settore che maggiormente evidenzia la necessità di integrare le politiche, dal momento che il suo "prodotto" – cioè la godibilità del territorio – risulta dall'insieme delle azioni di tutti gli abitanti e dalla convergenza di tutte le politiche (ambiente, cultura, territorio, servizi alla persona, agricoltura, trasporti, sanità, formazione, attività economiche e produttive). Il turismo, visto anche come un'opportunità che permette la costruzione di progetti identitari attorno ai quali convogliare la partecipazione e l'orgoglio dei cittadini, rimane per la città e per tutto il territorio ad essa collegato una delle risorse primarie.

L'obiettivo generale resta, in tal senso, quello di rafforzare la percezione nazionale e internazionale della nostra città come destinazione turistica di qualità e sostenibile, in particolare nell'ambito naturalistico-ricreativo.

Un proficuo progetto di accoglienza turistica e culturale implica necessariamente il miglioramento della qualità della vita locale, la salvaguardia e la manutenzione del territorio, l'efficienza dei servizi e delle infrastrutture, la conservazione del patrimonio naturale e culturale, la promozione di una maggiore consapevolezza rispetto al valore dei nostri beni naturali, culturali, paesaggistici e, quindi, la valorizzazione delle eccellenze territoriali come forma di cultura materiale di rilevante importanza storica.

Oggi, la natura, le nostre montagne, i vari Parchi nazionali del nostro comprensorio (Parco Nazionale d'Abruzzo, Lazio e Molise, Parco Nazionale Gran Sasso e Monti della Laga e Parco Nazionale della Maiella) e quelli naturali (il Parco naturale regionale Sirente-Velino) oltre a ben 15 riserve naturali, rappresentano eccellenze naturali ancora dal potenziale inespresso, da sfruttare più e meglio, nel loro ruolo di incredibile volano per il ritorno economico e sociale dell'intero territorio aquilano, ma anche luoghi in cui sperimentare nuove forme di produzione sostenibile e nuovi processi di consumo.

Di talchè, la filiera connessa alle risorse ambientali diffuse sul territorio costituirà un'opportunità di rilancio anche della città e dei tanti centri storici dell'area aquilana, luoghi abitabili e densi di spazi, architetture e funzioni ricettive di eccellenza integrative dell'offerta ambientale, quindi gli alberghi diffusi, le case vacanze, i bed-and-breakfast.

Con riferimento a specifici fondi strutturali "aggredibili", nell'ambito del documento strategico regionale "Abruzzo Prossimo" e del recepimento nell'ambito del PR-FESR in corso di negoziato con la CE, nell'ambito dell'OP 3, sono previste azioni di promozione e marketing del territorio urbano, di valorizzazione degli elementi identitari della cultura e del turismo rivolte sia ad attrarre turisti dall'esterno del sistema territoriale, sia a comunicare rispetto all'interno del sistema, per far percepire ai residenti e alle forze imprenditoriali, le potenzialità della area urbana interessata.

In quest'ottica l'obiettivo per noi è un modello turistico sostenibile che faccia leva sulla creazione di un sistema coordinato dell'accoglienza, che coinvolga il commercio e la cultura e che si basi sulla capacità di valorizzare il territorio con azioni di marketing attivo a livello nazionale e internazionale promosse dal Comune.

L'esigenza è quella d'investire di più per modernizzare l'offerta ricettiva, comunicare in maniera efficiente con strumenti nuovi e moderni (social network, l'influencer marketing), intercettare e promuovere nuovi segmenti, pensare ad eventi nuovi e dinamici, valorizzare il nostro patrimonio culturale e allargare l'offerta turistica puntando su nuovi temi.

E' in particolare agli Enti locali che viene richiesto di agire.

Proprio sul turismo, con riferimento a specifici fondi strutturali "aggredibili", nell'ambito del documento strategico regionale "Abruzzo Prossimo" e del recepimento nell'ambito del PR-FESR in corso di negoziato con la CE, nell'ambito dell'OP 3, sono previste azioni di promozione e marketing del territorio urbano, di valorizzazione degli elementi identitari della cultura e del turismo rivolte sia ad attrarre turisti dall'esterno del sistema territoriale, sia a comunicare rispetto all'interno del sistema, per far percepire ai residenti e alle forze imprenditoriali, le potenzialità della area urbana interessata.

In ambito prettamente cittadino, uno dei problemi irrisolti, evidenti anche e soprattutto del nostro centro storico, è quello di avere molti più visitatori che turisti veri e propri: è un dato incontrovertibile che la maggior parte di chi viene da fuori non si trattiene in città, in media, più di una notte.

Altra criticità è quella della "stagionalizzazione turistica", ovvero la concentrazione dei flussi di turisti in determinati periodi che troppo spesso rappresenta un problema per la destinazione e le strutture ricettive stesse, che a periodi floridi e vivaci (estate, periodo della Perdonanza, giorni del Jazz, Pasqua, Natale) alternano altri di assoluta "magra economica" (il resto dell'anno). Alcuni di questi eventi si sono affermati negli ultimi anni come forti attrattori, ma non tutti e non sempre riescono a centrare l'obiettivo di sostenere il turismo vero e proprio.

Questa concentrazione del turismo "mordi e fuggi", non potrà che essere gestita e migliorata attraverso politiche di "destagionalizzazione turistica" che consentano la redistribuzione dei flussi su periodi diversi o più lunghi, quindi costruire un'offerta per attirare persone di fuori (ma anche i propri cittadini!) con altre motivazioni in altri periodi e non vivere di un'unica stagionalità.

Molte attività commerciali, albergatori, servizi che non riescono a risolvere tale problema finiscono per trovarsi sull'orlo di un "circolo vizioso" con stagioni brevi per la mancata convenienza all'apertura nei mesi invernali e che non permettono loro di diluire i costi fissi, ma anzi spingono verso l'incremento delle tariffe in alta stagione.

Sarà necessario, dunque, intervenire più e meglio non solo con gli aiuti alla piccola impresa, ma redigere un vero e proprio piano per la ricettività finalizzato a rendere L'Aquila davvero un elemento del circuito turistico nazionale, non solo di semplice passaggio all'interno di un itinerario o come meta complementare rispetto all'indotto turistico di Roma capitale e dei grandi bacini turistici, ma che vive sempre più di luce propria.

Il Comune- unitamente alla Regione, alla Provincia e ai Parchi- potrà elaborare dei Piani e Programmi per il turismo sostenibile e naturalistico con bandi e finanziamenti per sostenere itinerari tematici ed eventi; si dovrà mettere in campo dei soggetti gestori solidi e in grado di garantire qualità e infine puntare sulla fidelizzazione con una pianificazione stabile nel tempo.

Sarà necessario pianificare le infrastrutture per la mobilità che permettano di convogliare ancor più le proposte verso le mete più suggestive del nostro territorio (borghi caratteristici, Parchi, Lago di Campotosto, etc.) attraverso il trasporto pubblico, uno degli elementi di orientamento turistico.

D'altronde, per produrre beni e servizi d'alta qualità è necessario compiere sforzi organizzativi per coordinare e mettere in rete i diversi elementi (quali la qualità del paesaggio, la biodiversità, i beni architettonici, ecc.) che, insieme, formano i beni turistici.

IL GRAN SASSO

Capitolo a parte merita l'annosa vicenda dello sviluppo del Gran Sasso, meritevole di essere considerato non solo una risorsa turistica - quindi soltanto un'industria o un'attività economica, per cui tra l'altro c'è ancora moltissimo da fare- ma anche territoriale ed identitaria nel senso più appropriato del termine.

Ma lo sguardo per ogni azione da prevedere per il Gran Sasso va rivolto alla natura, all'ambiente, al paesaggio che chiedono un turismo lento e di qualità che trova modalità di espressione solo se si diffonde la cultura della montagna, in cui l'uomo è coinvolto nella conservazione dei valori.

Occorrerà, quindi, analizzare i vari tentativi di valorizzazione e le ripetute criticità che, finora, non sono state ancora risolte al meglio.

Occorre un grande progetto per il Gran Sasso e per la nostra Montagna in generale.

Che non è una variabile dipendente da altri presupposti, per questo le risorse devono essere investite per generare opportunità, migliorare servizi, creare coesione nelle aree montane; allo

stesso tempo a questo asse verticale se ne aggiunge uno orizzontale, cioè il dialogo tra zone montane e le zone urbane. Dobbiamo poter individuare nuovi legami, nuovi modelli di intervento sussidiari.

La politica per lo sviluppo del Gran Sasso deve essere frutto di una visione su una montagna condivisa

Un impegno, prima di tutto, nei confronti delle popolazioni locali e di alcune zone che rischiano lo spopolamento totale, oltre che un progetto di rinascita che valorizzi anche le tradizioni che ci hanno sempre caratterizzato: la vita in montagna, le attività rurali, sportive, ricreative e spirituali sono il patrimonio di storia che nei secoli ha protetto la montagna fino a farla diventare Parco.

È pienamente condivisibile considerare lo sviluppo turistico, consapevole e compatibile, del comprensorio montano del Gran Sasso come un'importante risorsa naturale, economica e sociale per l'intera città dell'Aquila. Anzi deve esserlo.

La soluzione ad una maggior attrattività dei luoghi in tutta la stagione, al miglioramento dei servizi offerti e delle funzionalità delle infrastrutture esistenti non può essere la privatizzazione a prescindere.

Fondamentale è l'approvazione del Piano del Parco che consentirà l'avvio del Progetto Speciale Territoriale Scindarella - Montecristo (e cioè del Piano d'area), passando inderogabilmente per le annose emergenze, come la realizzazione dei sottoservizi di Campo Imperatore e la sostituzione della Seggiovia delle Fontari, la rilettura della sentieristica e delle ippovie, vere risposte ad un uso compatibile delle risorse naturali.

L'impegno è fare in modo che finalmente tutto si realizzi.

Il Gran Sasso D'Italia, il cuore dell'Abruzzo, dovrà avere l'ambizione di divenire area per eccellenza della "transizione ecologica", così unendo Comunità, imprese, terzo settore, nello sforzo di essere più forti e uniti, con visione e risorse che rigenerano.

La sfida per il futuro del Gran Sasso rimane, dunque, quella di saper conciliare la protezione dell'ambiente con la tutela delle popolazioni che ci vivono e lavorano attraverso uno sviluppo turistico sostenibile e il coinvolgimento attivo di tutti i soggetti interessati allo sviluppo dello stesso (Associazioni, distretto turistico montano e gli operatori del settore tutti). Ogni intervento sarà rispettoso della normativa e dell'ambiente, sarà mitigato per compensarne con misure adeguate gli effetti sul territorio e, se sarà necessario, si avvierà d'intesa con il Parco l'iter per verificare, in maniera scientifica e inoppugnabile, dove realmente serve, anche estendendoli, i vincoli della rete Natura 2000, per rendere lo sviluppo sostenibile della montagna una realtà anche nelle nostre valli (finalmente).

Tutte le iniziative promosse per il Gran Sasso devono essere condivise e partecipate dagli Enti Separati degli Usi Civici sin dalla iniziale fase della definizione dei quadri conoscitivi: solo in questo modo le azioni acquisterebbero credibilità ed efficacia nella realizzazione e, soprattutto, nella gestione, in modo da metterci alle spalle definitivamente la stagione dei progetti imposti.

MARKETING TERRITORIALE e FISCALITÀ

Le esigenze di sviluppo, innovazione e rilancio della città e del territorio dovranno passare per un obiettivo comune: il marketing territoriale.

La crisi morde ancora e abbiamo assoluto bisogno di attrarre investimenti da fuori, anche dall'estero. Intendiamo pertanto mettere in campo un progetto di marketing territoriale per andare a "offrire" la nostra città, la sua immagine, il suo territorio con le sue caratteristiche, i suoi punti di forza e le sue opportunità anche in apposite fiere, in Italia e all'estero, dove i capitali cercano occasioni di investimento, meglio e più di prima. È chiaro che questo va fatto non da soli ed è la ragione per cui questo tema è da inserirsi in un protocollo operativo con le altre realtà del nostro territorio, di cui l'Aquila dovrà essere capofila.

Muoversi insieme in questo campo è assolutamente necessario. Una cosa è avere buone intenzioni, altra è tradurle in realtà. Per attrarre ancor più investitori interessati al nostro territorio si dovranno studiare forme adeguate di incentivi fiscali e nello stesso tempo predisporre gli strumenti più adatti per attirare investimenti in città e creare, quindi, più lavoro, più benessere, migliore qualità della vita. A tal fine riteniamo importante, anche una maggiore apertura all'Europa, creando un Ufficio ad hoc che abbia la capacità di spingere l'azione della nuova Amministrazione cittadina su percorsi di innovazione, progetti di sviluppo, creazione di lavoro e di relazioni proficue tra territori, imprese e comunità, facendo dell'Aquila un centro di progettualità europea delle aree interne e dell'intera Regione. Essere a conoscenza e poter interagire, fin dal primo momento della loro formazione, con i programmi, gli obiettivi e le misure predisposte dalla Commissione Europea significa poter organizzare per tempo progetti realmente finanziabili, avere successo nei bandi futuri e attirare così risorse importanti sul nostro territorio. Ciò permetterà di essere di supporto informativo e progettuale anche ai soggetti terzi e di poter operare con uno sguardo più ampio alla crescita della città e realizzare così le necessarie sinergie con quanti si attiveranno sul territorio nell'utilizzo degli strumenti comunitari, evitando anche frammentazioni e inutili sovrapposizioni di azione. In questo progetto di crescita comune sarà opportuno creare occasioni di formazione per i giovani in materia di strumenti europei, prevedendo la possibilità di stage presso l'Ufficio Europa dell'UE per i nostri giovani.

5) L'AQUILA CITTA' DEL WELFARE E DEL DIRITTO ALLA SALUTE

LA SANITA' PUBBLICA NEL POST COVID-19.

Sappiamo come ai Comuni non sia affidata l'organizzazione diretta e la gestione dei servizi sanitari, tuttavia il Sindaco rappresenta la massima autorità comunale, svolgendo un ruolo di primaria rilevanza come responsabile della protezione sociale e delle condizioni di salute della popolazione del suo territorio (è bene ricordarlo a tutti!) nonché di componente del Comitato

ristretto dei Sindaci sulla Sanità, in una visione della tutela della salute come fondamentale diritto dell'individuo e interesse della collettività, secondo i dettami dell'art. 32 della Costituzione.

Compiti e doveri ampi, dunque: fondamentale, su tutti, il potere di emanare ordinanze per motivi contingibili ed urgenti - per prevenire o impedire danni o pericoli per la salute pubblica, evidentemente anche su input dei dipartimenti di prevenzione delle Aziende Sanitarie- come pure quello di regolare ed attuare quanto previsto nei regolamenti comunali di igiene.

La situazione emergenziale inedita rappresentata dal Covid-19 ha confermato la qualità del nostro sistema sanitario basato sull'universalità, sulla solidarietà e sulla centralità pubblica del governo del welfare, sorretto dal generoso ed encomiabile sforzo di un personale medico e sanitario d'eccellenza, ma allo stesso tempo ha rilevato come sia necessario un nuovo patto tra la rete ospedaliera e il sistema territoriale.

L'Ospedale dovrà rivalutare ancor più la sua peculiarità fondativa, essere cioè il luogo di raccordo tra l'Università e il polo farmaceutico: si attualizza così l'intento iniziale espresso negli anni '60 da Marcello Vittorini, Pasquale Santucci e Paride Stafanini, tramite le nuove necessità legate al benessere e alla prevenzione.

L'Ospedale, infatti, non è l'unica sede in cui si tutela la salute: deve essere lo strumento finale a cui ricorrere dopo aver utilizzato gli altri rappresentati da una pianificazione urbanistica e una programmazione che mettano al centro la salute e la tutela delle risorse di supporto alla vita (aria, acqua, suolo, alimenti) e che indirizzino i cittadini verso l'assunzione di comportamenti ecologicamente corretti e salutari, interventi di screening ove disponibili, forte sostegno e promozione della medicina di base. Troppo spesso l'applicazione rigida del modello aziendalista ha dimostrato di "avvilire" la questione del governo democratico della sanità e del sociale; invece, a oltre 40 anni dalla legge 883/1978, uno dei suoi capisaldi, il legame col territorio, deve essere con forza riaffermato. Non va dimenticato come, in tal senso, vi sia da sempre una stretta relazione tra condizioni socio economiche, ambiente, alimentazione e salute. Non può essere (solo) il mercato (il profitto) l'unico principio ordinatore del mondo, ma occorre che ci sia una sfera pubblica che agisca realmente in nome di un interesse generale di giustizia e coesione sociale. È quindi compito anche del Sindaco e della sua Amministrazione una forte azione di vigilanza e di pressione perché non vengano perse esperienze proficue a livello locale e sia sempre garantito un alto livello di assistenza sanitaria.

Se la trincea degli ospedali, seppur a fatica, in qualche modo ha tenuto è quella al di fuori che non ha retto all'onda d'urto, per questo la "casa" dei pazienti dovrà diventare il principale luogo di cura.

Il punto centrale diventerà, quindi, rafforzare e ridisegnare proprio la sanità territoriale.

Welfare sono le persone. Utenti, nelle loro fragilità. E centinaia di operatori. Sostenere il personale, dagli assistenti sociali agli OSS, dai medici agli infermieri, dagli amministrativi agli educatori, con adeguate politiche - formazione, sicurezza, adeguatezza degli organici - non può che essere un

punto cardine del concetto stesso di welfare pubblico: di qui l'impegno a sostenere applicazione e finanziamento dei contratti collettivi di tutte le categorie, a partire dai medici ospedalieri, nonché il potenziamento del Fondo Sanitario della Non Autosufficienza.

TUTELA E RILANCIO DELL'OSPEDALE SAN SALVATORE

Il ruolo della Sanità Pubblica deve essere sostenuto prioritariamente per gli interventi tempestivi coordinati con le componenti ospedaliere. L'Ospedale San Salvatore - di primissimo livello e non di prossimità che ha offerto con grande spirito di servizio e solidarietà un aiuto continuo a tutto il territorio regionale nei momenti più critici della pandemia- ha partorito negli ultimi tempi gravi criticità e rappresenta la migliore evidenza del drammatico abbassamento dei livelli di programmazione e gestione della sanità cittadina.

Abbiamo misurato troppe volte la distanza tra il diritto alla salute e l'assistenza offerta e questa non è certo la sanità che gli utenti vorrebbero.

Un nosocomio aquilano troppo spesso minato nella sua funzionalizzazione su base regionale e non affatto tutelato dalle politiche strategiche Aziendali locali, sia sull'innalzamento qualitativo delle proposte a venire riguardo le risorse umane che sulla difesa delle eccellenze professionali già in disponibilità della nostra struttura ospedaliera, eccellenze queste, che potrebbero ben presto rinunciare anticipatamente (prepensionamento o licenziamento volontario) di restare al servizio di una Sanità che non ne riconosce e valorizza il pregio medico, l'impegno lavorativo e la disponibilità.

Allarmanti, in questo senso, sono i dati degli ultimi tempi svelati da Associazioni di categoria che parlano di un preoccupante e crescente fenomeno della fuga dei medici dagli ospedali, che mette a serio rischio la tenuta della sanità pubblica italiana - e a cui non si sottrae neanche il nostro Ospedale cittadino -laddove in gioco ci sia il diritto a curarsi anche da parte di chi non ha una disponibilità finanziaria e non può permettersi la sanità privata.

Come dimenticare, per giunta, le note difficoltà degli utenti nel non vedersi garantiti servizi capillari, a partire dalle lunghe attese al Pronto soccorso cittadino così come al CUP, i tempi lunghi d'attesa per visite specialistiche, spesso urgenti, o nel subire la cronica mancanza di medici e personale sanitario, appunto, con posti da primario ancora vacanti e personale sotto organico in tutti i settori, in primis quello infermieristico. Qui la carenza di personale si fa particolarmente sentire, in termini di disagio generalizzato: con pochi medici e operatori sanitari i ritmi sono molto pesanti, comprensivi di turni notturni.

Su quest'ultima evidenza pesano molto le norme riguardanti il blocco delle assunzioni e l'eccessiva compartimentalizzazione delle singole professioni sanitarie.

Le altre Asl territoriali bandiscono concorsi, la Asl n. 1 no.

Il totale fallimento della gestione del servizio sanitario nella Asl n. 1 aquilana ha raggiunto l'apice dell'insostenibilità nei tempi recentissimi in cui si è certificata persino nel grave difetto di

approvvigionamento dei materiali, in numero e qualità, per gli interventi chirurgici e nella 'assenza di dispositivi e la carenza di farmaci, che hanno messo seriamente a rischio servizi e prestazioni, molte sospese e da recuperare, le più riguardanti la prevenzione.

Un risparmio ci può essere laddove si attui una razionalizzazione oculata delle spese che, però, non sfoci mai in un disservizio, come troppo spesso accaduto al San Salvatore.

Nell'ottica di una reale tutela del territorio e dei propri presidi sanitari, servirà sostenere e rivendicare presso Regione e Azienda Sanitaria locale l'intervento, senza ulteriore indugio, sulla programmazione dei servizi, sull'organizzazione del lavoro e sui processi di gestione del personale con l'approvazione di un piano straordinario di assunzioni stabili all'interno del sistema sanitario cittadino (annunciato più volte come imminente già nei mesi di febbraio, marzo e aprile e per la quale la Asl aquilana è fanalino di coda regionale), con uno sforzo finanziario che permetta in tempi brevi di ripristinare l'operatività ordinaria soprattutto nei reparti più critici.

E poi occorre ripensare la programmazione universitaria, rivedendo il numero chiuso alle facoltà di medicina.

Tra le promesse inevase anche la mancata assegnazione delle premialità, la mancata attuazione dell'accordo siglato tra A.S.L. e sindacati lo scorso gennaio sull'aumento economico dei buoni pasto e per l'estensione dello stesso al personale turnista (come, peraltro, previsto dalla sentenza della Cassazione n. 5547 del 2021) e, infine, il mancato l'accordo sulla vestizione e svestizione del personale.

La Asl aquilana su tanti, troppi fronti rimane fanalino di coda rispetto alle altre aziende sanitarie regionali: serve un cambio di rotta gestionale.

Deve essere rafforzata, inoltre, la funzione informativa dei responsabili delle strutture sanitarie e quella di controllo da parte dei cittadini: buona prassi potrà essere una riunione periodica del Consiglio Comunale con Management e dirigenza Ospedaliera.

Un'idea di raccordo con gli Enti sovraordinati per i servizi di prevenzione collettiva, come avviene già in altre realtà, potrà essere quella di creare anche in città la figura dell'"HEALTH CITY MANAGER", un professionista in grado di analizzare i bisogni di salute della comunità e coordinare e implementare le dovute azioni pubbliche per la salute interfacciandosi con professionalità come medici, sociologi, statistici, epidemiologi e altri specialisti.

Un profilo innovativo in grado di aumentare la capacità amministrativa degli Enti e contribuire ad elaborare soluzioni innovative e inclusive in risposta alle istanze di salute e benessere espresse dai cittadini. Promuovere, più in generale, la salute non subendo gli eventi e il progresso, ma guidarli in funzione della qualità della vita dei cittadini, toccando temi cardini: alcol, fumo, alimentazione, diritti, sicurezza, terza età, coesione sociale e tutto quello che incide ed influenza lo stato di Salute, che sarà considerata non solo come assenza della malattia, ma un completo stato di benessere fisico, mentale e sociale.

In questa direzione anche L'Aquila potrà proporsi di aderire alla Rete "Città Sane", lavorando in sinergia con Aziende Sanitarie, Amministrazioni Pubbliche, Università, Scuole, Associazioni di categoria e volontariato, realtà economiche e produttive pubbliche e private interessate al tema della promozione della salute.

MEDICINA TERRITORIALE E ASSISTENZA DOMICILIARE INTEGRATA

I servizi socio-sanitari offerti sul territorio, come abbiamo visto, sono insufficienti rispetto alla domanda: le strutture ambulatoriali, deboli e dotate di scarso personale nonché di strumentazione, boccheggiano nel tentativo di dare risposta ai bisogni sanitari della popolazione.

La Pandemia ci insegna che c'è bisogno di ripristinare una medicina territoriale ben organizzata, fatta di Distretti, ed integrare in questo Sistema Medici di Medicina Generale e Pediatri di Libera scelta. Di un Modello, quindi, fortemente integrato con il Sociale, che metta al centro il paziente-persona, considerando e intervenendo non solo sulla persona fisica del paziente ma sulla persona nella sua interezza. La risposta all'emergenza COVID-19, infatti, è risultata essere più efficace quanto più si è perseguita la massima integrazione e collaborazione virtuosa tra le diverse componenti che caratterizzano il nostro sistema di diagnosi e cura, principalmente fra Ospedale e quei servizi territoriali che garantiscono assistenza preventiva e di prossimità. L'interdipendenza basata sulla condivisione di programmi che favoriscano collaborazioni multiprofessionali e multidisciplinari, fra Ospedale e territorio, è indispensabile. Può esserlo, parimenti, sviluppare un'autosufficienza territoriale per tutte le funzioni ospedaliere con lo scopo di assicurare assistenza in condizioni di massima prossimità, comunque privilegiando i rapporti di continuità con le funzioni territoriali. Occorrerà incrementare ulteriormente i livelli di competenze presenti laddove le condizioni di sicurezza e di dotazioni tecnologiche lo consentano, favorendo la mobilità dei professionisti al di fuori della struttura di appartenenza. In quest'ottica dovrà rafforzarsi, senza indugio, il dialogo e la rappresentanza del territorio presso gli Enti sovracomunali per promuovere le azioni menzionate.

Il consolidamento dell'assistenza primaria potrebbe, per esempio, attuarsi con l'istituzione anche nel nostro territorio delle Case della Salute, un esempio virtuoso già in essere in molte altre realtà ma su cui l'Abruzzo è ancora in ritardo: un "laboratorio territoriale" in cui realizzare l'integrazione-sociosanitaria per garantire ai cittadini e alle cittadine prossimità ed equità di accesso ai servizi, accoglienza e presa in carico da parte delle reti operative territoriali, continuità di cura, coinvolgimento della comunità e delle sue forme di auto-organizzazione (volontariato, auto-mutuo-aiuto). Un contesto in cui si collocano anche i servizi consultoriali che riteniamo debbano essere ulteriormente rafforzati. La Casa della Salute è un'opportunità per realizzare la medicina d'iniziativa per la presa in carico multidisciplinare dei bisogni cronici complessi, in cui opera un'equipe multidisciplinare in modo integrato (medici di medicina generale, specialisti,

infermieri di comunità, assistenti sociali), in collaborazione con il Comune, ASP, volontariato e associazioni di pazienti.

La Casa della Salute può rappresentare anche la sede operativa e logistica per le cure domiciliari, palliative e intermedie. Insomma, professionisti della salute mettono insieme le loro competenze per costruire una rete di servizi sanitari. Con l'assistenza a domicilio o in strutture dislocate sul territorio, diminuiranno le degenze ospedaliere e si ridurranno i tempi delle liste d'attesa e, soprattutto, gli interventi sulle patologie più complesse saranno lasciati ai Presidi ospedalieri e alle Case di cura. Si tratta di un processo che richiede un profondo cambiamento culturale e organizzativo a cui non solo la Asl ma anche il Sindaco non potrà sottrarsi, anch'egli garante dei bisogni della comunità.

Proprio l'ultima versione del Recovery plan destina quasi metà dei 18 miliardi della Sanità (circa 7,5 miliardi di euro per l'esattezza) al territorio: si prevede, per esempio, che entro il 2026 saranno realizzate 2.564 Case della Salute nuove di zecca, una ogni 24.500 abitanti, motivo per cui anche il nostro territorio non si dovrà far trovare impreparato.

Lo sviluppo delle cure domiciliari potrà essere rafforzato con risorse dedicate in grado di assicurare più copertura ed estensione delle garanzie (H24/7gg/365aa). Tale potenziamento verrà garantito mediante l'uso di nuovi strumenti di monitoraggio e sorveglianza attiva dell'assistito presso il proprio domicilio dotandosi di nuove tecnologie, dall'integrazione operativa con l'assistenza domiciliare sociosanitaria, dalla continuità assistenziale (ex Guardia Medica), da percorsi di consulenza specialistica e riabilitativa, dalla fornitura tempestiva di ausili e presidi, e dall'assistenza ospedaliera che assicurerà, comunque, la continuità di cura.

In una sanità di prossimità dovrà essere rafforzato anche il ruolo del Medico di famiglia, ripensato rendendo davvero centrale il rapporto privilegiato che ha con i cittadini come si è visto nell'emergenza sanitaria.

Anche il settore della gestione dell'emergenza è stato fin troppo penalizzato, non essendo in grado di rispettare i tempi standard di intervento per la scarsità di postazioni del 118 e del personale dedicato con gravi rischi per la popolazione: appariva, quindi, necessario assicurare un servizio di assistenza tempestivo ed adeguato ai pazienti anche in caso di emergenza e/o di urgenza.

Solo grazie ad una precisa risoluzione approvata all'unanimità in Consiglio Regionale, è stato istituito un secondo presidio territoriale presso il Poliambulatorio di Bazzano/Paganica con ambulanza medicalizzata - un punto di riferimento territorialmente strategico per i servizi sanitari di tutto il comprensorio, anche delle frazioni e dei Comuni limitrofi - in modo da garantire migliori standard temporali di intervento del mezzo di soccorso anche nella zona est della città rimasta per troppo tempo colpevolmente non servita. Molto si potrà fare ancor di più.

TELEMEDICINA E SANITÀ DIGITALE

Un'altra rivoluzione in questo ambito sarà possibile nell'immediato futuro grazie alla "telemedicina", cioè la possibilità di poter curare un paziente anche a distanza grazie all'utilizzo delle nuove tecnologie. Riscoperta in un periodo caratterizzato dal distanziamento fisico, non dovrà più essere considerata un'opzione o una componente aggiuntiva per reagire all'emergenza, ma un campo da sostenere, correlato a un rinnovato piano d'investimento nelle connessioni (per es. digitalizzazione delle informazioni e delle prenotazioni -Fascicolo Sanitario Elettronico, teleradiologia e teleconsult).

La telemedicina, come pure tutti gli altri servizi di sanità digitale (telehealth, telecare, etc.) consentirà l'erogazione di servizi a distanza con grande beneficio soprattutto per i pazienti affetti da patologie croniche, senza costringere loro di uscire di casa per fruire delle prestazioni sanitarie e sottoporsi a valutazione clinica da parte dell'operatore sanitario di riferimento.

La casa di ciascuno sarà per molti il luogo di cura, così alleggerendo considerevolmente il sistema sanitario pubblico dei consistenti oneri finanziari, logistici e organizzativi oggi derivanti dall'erogazione delle prestazioni.

Sarà, indubbiamente, la nuova frontiera della sanità da sostenere per gli effetti positivi sulle infrastrutture ospedaliere, nell'innovazione dei dispositivi medici, nelle competenze e nell'aggiornamento del personale, al fine di garantire il miglior livello di assistenza sanitaria a tutti i cittadini (Missioni 5 e 6 del PNRR).

FONDI PNRR PER LA SANITA' LOCALE

Riteniamo strategico che le risorse già stanziare (Fondo Sanitario Nazionale, Recovery Fund e Mes) e quelle previste dal PNRR Abruzzo per la Sanità (missione 6 salute, 231 milioni di euro) in Abruzzo vengano impiegate sia per il potenziamento dell'assistenza territoriale e di prossimità che prettamente ospedaliera, col fine di rendere la sanità più vicina ai cittadini.

Sono fondi che serviranno a realizzare strutture, infrastrutture e apparecchiature da utilizzare nella medicina territoriale per far crescere e migliorare il servizio negli ospedali e poi per la telemedicina, l'edilizia sanitaria e la messa a norma e in sicurezza degli edifici, per la salute pubblica e la salute mentale.

In particolare, nell'Asl 1 Avezzano-Sulmona-L'Aquila, per un investimento complessivo di oltre 24 milioni di euro, ci saranno tre ospedali di comunità, di cui uno situato nel capoluogo abruzzese, tre centrali operative territoriali previste, di cui una proprio all'Aquila e undici case della comunità.

Sempre alla nostra città verranno destinati circa 18,6 milioni di euro per l'adeguamento sismico del San Salvatore,

Con riferimento, poi, alla digitalizzazione del sistema sanitario, un preciso piano d'azione "Sanità connessa" riguardante l'aumento della velocità di connessione nelle strutture sanitarie, per il "lotto" che riguarda anche l'Abruzzo (insieme a Basilicata, Molise e Puglia) è previsto uno stanziamento dedicato di ben 44 milioni di euro, di cui circa 6,1 milioni di euro per la nostra ASL n.1.

Ecco che al prossimo Sindaco sarà richiesta un'attenta vigilanza affinché la nostra Città non sarà privata di un euro, né di un servizio sanitario, rispetto alle altre realtà regionali, come troppo spesso è avvenuto in passato.

WELFARE DI PROSSIMITA'

L'Aquila intende porsi all'avanguardia nella sperimentazione e nello sviluppo di un nuovo "welfare di prossimità", che acceleri l'integrazione tra politiche sociali e politiche sanitarie, a vantaggio di una concezione più ampia di promozione del benessere e della salute, dell'assistenza e della cura, che richiede un coordinamento tra le politiche sanitarie e sociali con quelle abitative, quelle dell'istruzione e, non da ultime, quelle della mobilità e dell'urbanistica.

Per esempio sostenere quelle attività che, in collaborazione con le strutture sanitarie e con le associazioni di volontariato, perseguano l'obiettivo di sostenere e agevolare le persone affette da gravi patologie o da disabilità e gli anziani soli, nella prosecuzione delle cure a domicilio e nell'espletamento delle normali esigenze di vita quotidiane.

Pensiamo anche ad un progetto per consentire al Comune di istituire una lista di Amministratori di sostegno da mettere a disposizione dei cittadini che, necessitando di tale servizio, non siano nelle condizioni reddituali tali da corrispondere al professionista la congrua indennità.

6) L'AQUILA CITTA' VERDE: QUALITÀ URBANA E SVILUPPO ECOSOSTENIBILE.

INNOVAZIONE, SOSTENIBILITÀ AMBIENTALE, COMUNITÀ

Innovazione deve essere la parola chiave, il metodo, l'attitudine di ogni forma di Governo cittadino che si rispetti e che abbia l'ambizione di proporsi in forma nuova e moderna ai propri abitanti.

E' necessario elaborare nuovi modelli di crescita e di sviluppo orientati al rispetto dell'ecosistema, all'utilizzo di energie rinnovabili, all'abbandono del consumo del suolo e di quelle logiche che, purtroppo, stanno conducendo col tempo a danni globali forse irreparabili.

Essere una città 'smart' - come si usa dire oggi troppo spesso per esempi di avanguardia e i casi virtuosi riferiti alle città in cima alle classifiche della qualità della vita - ha a che fare non soltanto con la tecnologia quanto con l'intelligenza di aprirsi a nuove opportunità e prospettive. L'innovazione rappresenta quel carattere congenito con cui riaffermare l'identità e rilanciare l'economia di un territorio, dal quale ripartire per ridisegnare una sinergia tra Comune e "produttori d'innovazione" come le Università e i Centri di ricerca, marchi di eccellenza con cui trasferire la conoscenza a tutti i settori del tessuto produttivo e sociale.

"Sostenibilità", invece, è parola dall'azione trasversale da applicare all'ambiente, per lo sviluppo economico e nel sociale di una città, che guardi alla transizione ecologica come risorsa, che si apre a scelte impegnative perché riguarda non solo il presente ma anche il futuro della nostra comunità, che va di pari passo con le sorti dell'intero Pianeta.

Ce lo chiedono, d'altronde, a gran voce i nostri ragazzi, a ricordarci che non c'è più troppo tempo utile per tutelare e salvaguardare il futuro loro e delle generazioni che verranno.

L'attuazione del modello "circolare", finalizzato a ridurre qualsiasi forma di "spreco", incentivando, ove possibile, il "riuso", porterà vari benefici: minor consumo di materie prime e conseguente riduzione dei prezzi, ma soprattutto alla creazione di posti di lavoro e sviluppo economico. Una città sostenibile è anche una città dove le distanze sociali sono minime, dove tutti i cittadini godono di servizi di qualità, di stimoli culturali, di spazi d'aggregazione e partecipazione, soprattutto nei quartieri, che vanno riconosciuti e curati. E' il concetto di **comunità**, quel terzo elemento anch'esso imprescindibile, il tassello finale da cui parte la realizzazione, lo stimolo di ogni buon proposito sul futuro di ciascuno di noi: è l'agire collettivo composto da una diversità preziosa e insostituibile di persone che si sentono parte di un disegno più grande, che scelgono di non avere paura ma di dialogare con i concittadini e gli Amministratori.

L'approccio ecosistemico alla pianificazione territoriale rappresenta un'impostazione nuova che considera il mosaico di ecosistemi presenti nell'ambiente urbano, nell'ambiente rurale e nell'ambiente naturale. Nei citati ambienti si integrano gli eventi della natura e le azioni della cultura umana. Un sistema di connessione così proposto consente una riqualificazione territoriale ed una ripianificazione dell'Aquila e del suo territorio con azioni riguardanti il centro storico e i centri minori originari (frazioni) finalizzate a contrastare il fenomeno della frammentazione paesistica che determina la perdita della biodiversità nel territorio.

Il riconoscimento di "green habitat" dei parchi cittadini, di habitat acquatici e di aree presenti nei margini delle città permetterà di scoprire le potenzialità delle aree esterne. Una pianificazione del territorio che considera l'area vasta, riesce ad integrare i vari aspetti consentendo una governance della vita civile, sociale ed economica secondo un'ottica di sviluppo sostenibile che deve guardare alla periferia urbana come occasione per la costruzione di un nuovo paesaggio urbano.

Va da sé che i centri storici minori del comune di L'Aquila necessiteranno di una valorizzazione e rivitalizzazione con la definizione di un progetto urbano idrico ed agricolo.

Nell'ambito del Parco delle Acque del borgo della Rivera, attualmente in stato di abbandono, risulta utile una nuova proposta per ricostituire il rapporto del territorio e della città con il fiume quasi completamente scomparso. La conoscenza del ruolo e del carattere delle acque nella vita e nel paesaggio consente di definire un modello policentrico con la città connessa ai centri minori originari (frazioni) e al territorio agricolo e silvo pastorale.

Occorrerà affrontare realmente i problemi inerenti la fruizione turistico ambientale delle aree fluviali e perifluviali, oggi ancora preclusa per lunghi tratti, con l'ulteriore esigenza di

salvaguardarne l'ambiente acquatico superficiale e sotterraneo, la sua biodiversità e gli ecosistemi connessi, limitandone e riducendone con operazioni mirate il rischio idraulico.

In questo senso, importante sarà riqualificare (e salvare) il fiume Aterno - e quindi i suoi sottobacini rappresentati dal Vera, con il recupero da ultimare del Parco fluviale che sorge sulle sue preziose sorgenti, e dal torrente Raio, come pure il Vetoio con la sua riserva naturale - come corridoio ecologico e sistema di connessione tra ambito urbano e agricolo -naturale al fine di fornire un approccio ecosistemico alla pianificazione del territorio agricolo utile come "bacino alimentare"; come sistema di connessione risulta utile per definire percorsi all'aperto finalizzati alla scoperta della biodiversità acquatica e dei luoghi del lavoro legati all'acqua (mulini) e per consentire collegamenti con gli altri parchi urbani della città (Pineta di Roio, Parco di Sole, Parco del Castello, pineta di San Giuliano).

Un pieno recupero - con interventi ecostenibili di valorizzazione e di miglior fruizione per l'intero sistema città-territorio - potranno prevedersi sia per Aree Archeologiche di primaria importanza, come i bellissimi siti di Amiternum e dell'antica Forcona, che per diversi giardini, parchi di interesse artistico o aree verdi di particolare attrattività per i cittadini - Valle del Chiarino e i tanti accessi naturalistici al Parco, come Paganica, Assergi, Camarda, Filetto, Tempera o alle nostre Montagne, come Arischia, Roio, Sassa -tra cui alcuni molti ancora troppo trascurati o, addirittura, dimenticati, su tutti la Pineta di Roio-Monteluco, il laghetto di Pile, il complesso di San Giuliano - Monte Castelvecchio-la Crocetta.

Sarebbe auspicabile renderli ancor più funzionali, come luoghi cruciali per assicurare uno standard di vita salubre e accoglienti dove sportivi , bambini, genitori, diversamente abili, adolescenti, giovani, anziani possano trovare, ognuno, degli spazi attrezzati per il loro tempo libero e in sicurezza, per allontanarsi dal "caos cittadino" e godersi al meglio il benessere psico-fisico.

L'AMBIENTE: UN PIANO ENERGETICO COMUNALE. La crescente consapevolezza di cittadini e cittadine verso la sostenibilità ambientale la rende un elemento imprescindibile per la pianificazione urbanistica, capace di garantire sia l'incremento della qualità della vita sia quello delle opportunità economiche e lavorative. La pianificazione energetica permette di definire una visione dello sviluppo del territorio più sostenibile e responsabile e deve trovare realmente spazio come scelta strategica da integrare in ogni atto di programmazione.

Le Amministrazioni sono chiamate a un cambiamento di prospettiva in grado di mettere in campo le scelte strategiche necessarie per raggiungere, entro il 2030, i 17 Obiettivi di Sviluppo Sostenibile dell'Agenda ONU. In un contesto dove le tematiche ambientali assumono sempre più un carattere globale, anche le strategie locali dovranno adeguarsi a un orizzonte futuro equo e sostenibile, rendendo in primo luogo protagonisti e responsabili i membri della propria comunità. Focalizzarsi sugli obiettivi di sviluppo sostenibile significa predisporre una visione comune che ponga le basi

per un percorso strutturale di riforme in grado di affrontare le questioni ambientali, economiche e sociali in modo coordinato, ponendo al centro il valore della persona e la promozione del benessere. In questo orizzonte lungimirante la città svolge un ruolo chiave in quanto garante di una strategia di Governance mirata allo sviluppo di beni e servizi, di lavoro e qualità ambientale, di opportunità di relazioni e azioni in grado di condurci verso un futuro sostenibile, come ci hanno più volte indicato, anche qui a L'Aquila in occasione di recenti mobilitazioni di sciopero globale, le proposte di quei giovani del movimento "Friday For Future" che hanno fatto dell'impegno ambientale una priorità. Ciò richiede un coinvolgimento continuo e approfondito delle competenze presenti nel territorio (ricercatori, professionisti di settore, imprese, Autorità pubbliche, società civile). L'Unione Europea ha lanciato un grande piano d'investimenti, per sostenere l'uso efficiente delle risorse, che promuova un'economia pulita e circolare, la riduzione dell'inquinamento, il contrasto al cambiamento climatico.

In quest'ottica, anche i fondi del c.d. Recovery Fund (stanziati dall'Unione Europea per rispondere all'emergenza Covid-19) verranno in parte elargiti agli Stati Europei, e dunque alle realtà territoriali, a fronte di progetti di tutela ambientale. L'Aquila e gli altri Comuni del Circondario dovranno proporre una progettualità verde in tutti settori, dall'economia alle infrastrutture, fino alla mobilità, al territorio e alla società, realizzando investimenti pubblici e privati in grado di favorire la transizione energetica verso le fonti rinnovabili, soprattutto negli edifici pubblici, la dotazione di infrastrutture "Blu" volte a migliorare la gestione delle acque superficiali. Il Comune e il circondario, collegandosi al Piano europeo e al Piano nazionale per l'energia e il clima, dovranno dotarsi di un 'Piano energetico e ambientale' per raggiungere nel decennio la diminuzione della produzione di CO2 e l'incremento delle fonti rinnovabili, l'aumento di risparmio ed efficienza energetica, la riduzione della quantità di rifiuti prodotti concentrandosi sulla raccolta differenziata e sul riciclo.

Le politiche per i rifiuti dovranno essere improntate alle 5 R (riduzione; riciclo; riuso; raccolta; rigenerazione di materia ed energia) portando L'Aquila a un livello di raccolta differenziata superiore all'80% e con azioni mirate a creare un distretto Plastic-Free, in collaborazione con aziende e pubblici esercizi. Il tema della sostenibilità può diventare, anche qui, un elemento di marketing territoriale per attrarre interesse e finanziamenti Regionali-Europei. Con le nuove tecnologie esistenti oggi sul mercato è possibile gestire i rifiuti indifferenziati evitando l'incenerimento e inviando in discarica meno del 10% degli scarti, obiettivo che la Commissione Europea ha fissato per il 2035. Nel settore dell'economia circolare potranno concretizzarsi anche tante nuove opportunità industriali sul nostro territorio, in particolare nella riduzione del consumo della plastica e il circuito del riciclo.

Prioritario sarà sensibilizzare l'opinione pubblica, gli operatori pubblici-privati e la cittadinanza alle tematiche di sviluppo sostenibile, oltre che sostenere la ricerca e l'innovazione per lo sviluppo

sostenibile promuovendo sempre più la diffusione di buone pratiche e la realizzazione di un programma di educazione allo sviluppo sostenibile.

E poi: favorire strumenti digitali nella PA per snellire i tempi e limitare l'utilizzo delle risorse (firma digitale; riunioni da remoto; uso di piattaforme tecnologiche; Smart-Working); analizzare il fabbisogno energetico e dei consumi di tutti gli edifici pubblici, programmandone così le priorità d'intervento, con ciò prioritariamente favorire una "sperimentazione green" all'interno degli Uffici comunali (attuando i cosiddetti "GPP Green Public Procurement" finalizzati al raggiungimento di obiettivi di miglioramento ambientale) e negli edifici pubblici in generale; realizzazione un Piano d'acqua pubblica nelle scuole per disincentivare al consumo di plastica, che favorisca la progettualità e il coinvolgimento degli studenti stessi, partendo anche dal promuovere progetti sui distributori pubblici; Promozione delle eco-feste con materiali compostabili, diffusione dei negozi "leggeri" con prodotti privi d'imballaggio; Creazione di Sportello Verde, come punto di riferimento per cittadini, cittadine e imprese su normative, incentivi ed opportunità.

Nell'ottica di una più generale revisione "Smart", la città potrà essere dotata di totem capaci di monitorare dal punto di vista ambientale i propri parametri di sostenibilità e di rendicontarla alla cittadinanza; si potrà istituire una giornata al mese dedicata a ripulire la città e le sue frazioni dai rifiuti presenti nel suolo pubblico, per un'azione di sensibilizzazione ambientale che mira a correggere le cattive abitudini in materia di ambiente e rifiuti; come pure promuovere eventi formativi dedicati all'economia circolare che favoriscano le relazioni tra aziende virtuose del territorio, come esempio di buone prassi coniugate ai benefici economici di una cultura della sostenibilità.; Rafforzare il binomio verde urbano e salute pubblica progettando lo spazio pubblico in modo da contribuire alla mitigazione e all'adattamento ai cambiamenti climatici, al miglioramento della qualità dell'aria e al contrasto delle isole di calore. Migliorare la qualità dello spazio pubblico, a partire dai quartieri più fragili, affinché siano luogo d'inclusione, favorendo i percorsi di progettazione partecipata, la creazione di nuovi boschi urbani, gli interventi di depavimentazione, gli orti-urbani sociali e le aree naturali fruibili in zone marginali, intervenendo, in aggiunta, su quelle ora in disuso o in attesa di un utilizzo definito.

Altra importante iniziativa sarà rigenerare e ampliare i parchi cittadini tramite un percorso partecipativo che ne permetta la valorizzazione e la definizione d'uso e i collegamenti urbani più appropriati.

IL BILANCIO CLIMATICO E L'AQUILA A 1,5 ° C : LA LEADERSHIP CLIMATICA URBANA

Negli ultimi tempi si sente sempre più spesso parlare del cosiddetto "Bilancio climatico", molto più semplicemente il "budget per il clima", cioè quel sistema di governance che incorpora obiettivi e considerazioni sul clima in tutte i processi decisionali come parte del normale processo di "budgeting" di una città: presenta le misure della città per ridurre le emissioni di gas serra (GHG)

insieme al loro effetto e costo calcolati e nomina la responsabilità per il raggiungimento e il monitoraggio degli obiettivi.

I budget per il clima, trasformando gli obiettivi a lungo termine in azioni concrete, finanziate e immediate, affidano la responsabilità della realizzazione dell'azione per il clima ai dirigenti finanziari del Comune, che determinano se i piani di spesa possono essere approvati laddove abbiano concrete possibilità di ridurre le emissioni di gas serra.

Integrando l'azione per il clima nel cuore dell'amministrazione di una città, i budget per il clima spingono anche considerazioni ecologiche in altri investimenti come contratti di appalto.

Il bilancio climatico, quindi, rappresenta un approccio trasparente e sistematico per indagare, proporre e dare priorità all'azione per il clima, contribuendo anche a stimolare la sensibilizzazione, la discussione e il sostegno pubblici alle politiche climatiche, aumentandone la visibilità. Aiuta a portare il clima in cima all'agenda amministrativa, garantendo che tutti i settori cittadini contribuiscano al raggiungimento degli obiettivi e fornisce, in più, alla città una leva nelle discussioni con i governi nazionale e regionale, la comunità imprenditoriale, il mondo accademico e altre parti interessate. Il bilancio climatico di Oslo è l'esempio più ampio di questo approccio fino ad oggi. Tuttavia, il bilancio climatico è un approccio flessibile che può essere adattato a qualsiasi contesto e scala locale della città.

Anche l'Aquila è chiamata ad attuare le riferite azioni per rispondere all'emergenza climatica.

Dunque, i prossimi anni sono cruciali: sebbene l'obiettivo sia lo zero netto entro il 2050, è fondamentale che le città facciano tutto il possibile per ridurre le proprie emissioni ora per avere la possibilità di raggiungerlo. Ogni tonnellata di carbonio tagliata oggi rende più facile tagliarne due o più domani.

Un dato su tutti: limitare l'aumento delle temperature globali a 1,5°C al di sopra dei livelli preindustriali è l'unico obiettivo "scientifico" affidabile che abbiamo. Con il riscaldamento superiore a questo, è probabile che le città subiscano un massiccio aumento dell'insicurezza alimentare, carenza d'acqua, povertà, eventi meteorologici estremi, malattie e altri impatti sulla salute. Senza una riduzione immediata e su larga scala delle emissioni di gas serra (GHG), sarà impossibile limitare il riscaldamento globale a 1,5°C. Sulla base delle politiche e delle azioni attuali, ci stiamo dirigendo verso un catastrofico riscaldamento di 2,7°C entro il 2100 e probabilmente supereremo la soglia di 1,5°C tra il 2030 e il 2035.

Ecco che l'azione per il clima offre vantaggi immediati alla città e i suoi costi sono oscurati dai costi dell'inazione: riducendo le emissioni di gas a effetto serra, possiamo mitigare il cambiamento climatico, traendo rapidamente vantaggio a livello locale in termini di salute, qualità della vita, benessere e produttività della forza lavoro associate ad aria pulita, diete sostenibili, accesso agli spazi verdi e trasporti "attivi".

Senza tralasciare il fatto che gli investimenti nell'efficienza energetica degli edifici ad alta intensità di manodopera, così come nell'energia rinnovabile e in altri progetti verdi, creano più posti di

lavoro rispetto a investimenti equivalenti ad alte emissioni di carbonio (studi e ricerche World Resources Institute, McKinsey & Company e C40 Cities).

I risultati che si avranno con una condotta virtuosa:

- Maggiore sicurezza energetica, minore volatilità dei prezzi e opportunità di generare entrate dalla transizione verso le energie rinnovabili e edifici più efficienti.
- Meno tempo perso a causa della congestione, maggiore affluenza al dettaglio e uso più produttivo di prezioso spazio urbano da un passaggio ai trasporti pubblici, a piedi e in bicicletta, offrendo vantaggi economici e strade più vivaci.
- Aumento delle entrate e generazione di risorse dalla raccolta e dal trattamento dei rifiuti.

I prossimi anni sono critici: in media le città devono dimezzare le proprie emissioni entro il 2030; la scadenza precisa per la neutralità del carbonio è meno importante della necessità per le città di fare tutto il possibile per ridurre le emissioni, ora. La trasformazione della città non può avvenire dall'oggi al domani, quindi dobbiamo iniziare immediatamente per avere la possibilità di raggiungere i nostri obiettivi per il 2030 e il 2050. È fondamentale che gli investimenti infrastrutturali di oggi non blocchino la città in un futuro ad alto contenuto di carbonio

Il primo passo per la città per ridurre le emissioni di gas a effetto serra è identificare e misurare da dove provengono le emissioni. Le maggiori fonti di emissioni di GHG nella città sono:

- L'energia consumata per riscaldare, raffreddare e alimentare i nostri edifici
- Trasporti a base di combustibili fossili
- Smaltimento dei rifiuti solidi urbani

La valutazione della città delle proprie emissioni e fonti di gas a effetto serra, nota come inventario delle emissioni, dovrebbe essere almeno basata sulle emissioni prodotte dalle attività all'interno dei confini della città (l'approccio "basato sul settore" o "basato sulla produzione", che include l'elettricità di rete usata in città). Idealmente, dovrebbe anche incorporare le emissioni di beni e servizi consumati dalla città, compresi quelli importati da altrove. Le emissioni settoriali di una città e le emissioni basate sui consumi sono interconnesse e si sovrappongono.

Le maggiori aree di azione per ridurre le emissioni di questi settori sono:

- Efficienza energetica degli edifici: ridurre al minimo la domanda di energia
 - Nuovi standard edilizi
 - Riqualficazioni edilizie esistenti
- Energia: rimuovere combustibili fossili dall'approvvigionamento energetico della città.
 - Rinnovabili centralizzate (rete)
 - Rinnovabili distribuite (edifici e urbane)
- Trasporti e urbanistica: allontanarsi dai veicoli motorizzati da combustibili fossili.
 - Sviluppo orientato al transito

- trasporto pubblico, a piedi e in bicicletta
- Veicoli di nuova generazione (veicoli condivisi e veicoli elettrici)
- Gestione dei rifiuti solidi: ridurre al minimo i rifiuti in discarica o incenerimento.
- Rifiuti alimentari e organici

LE AREE INTERNE E LA MONTAGNA PER UNO SVILUPPO ECOSOSTENIBILE

Dopo una pesante pandemia che speriamo volga al termine in tempi brevi, nel pieno dei cambiamenti climatici, può aver senso per chi si propone di amministrare una città una rinnovata interpretazione del rapporto città/montagna attraverso il moderno paradigma degli SE (Servizi Ecosistemici). Potrebbe essere un buon momento per la "messa a terra" di tali concetti, avendo la percezione che qualcosa sia cambiato nel "sentire comune", che sia inaspettatamente cresciuta la voglia di "natura". Non a caso le aree montane e rurali sono state interpretate negli ultimi due anni persino come un rifugio sicuro contro la pandemia, nuovi luoghi da riabitare: abbiamo assistito ad una generalizzata riscoperta di ambienti dove c'è una migliore salubrità insieme a una buona qualità ambientale e di vita. Condizioni di contesto che ci inducono a recuperare e dare un maggior valore a beni che prima erano pressoché invisibili, una maggiore necessità, quindi, di reconsiderarli, per i benefici diretti e indiretti che apportano. Tra gli SE sono compresi sia la produzione di beni, come ad esempio il legname, i prodotti agricoli e i servizi ricreativi il cui uso è "diretto", sia i servizi resi dalla natura, di regolazione come la depurazione dell'aria e dell'acqua o lo stoccaggio della CO₂ o la riduzione degli effetti delle alluvioni. Questi ultimi, oggetto di un uso "indiretto", sono di interesse collettivo, ovvero "beni comuni" in quanto fondamentali per il funzionamento del sistema.

Non a caso le aree montane come la nostra presentano un'alta concentrazione di biodiversità e i luoghi dove la flora e la fauna continuano a vivere in un contesto originario: per questo motivo, oltre che per la fragilità dell'equilibrio che garantisce la riproduzione della biodiversità, appare necessario che le comunità locali si mettano al passo coi tempi, approntando ogni misura per salvaguardare questa contingenza. Allo stesso tempo è necessario far convivere natura e insediamenti urbani e sostenere i servizi ecosistemici perché da essi deriva la vivibilità dei territori montani e interni e di quelli a intenso sviluppo urbano.

Due sono le fragilità del sistema su cui le politiche possono, anzi debbono intervenire. Principalmente le diseguaglianze di tipo sociale, economico, territoriale e geomorfologico che vivono gli abitanti delle aree interne e montane. Oggi come mai lo spopolamento, la carenza di servizi e di opportunità lavorative sono i fattori principali che determinano una differenza nel tenore di vita delle comunità interne e montane rispetto a quelle urbane e di pianura. Realtà più piccole ma comunque facenti parte di un più ampio ecosistema di riferimento debbono tornare ad avere un valore aggiunto in termini di attrattività, e ciò sarà possibile investendo in nuovi servizi e

su nuovi lavori: per esempio lo sviluppo di comunità energetiche e attività cooperative di comunità in loco possono risultare soluzioni adeguate.

Ma ancor più sarà necessario mantenere viva la tutela del capitale naturale di queste aree, della tradizione artigiana e delle pratiche del comparto agro-silvo pastorali che possono innegabilmente aiutare a creare dei percorsi virtuosi che rendano più attrattivo il territorio, non solo per chi vi nasce ma anche per chi decida di andarvi a stabilirsi, a patto di intervenire su un'incuria programmatica fin troppo evidente. E' perciò, indispensabile avere contezza del fatto che per mantenere in vita i presidi montani occorre riconoscere adeguatamente il lavoro svolto dai "montanari" per produrre qualità ambientale e qualità di prodotto.

Proprio il settore agricolo-forestale con gli oltre 3.000 ettari di bosco, gli oltre 12.000 ettari di pascoli e le quasi 1000 aziende agricole, in prevalenza zootecniche con allevamenti di migliaia di capi ovini, bovini ed equini e produttrici di eccellenze conosciute a livello mondiale, dai legumi ai cereali e dallo zafferano ai tartufi, dai pecorini ai latticini, alle carni IGP, merita una attenta e giusta considerazione. L'aspetto fondamentale, in questo ambito, sarà quello di poter condividere attività e progetti per lo sviluppo di tutti i settori in collaborazione con le Amministrazioni Separate dei Beni di Uso Civico (ASBUC), con gli Enti Parco e con il Consorzio di Bonifica. Un compito importante sarà anche quello di condividere con i settori della ristorazione, del commercio al dettaglio e del turismo progetti e azioni che in sinergia dovranno portare ad uno sviluppo turistico identitario in cui ogni settore dovrà avvalersi del valore aggiunto degli altri: più produzioni tipiche di qualità, maggiore qualità della ristorazione, più attrattività turistica, maggiore commercializzazione delle produzioni agricole e zootecniche, per la giusta soddisfazione di tutti gli operatori.

Per tutti questi validi motivi è da cogliere l'opportunità fornita dal PNRR che prevede specifici investimenti e le aree interne e l'indicazione che vi è contenuta di una legge sul consumo di suolo e la rigenerazione urbana che potrebbe diventare la legge di principi sul Governo del territorio attesa ormai da venti anni quando fu approvato il nuovo Titolo V della Costituzione.

Se il governo del territorio deve necessariamente partire da una visione più organica dello stesso proprio nelle sue componenti essenziali (aria, acqua, suolo, flora, fauna) relazionate ai grandi condizionamenti climatici (ed economici), le stesse vanno salvaguardate in una logica evolutiva ma maggiormente ecosostenibile a tutela delle varie preziose biodiversità.

GESTIONE DEI RIFIUTI E IGIENE URBANA

Un cambio di passo deciso per una città più pulita e a basso impatto ambientale dovrà riferirsi anche alla gestione dei rifiuti e all'igiene urbana.

In quest'ottica si potrà adottare un Piano per il Decoro Urbano che permetta di intervenire in maniera dinamica nelle aree a maggior rischio o maggiormente sensibili, anche e soprattutto a scopo preventivo. Parte integrante di questo nuovo Piano non potrà che essere la revisione generale del sistema della raccolta "porta a porta" in centro storico, per togliere i sacchi della raccolta differenziata da sotto i portici della città. In sinergia con il Gestore dei servizi di gestione rifiuti e servizi ambientali si potranno ridefinire gli standard di qualità e dei sistemi di monitoraggio delle prestazioni richieste, con particolare riferimento al presidio di zone indubbiamente più critiche della città, all'introduzione di servizi di pulizia, lavaggio e spazzamento aggiuntivi ed alla valutazione sulla modifica del servizio in alcune aree o presso utenze specifiche.

Occorre un cambio di passo e un cambiamento radicale nell'approccio culturale, politico e aziendale nella gestione del ciclo dei rifiuti.

Promuoveremo la riduzione intelligente dei rifiuti e di modelli di consumo sostenibili, incluse sperimentazioni su aree plastic free o sul vuoto a rendere, attività che coinvolgeranno famiglie, operatori economici, studenti, i turisti stessi, affinché sia individuato come obiettivo della città quello di renderla più pulita e, di conseguenza, più vivibile e accogliente per tutti. Un modello virtuoso da poter realizzare anche qui in città è quello proposto dalla Rete "Rifiuti Zero", cioè la riduzione della produzione dei rifiuti e conseguente incremento della raccolta differenziata, in funzione del necessario obiettivo del 65% previsto dalla normativa europea ma che per l'Amministrazione comunale rappresenta ancora un miraggio, dato che si è ancora rimasti al di sotto del 40%, secondo la D.g.r. Abruzzo n. 671/2021). La programmazione e la visione strategica sulla raccolta differenziata e sulla gestione dei rifiuti continua a essere gravemente latitante.

Non è un mistero che, secondo il rapporto "Ecosistema Urbano 2021, realizzato da Legambiente, L'Aquila sulla raccolta differenziata risulta essere tra i Comuni (a dir poco) meno virtuosi, penultima in classifica con riferimento alla percentuale di rifiuti differenziati sul totale dei rifiuti urbani prodotti.

Un reale potenziamento del sistema di raccolta differenziata potrà perseguirsi attraverso la creazione di nuove "stazioni ecologiche informatizzate" attrezzate, complementari alle (poche) infrastrutture esistenti, in modo da costituire una vera e propria 'rete urbana' più completa, da inserirsi in città e anche nelle realtà più piccole, alcune praticamente non servite.

E' impensabile che oggi in alcune zone della città, soprattutto più "periferiche", ci si imbatta ancora in vetusti, sporchi e, spesso, non funzionanti cassonetti per la raccolta da strada, il più delle volte presi di mira incondizionatamente per il conferimento abusivo o, peggio, per l'abbandono dei rifiuti ingombranti, da parte dei residenti dei comuni vicini al capoluogo, i quali eludono la raccolta differenziata nelle proprie abitazioni e incivilmente buttano buste contenenti qualsiasi rifiuto nel primo bidone che incontrano per strada, a volte anche al volo.

Proprio per i rifiuti ingombranti si potrà ripristinare sia il servizio di raccolta chiamata a domicilio per favorirne il recupero che una giornata ecologica di raccolta straordinaria a cadenza mensile come avveniva una volta per un servizio di cui non si ha più notizia da tempo.

Azioni preventive ma nello stesso tempo anche rispettose di tutti quelli che differenziano scrupolosamente e che, col proprio comportamento responsabile, vorrebbero vedersi riconosciuto il proprio impegno a mantenere la propria città pulita. Imprescindibile appare un Piano straordinario per la pulizia dei muri cittadini.

Pertanto, ottimizzare e migliorare la raccolta dei rifiuti urbani mediante le risorse messe a disposizione dal PNRR (Piano nazionale di ripresa e resilienza) - attraverso la partecipazione ai bandi specifici del Mite (Ministero della Transizione ecologica), come pure utilizzare lo stanziamento già individuato di 1,5 miliardi complessivi per nuove installazioni da dedicare al trattamento dei rifiuti o all'ammodernamento di quelle già esistenti - non potrà che essere una delle priorità della nuova governance cittadina.

MOBILITÀ, TRASPORTI E SICUREZZA STRADALE

Non può esistere città intelligente che non abbia un sistema di trasporto pubblico degno delle esigenze dei cittadini.

La questione della mobilità oggi, a L'Aquila, è fondamentale, e va ripensata e migliorata in funzione delle persone che vi abitano, lavorano e studiano, mirando ad un risolutivo incremento della pedonalizzazione e dei mezzi pubblici - che devono essere la nervatura fondante della mobilità urbana - delle piste ciclabili e dei parcheggi e allo sviluppo dei collegamenti con le zone più periferiche ma con criteri giusti di vivibilità, qualità dell'aria, sostenibilità ambientale.

La qualità di vita di una città si misura anche dal livello di efficienza e sicurezza offerto alle persone, indipendentemente dal mezzo che usano (piedi, bici, bus, auto privata).

Sempre secondo il rapporto Ecosistema Urbano 2021 di Legambiente anche i dati sul capitolo dedicato alla mobilità - la città, figura al 100esimo posto per quanto riguarda il tasso di motorizzazione, indicatore che fa riferimento alle auto circolanti ogni 100 abitanti - e alla superficie stradale pedonalizzata - in cui risulta 97esima su 105 capoluoghi, L'Aquila non sembrano per nulla brillanti.

Va completata la rete urbana delle piste ciclabili, per collegare al centro storico le periferie e le frazioni, nonché i Comuni più limitrofi al centro-città. La rete dei mezzi pubblici va ridisegnata in funzione delle nuove esigenze della popolazione e del nuovo Piano della Mobilità Sostenibile. La nuova flotta di autobus urbani, molti elettrici o a basse emissioni, va messa a regime a servizio delle differenti fasce di utenza che vanno via via emergendo. Va aumentata la facilità di fruizione, soprattutto da parte degli anziani e delle persone con diversi tipi e gradi di disabilità, senz'altro rendendo più agevole la salita e la discesa dai mezzi e installando più panchine presso le fermate.

Favorire la mobilità pedonale e ciclabile non può prescindere da un maggiore rispetto dei limiti di velocità da parte delle auto, dall'istituzione di zone 30 in tutte le zone sensibili e da un maggiore e più puntuale controllo (anche elettronico) e sanzione delle auto in sosta vietata: perché ridurre la velocità significa avere una mobilità più sicura per tutti, città più belle, spazi per la socialità e migliore qualità della vita.

Dovrà essere favorita anche la mobilità condivisa, sfruttando quindi le potenzialità dei nuovi servizi di mobilità che sono presenti sul mercato ormai da anni ma che a L'Aquila non sono mai stati introdotti. Si tratterà di supportare lo sviluppo del bike-sharing e del car-sharing, modelli di condivisione che garantiscono flessibilità, sostenibilità e inclusione sociale. Questi servizi potranno essere centrali nel connettere i tessuti minori poco densamente abitati per i quali i servizi di TPL tradizionali possono essere poco efficienti. Attraverso un percorso che dall'analisi puntuale delle esigenze di mobilità porti a individuare servizi di mobilità condivisa adatti. Esempi di questi possono essere biciclette condivise a stallo fisso o free-floating, o anche servizi di car sharing elettrici con stallo fisso o libero, secondo i modelli già operativi in città anche di piccole e medie dimensioni come L'Aquila.

Questi modelli sono stimoli centrali per ridurre l'uso del mezzo privato e quindi limitare congestione ed inquinamento atmosferico.

Per la salvaguardia del centro storico sarà necessario affrontare in modo rigoroso, oltre alla drammatica e ormai conosciuta assenza di parcheggi, il tema del carico/scarico per le attività commerciali (magari con la dotazione di un carico/scarico tramite piccoli mezzi ciclabili o elettrici) e, non da ultimo, regolamentare meglio l'occupazione degli stalli da parte dei mezzi delle imprese della ricostruzione ancora attive in città, magari garantendo intervallo di accesso libero al centro nelle prime ore della giornata (entro le 7,30) ed in appositi spazi.

Invero, si è sempre parlato poco di un problema che andrebbe affrontato, e cioè la riqualificazione dell'illuminazione pubblica, efficientando non solo per far risparmiare denaro al comune (e ai cittadini, il che non guasterebbe) ma anche in termini di vantaggio ambientale e di servizio indispensabile (troppi quartieri e zone di città sono completamente bui dopo il tramonto!).

Anche qui, alcune proposte: riqualificare l'attuale rete d'illuminazione con sistemi ad alta efficienza energetica (LED, mappare, illuminare e mettere in sicurezza i principali attraversamenti pedonali sperimentando strisce pedonali intelligenti, sviluppare servizi flessibili di bus a chiamata per fermate in aree non abitualmente servite, utilizzando eventualmente i fondi di Bandi dedicati; posizionare "pannelli con indicazione oraria" alle fermate degli autobus, in accordo con l'azienda dei trasporti locale (TPL); promuovere processi di scambio di energia e materie prime, ove possibile, tra imprese della stessa Area industriale per ridurre l'inquinamento, i costi legati al trasporto delle merci e lo spreco di materie prime; attivare un Corso di Laurea universitario inerente il verde la tutela del paesaggio con l'ambizione di per coinvolgere gli studenti sempre più spesso nella riprogettazione e nella cura di aiuole e parchi, riqualificandoli; valorizzare, in

generale, le aree verdi della nostra città mirando a una gestione integrata delle stesse con nuove piste ciclopedonali e specifici percorsi di camminata e corsa.

In tal senso, i marciapiedi possono diventare la più grande ed estesa attrezzatura sportiva comunale se ripensati per svolgervi le attività sportive e del benessere, e non il luogo dove posizionare segnali stradali, lampioni e cassonetti per l'immondizia. In più, i marciapiedi e le banchine stradali possono diventare aste di produzione di energia elettrica se dotati di una copertura lineare su cui posizionare pannelli fotovoltaici. Parte dei 1.200 chilometri di rete stradale comunale possono pertanto essere trasformati in parchi solari lineari, senza ulteriori costi di esproprio essendo il suolo già di proprietà comunale.

Sempre nell'ambito del documento strategico regionale "Abruzzo Prossimo" e, quindi, del recepimento delle linee guida di cui PR FESR in corso di negoziato con la CE, sono previsti progetti integrati di sviluppo urbano sull'intero territorio regionale che riguarderanno, tra gli altri, il sistema territoriale di scala intercomunale che fa riferimento alla città dell'Aquila.

Si potrà prevedere: acquisto di mezzi pubblici di trasporto, potenziamento dei servizi digitali nel Trasporto Pubblico Locale (Sistema di bigliettazione elettronica e installazione di sistemi ITS), interventi di Rigenerazione dello spazio urbano e di riqualificazione urbana con finalità turistiche, culturali, aggregative e sociali, nonché volti a sviluppare sistemi urbani intelligenti, anche nel campo della mobilità sostenibile che possono riguardare lo sviluppo di infrastrutture per i pedoni e per i mezzi non alimentati con combustibili fossili, interventi di info-mobilità, lo sviluppo dell'inter-modalità, allestimento di hub per la logistica e la mobilità sostenibile.

Il tema della sicurezza è anch'esso centrale a proposito di mobilità, quindi occorrerà lo spazio urbano partendo dai più fragili: il bambino, il disabile, l'anziano, il pedone, il ciclista.

Garantire loro la sicurezza migliore, soprattutto a pedoni e biciclette: altro punto che non può essere soddisfatto se non con misure che riducono il numero di auto sulle strade cittadine e periferiche, stanti i troppi incidenti, gravi e ripetuti, spesso mortali, avvenuti negli ultimi anni.

Un problema la cui soluzione non è più procrastinabile, è tempo di porre un'azione organica per ridurre questi eventi così drammatici: occorrerà favorire un'attività di prevenzione attraverso il coinvolgimento delle Amministrazioni locali e dell'opinione pubblica sul dramma della violenza stradale.

In generale, la prossima Amministrazione lavorerà sul territorio per una mobilità giusta e sicura, per cambiare la nostra cultura stradale, magari sia individuando i punti più pericolosi ed intervenendo per soluzioni condivise che, soprattutto, proponendo progetti di educazione e alla mobilità sostenibile e sensibilizzazione alla sicurezza stradale rivolto agli studenti, come pure a insegnanti e educatori, perché pensiamo sia necessaria tanta formazione.

PRG E NUOVA STRUTTURA URBANISTICA DELLA CITTÀ

Terminata la legislatura, l'attuale Amministrazione comunale non è riuscita a dotarsi di un nuovo PRG, imprescindibile strumento di riferimento per una città in profondo cambiamento nel suo sviluppo urbano, e non solo, che, quindi, avrebbe meritato un'attenta azione di riqualificazione e rigenerazione che a oggi manca del tutto, colpevolmente.

Ricordiamo come il nuovo PRG era giunto alla fase ultima della sua adozione, e poi approvazione, secondo le procedure dettate dalla legge regionale 18 del 1983: la vicinanza delle elezioni del 2017 indussero l'allora amministrazione in carica a portare tutte le tavole in Consiglio comunale qualche settimana prima del voto al fine di consentire alla nuova assise di esprimersi sulla presa d'atto e sulla sospensione dell'iter approvativo, con l'evidente obiettivo, quindi, di procedere, finalmente, all'aggiornamento di un PRG vecchio più di 40 anni. L'intento era, quindi, quello di riprendere in mano il nuovo PRG, concludere l'iter procedurale di trasparenza amministrativa e, poi, avviare tutta la fase adottiva, di pubblicità e approvativa, proprio per non lasciare la nuova amministrazione comunale che sarebbe succeduta di lì a poco, alle prese con le norme di salvaguardia, che rappresentano le norme più restrittive, nel passaggio tra il vecchio e il nuovo strumento urbanistico. Tutto è stato accantonato e lì giace.

E', pertanto, necessario riavviare una stagione di pianificazione continua che riparta dalla partecipazione sin dalla definizione della conoscenza, in modo da diffondere e mantenere viva, prima nella popolazione e poi nei decisori pubblici, la cultura del progetto. Riproporre temi legati al dimensionamento, al particellare, all'uso dello strumento della variante per raccogliere consenso e selezionare i promotori, significa non aver compreso il giudizio già emesso dalla storia cittadina e misurabile nei ultimi 40 anni di insuccessi di aggiornare il Piano del 1975. Aggiornare culture, metodi, strumenti e azioni per guardare al futuro digitale significa, invece, preparare la società per riconquistare il ruolo che nei primi anni del secolo scorso permise alla città di diventare "Grande" agganciandola alla contemporaneità.

Un territorio va protetto ma anche valorizzato in tutti i suoi aspetti urbanistici ed economici, ed invece ciò non è stato praticato neanche negli interventi "ordinari".

Abbiamo assistito, infatti, ad una gestione "occasionale" della pianificazione urbana, in cui le legittime richieste di chi sul nostro territorio, in questi anni, avrebbe voluto fare impresa non siano il più delle volte coincise con una visione complessiva e con una programmazione strategica dell'Amministrazione comunale, fattori che non possono prescindere da un'attenta e partecipata valutazione delle esigenze commerciali di una realtà come la nostra che, anche in questo ambito, sta cercando faticosamente la definitiva rinascita.

Le decisioni prese, o che si è tentato di prendere, troppo spesso si sono limitate ad un'esigenza filtrata di operare nell'"interesse generale", etichetta semplicistica che, in totale assenza di una visione prospettica sulla pianificazione cittadina, è apparsa ogni volta poter concedere "al cenno" la possibilità di insediamenti e modifiche urbanistiche, riportando sempre ed esclusivamente a giustificazione dello stesso motivo, la seguente dicitura: *"alla richiesta inoltrata... può pertanto essere*

ricosciuto il carattere di interesse generale, come definito dalla norma (c. 6 art. 31 delle N.T.A.) in quanto tendente ad operare su un patrimonio edilizio destinato ad ospitare attività commerciali.

Ebbene, un'Amministrazione comunale non può permettersi di generare contrapposizioni fra categorie produttive locali e ancor meno fra differenti realtà urbanizzate (centro storico – periferia) ed invece così, spesso e volentieri, ha dimostrato di regolarsi: in un'ottica di vera condivisione, avrebbe dovuto, piuttosto, valutare e contemperare un progetto unitario di tutela di tutti i soggetti in causa e di tutte le realtà territoriali, non singole proposte ma un documento generale di indirizzo con indicazioni, criteri e obiettivi mettendo al centro l'interesse di tutti, legittime esigenze di sviluppo e investimento senza precludere una visione d'insieme di città nel pieno rispetto dei limiti delle destinazioni urbanistiche.

Un progetto urbano in deroga che possa chiamarsi tale sarebbe attuabile solo su quelle parti di città dove insista realmente l'esigenza di risolvere i problemi rendendo coerenti i valori e le opportunità sotto l'egida della più generale struttura urbana cittadina lasciando alla tecnica il compito di connettere le nuove istanze progettuali (anche in variante) con la città esistente.

Un nuovo PRG, quindi, non solo sarebbe opportuno ma è indispensabile, tenendo realmente conto dell'impatto che avrebbe sulla mobilità e sul traffico a supporto dell'intervento senza "sovrapporsi" ad altri interventi urbanistici previsti e prevedibili sul Piano urbano della mobilità sostenibile.

Ci si chiede che cosa se ne farà del Parco urbano con cui si sarebbe dovuta riqualificare dal punto di vista urbanistico ed ambientale l'intero contesto urbano dell'Area di Piazza D'Armi e che fine faranno i 22 milioni di euro all'uopo previsti dopo che l'ANAC ha certificato di non potersi procedere per la realizzazione bocciando l'iter per l'appalto.

Ecco, quindi, che il nuovo PRG dovrà necessariamente sviluppare un percorso strategico e strutturale di pianificazione che definisca obiettivi di lungo periodo e al contempo definire una pianificazione operativa di breve periodo. Va superato, come indicato dalla dottrina urbanistica, l'approccio per parti di città e attuata una visione struttural-strategica che definisca orizzonti certi di sviluppo anche per favorire le attività economiche e gli investimenti dei privati.

L'elaborazione del nuovo PRG, non a caso, è posta a conclusione del Programma: si ritiene infatti che la sua elaborazione costituisca una sorta di sintesi della nostra proposta nelle varie tematiche.

Parlare del nuovo Piano significherà tracciare una sorta di "Road Map" attraverso la quale riteniamo si possano concretizzare in nuovi spazi e nuove regole d'uso i diritti di cittadinanza, che investono l'abitare, i luoghi di lavoro e di svago, ma anche le nuove esigenze di, sicurezza, accessibilità, mobilità, in sintesi la qualità di vita dei cittadini e di "city users".

In questo quadro si aggiunge la vera sfida del prossimo futuro, che nasce dalla necessità di ripensare la nostra città e i suoi servizi in funzione della "resilienza" post pandemica, e dunque di una rinnovata qualità e distribuzione delle funzioni urbane, nonché di un nuovo modello di

mobilità (densificazione-rarefazione urbana, pedonalizzazione, creazione di una centralità, etc.) che tenga conto degli effetti che ne derivano per i comportamenti individuali e collettivi in una città che è cresciuta per policentrismi, specie a causa del sisma, quindi forzatamente senza un progetto unitario e definitivo di messa a sistema dei vari luoghi della vita urbana e collettiva.

La gestione sostenibile -dal punto di vista ambientale, sociale, economico e sanitario- della città pubblica, consistente e diffusa, dovrà diventare, come detto, un cardine del progetto di redazione del piano e delle soluzioni tecniche proposte.

Questo perché appare essenziale traguardare a livello locale gli obiettivi dell'Agenda di Sviluppo Sostenibile dell'ONU che ha individuato una serie di obiettivi (noti come SDGs) che al 2030 dovranno essere raggiunti. In un'ottica di applicazione delle strategie sovraordinate, la città dell'Aquila, quindi, dovrà necessariamente recuperare il tempo perso negli ultimi anni e attivare un processo di pianificazione strategica comunale che sappia traghettare la città stessa verso un futuro sostenibile e resiliente. Questo anche per qualificare e recuperare l'abitabilità e vitalità migliorando e valorizzando gli spazi urbani che potranno migliorare i nostri vissuti: il rischio troppo spesso di legarsi al concetto di smart city è proprio quello di essere "impeccabili" dal punto di vista tecnico e sempre più tecnologicamente controllate in tutto, costruite più per essere "consumate" che "vissute".

Perciò mai dimenticare l'obiettivo di costruire, come più volte detto nel programma, una "città territorio", inclusiva e accogliente, fondata sul progresso, sull'innovazione, sulla qualità urbana e sullo sviluppo ecosostenibile, dove le caratteristiche urbanistiche e sociali, quindi, potranno fondersi sinergicamente nell'idea di essere al servizio dei propri cittadini.

In questa prospettiva il Piano dovrà assumere un doppio valore, sia come momento di condivisione democratica delle scelte da parte della società locale, ma anche come sistema di regole rappresentative dell'identità cittadina, volto a disciplinare nel quotidiano i rapporti tra gli attori delle trasformazioni e, quindi, coinvolgendo gli spazi della cultura, dello studio, dell'innovazione, del welfare e del tempo libero individuando chiari obiettivi progettuali.

Si tratterà, pertanto, di sviluppare pertanto un processo diffuso di sostegno alla Rigenerazione attraverso politiche (anche) di livello comunale che facilitino il rinnovo di una consistente parte di questo patrimonio immobiliare.

Molto più complesso sarà l'intervento sul centro storico, dove la presenza dei "city users" è alternativa e più consistente di quella dei residenti: il ritorno in centro storico ha comportato per i residenti costi fissi più alti, legati non solo alla tassazione ma anche ai servizi (parcheggi, spostamenti, costo vita, etc) producendo con ciò una "gentrificazione" tendente progressivamente alla "museificazione" della città d'arte di cui si colgono già i primi, evidenti, segnali.

Una politica per il centro storico, pertanto, dovrà puntare essenzialmente a garantire la sua più ampia fruizione sociale come luogo della vita civile politica, economica della città evitando che diventi un luogo riservato solo al turismo giornaliero ed agli svaghi notturni: ciò potrà

avvenire solo attraverso un governo attento delle destinazioni d'uso, mantenendo quelle residenziali per evitare lo spopolamento già in atto e al contempo per garantire una compatibilità tra usi da parte degli utenti e dei residenti fissi.

Se il nuovo Piano deve intraprendere questo percorso formativo e organizzativo, è possibile strutturarne su procedure, strumenti operativi e organizzazioni coerenti al Programma.

In termini estremamente sintetici si intende:

- Garantire una stabilità e una accessibilità alla conoscenza, necessaria alle valutazioni ed alle scelte, attraverso la trasformazione dell'attuale SIT in una Piattaforma territoriale in grado di fornire indicatori (per i progetti UE) e di costruire Scenari di impatto relativi alle trasformazioni territoriali previste;

- Garantire la completezza, l'adeguatezza e l'eventuale nuova realizzazione di quella che in sintesi viene definita come Armatura Urbana, cioè l'insieme dei Servizi pubblici (scuola, asili, parchi, etc) delle Attrezzature (Ospedali, Caserme, etc) e delle reti di urbanizzazione (strade, piazze, parcheggi, fogne, acquedotti, etc). Si tratta in sostanza della parte pubblica della città per cui il buon funzionamento la responsabilità della pubblica amministrazione rappresentano non solo il principale motivo di consenso ma anche e soprattutto di impegno.

La delega di questo compito a società controllate non può costituire un alibi da risolvere in termini di bilancio e di tasse sui cittadini.

Per l'Aquila, considerata l'ampiezza del territorio comunale, il frazionamento del sistema insediativo e la sua complessa articolazione, lo stato della Armatura Urbana costituisce il principale problema di governo. Il nuovo Piano regolatore può rappresentare un momento decisivo per la sua razionalizzazione in termini di adeguamento e di rinnovo: da un lato deve essere verificata una sostanziale coerenza tra gli atti programmatici che riguardano l'Armatura Urbana e in particolare tra Piano triennale OOPP, DUP, Piano Dismissioni e Bilancio comunale dall'altro l'Amministrazione deve tradurre le intenzioni programmatiche in specifici Piani di settore - Piano scuola - Piano del verde - Piano Mobilità - Parcheggi - Piano dei tempi - Piano commercio - Piano zonizzazione acustica di cui oggi esistono solo alcuni (quelli obbligatori per legge) privi comunque di un Quadro Conoscitivo comune ed interoperabile.

- Preparare "il capitale umano" necessario ad una maggiore capacità di controllo, gestione e progettazione da parte del comune istituendo uno specifico Ufficio Piani e sviluppo usufruendo delle risorse specifiche del PNRR.

Le Risorse del PNRR senza Piano regolatore non risolveranno i problemi urbanistici della nostra città!

La questione abitativa è ancora oggi di particolare rilievo, con il sisma del 2009 che da un lato ha messo in luce la "fragilità" di gran parte del patrimonio immobiliare, dall'altro ha dilatato le dimensioni dell'offerta che è al contempo motivo di instabilità per il mercato e di aggravio per i

costi di manutenzione da parte della Amministrazione, come già detto sulla gestione del compendio abitativo del progetto C.A.S.E..

Il nuovo PRG dovrà portare a regime il mercato immobiliare, ancora caratterizzato da una marcata flessione, da un lato agendo attraverso una corretta politica dei suoli che privilegi attività di rigenerazione, riqualificazione e di riuso, evitando la facile politica fondiaria basata sull'inserimento di nuove aree edificabili utili solo a innescare o mantenere in vita cicli finanziari di credito, dall'altro programmando una attenta valutazione delle destinazioni d'uso in particolare nelle aree più sensibili, quali il centro storico e le aree commerciali lineari che si sono costituite lungo i flussi di attraversamento.

Passare da una idea di città alla messa in atto di un processo di pianificazione continuo quale deve essere quello per una città vivibile e competitiva, implica essenzialmente un adeguamento non solo, come detto, delle forme di coinvolgimento attraverso le quali le comunità locali partecipano ai diversi momenti della costruzione del nuovo Piano, ma altresì alla definizione delle strutture operative necessarie a supportare da un punto di vista tecnico le singole fasi.

L'idea di città va costruita attraverso un dibattito pubblico in forme organizzate e di ampio coinvolgimento. Il consiglio comunale attraverso una propria Deliberazione Programmatica potrà adottare un Documento Preliminare di natura essenzialmente strategica sull'esito del dibattito pubblico, sulla base del quale tutta la successiva attività di pianificazione sarà ordinata nella sua modalità e nelle sue finalità. In parallelo sarà costituito uno specifico Ufficio Piani e Sviluppo che dovrà svolgere la complessa attività di pianificazione, ma avrà ulteriori compiti di affiancamento delle iniziative private e di monitoraggio delle trasformazioni attraverso una specifica Piattaforma digitale per la costruzione di indicatori e la verifica di Scenari di impatto indispensabili per i progetti a finanziamento europeo.

Si ritiene che il loro ruolo attivo della comunità locale, in tal senso, debba iniziare già nelle fasi di formazione dei cosiddetti Quadri Conoscitivi: il conferimento di senso che le persone esprimono relativamente ai luoghi ed ai paesaggi in cui vivono non può infatti essere condensato in cartografie di natura scientifico-disciplinare, né può essere tradotto unicamente dalla interpretazione di urbanisti seppur esperti.

La costruzione dei Quadri conoscitivi attraverso una ampia consultazione delle comunità locali, coordinata dall'Ufficio Piani precederà la formazione del nuovo PRG e potrà essere utilizzata per la valutazione delle scelte in termini di coerenza e di compatibilità sottraendo così a improprie pressioni particolaristiche le decisioni le risorse private d'altro canto, potendo disporre di questa forma di conoscenza condivisa, potranno orientare le proprie decisioni in una dimensione di maggiore certezza che le renderà così più rapide ed efficaci.

L'iniziativa privata deve trovare nel nuovo piano una dimensione di semplificazione e di incentivo agli interventi.

Questo si realizza sia attraverso una "stabilizzazione" e diffusione della conoscenza del territorio e del paesaggio (dove si può operare e dove no), ma altresì attraverso una compartecipazione premiale alla realizzazione di parti di città (Progetti urbani) previste dagli atti di Programmazione e pianificazione (Piano triennale - PRG - Piano dismissioni- Piani settoriali).

La forma che si intende proporre è quella dei Bandi pubblici sulla base di Progetti Urbani redatti dall'Ufficio Piani, in cui siano definiti prestazioni (della Armatura Urbana) e premialità: la risposta ai Bandi avverrà in termini di concorrenza perfetta e prevederà apporti migliorativi da parte dei proponenti in termini di qualità urbana (prestazioni) e di qualità architettonica.

In questo modo sarà così possibile realizzare parti di città secondo processi di completezza (delle parti), stratificazione (delle morfologie) ed "evergetismo" (estetico), tutti elementi che hanno caratterizzato la storia urbana della nostra splendida città e che non potranno tralasciarsi nell'attuazione di una nuova pianificazione urbana e sociale dell'Aquila che verrà.

Riteniamo che un programma elettorale non sia fatto di concetti e proposte intoccabili, al contrario crediamo rappresenti un indirizzo e un insieme di obiettivi che, per loro natura, possono e devono essere migliorati e implementati nel corso di una campagna elettorale di dialogo con i cittadini e le realtà economiche e sociali del territorio.

